



66 Mario Monti è riuscito a rompere il modello Berlusconi: il contrasto tra l'Italia della scorsa settimana e l'Italia di questa settimana non potrebbe essere più grande. Bbc, 16 novembre

Finalmente si cambia aria

Monti presenta la squadra. Oggi la fiducia al Senato

16 ministri In prima linea Passera (Sviluppo), Profumo (Scuola) Balduzzi (Salute), Clini (Ambiente)

Napolitano soddisfatto: dalla Ue arrivano segnali positivi Berlusconi si adegua, la Lega contro

Bersani: abbiamo chiesto una svolta e l'abbiamo ottenuta, ora avanti Casini: ottimo. Si freddo dall'Idv

→ ALLE PAGINE 2-13

L'EDITORIALE

IL GOVERNO DEL PRESIDENTE

Claudio Sardo

Il governo Monti nasce rafforzando la speranza che il Paese possa finalmente voltare pagina. La sua squadra è di alto profilo. E la discontinuità con l'esecutivo precedente è netta: negli uomini, nei messaggi, nello stile. Non mancano i rischi d'impresa. E neppure i dubbi sulla capacità di corrispondere davvero ad aspettative così elevate. Ma il buon inizio e il sentimento prevalente che ha suscitato costituiscono una partenza incoraggiante.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

DONNE E DIGNITÀ

Francesca Izzo

L'impressione che si ricava dalla lettura della lista dei ministri del nuovo governo è che finalmente si respira un'aria diversa, un'aria europea. La riduzione all'essenziale dei ministeri e dei sottosegretari restituisce il senso della serietà e rigore necessari in questo momento così drammatico. E soprattutto l'insieme trasmette un'immagine segnata, al di là di contabilità aritmetiche, dalla presenza delle donne.

→ SEGUE A PAGINA 15



Le speranze
Esecutivo nel segno della discontinuità
Tre donne in posti chiave

I rischi
Alta tensione sui mercati: la sfida è rinnovare e non escludere la politica

POTERI FORTI

→ ALLE PAGINE 14-15

SCUOLA

L'ultimo colpo della Gelmini: tagli alle borse

→ GERINA ALLE PAGINE 26-27

CGIL

La disoccupazione reale: senza lavoro 13 italiani su cento

→ MATTEUCCI A PAGINA 36

DAMASCO

Sangue e assalti
La Siria scivola verso la guerra

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 34-35

L'INTERVISTA

Parla Guidolin: «Vincere o pedalare per battere l'ansia»

→ BUCCIANTINI ALLE PAGINE 46-47



→ **Due ore e mezzo** di confronto al Quirinale, poi il Professore legge la lista dei 16 ministri

Monti, inizia la «corsa» dei tecnici

Decolla il governo Monti, ieri il giuramento dei ministri, entro domani la fiducia di Palazzo Madama e Montecitorio. «Governando bene potremo rasserenare il clima e favorire la coesione tra le forze politiche»

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Tecnici, professori e nessun politico. Il governo Monti molla gli ormecci. Domenica scorsa l'incarico con riserva, ieri il giuramento al Quirinale e il primo Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. Il rito della campanella e delle consegne, con Berlusconi che augura «in bocca al lupo» al suo successore, chiude simbolicamente un'epoca e apre le porte alla transizione verso una Repubblica del tutto nuova. Approdo impossibile senza fare i conti con la crisi economico-finanziaria di un Paese sull'orlo del baratro. Monti annuncia «sacrifici», ma li promette «equi»; intende coniugare il risanamento con la crescita e rassicurare i mercati. Dopo il sì del Professore a Napolitano spread ancora elevato, ma Piazza Affari saluta con un rialzo il nuovo esecutivo.

CON LA GENTE

Gli applausi che accompagnano il nuovo premier fanno percepire aspettative diffuse. Ieri, lasciando Montecitorio, dopo l'incontro con Fini, Monti ha ringraziato la piccola folla che lo aveva atteso per festeggiarlo con un eloquente «non ci sono abituato». «Presidente ci pensi lei...». E lui: «certo che devo pensarci, sono qui per questo». Una squadra di 16 ministri, molti sconosciuti alle platee televisive. Alcuni sono stati nominati alla fine di complesse trattative, andate avanti fino agli istanti che hanno preceduto - alle 11 di ieri - l'ingresso di Monti nello studio alla Vetra dove lo attendeva Napolitano. Due ore e mezzo di colloquio per sciogliere i nodi che il lungo incontro della notte precedente con il segretario Pdl, Alfano, non aveva dipanato. Quelli del Welfare e della Giustizia. Postazione sensibile, quest'ultima, viste le ansie di Berlusconi, che ha seguito con attenzione il corso delle trattative fino alla mediazione finale su Paola Severi-

no che ha superato al fotofinish, Livia Pomodoro. In nome della discontinuità con il governo del Cavaliere, chiesta dal Bersani, Gianni Letta non entra nel governo trascinando fuori dall'esecutivo anche Giuliano Amato. Intorno a questo mancato tandem le trattative sono andate avanti fino all'ultimo. Monti puntava sul loro apporto, e il Pdl aveva lavorato dietro le quinte per l'ingresso del braccio destro di Berlusconi. Nulla da fare, però. E ieri, il nuovo Presidente del Consiglio è stato abile a non fare apparire un handicap «la non presenza di personalità politiche» nel suo governo, dopo che - nei giorni scorsi - aveva chiesto pubblicamente ai partiti di nominare rappresentanti nell'esecutivo. La loro as-

Né Letta né Amato
Alla fine il neo-premier deve prendere atto della fermezza del Pd

senza, ha assicurato Monti dopo l'incontro con Napolitano, «agevolerà anziché ostacolare il radicamento» della sua squadra «perché toglierà un motivo di imbarazzo». La «blindatura di un governo - ha aggiunto - dipende dalla sua capacità di agire incisivamente e di spiegare ai cittadini e al Parlamento la portata della sua azione». D'altronde, ha sottolineato, «le forze politiche, che spero stiano uscendo da una fase di dialettica molto vivace, hanno manifestato una chiara preferenza a sostenere questo esecutivo senza farne parte». E la nascita di un governo «innovativo», d'altra parte, «riflette la grande convinzione dei partiti che si tratti di momento straordinario».

NIENTE RIMPASTI

Quanto a futuri rimpasti che prevederebbero, stando ai retroscena di alcuni giornali, l'ingresso di politici nell'esecutivo, Monti è tassativo. «È stato abbastanza impegnativo arrivare a formare questo governo - spiega - Non prendo in considerazione in questo stadio un passaggio in corsa, perché di corsa si tratterà». Una corsa ad ostacoli, quindi, sommando alle incognite di una manovra economica da approntare in tempi rapidi, il sostegno condizionato e le divisioni interne che travagliano il Pdl. Alfano, ieri, ha teorizzato la poli-

tica del doppio binario: «un atteggiamento responsabile in Parlamento e l'inizio di fatto della campagna elettorale in vista delle prossime politiche». Che lo stesso Berlusconi vorrebbe ottenere anticipatamente anche per non lasciare alla Lega le prerogative dell'opposizione.

A ricordare, però, il rischio Grecia - se la cura del «risanamento» non dovesse essere efficace - il Capo del governo assume anche l'interim dell'Economia e disegna un super ministero allo Sviluppo intorno a Corrado Passera, già Ad di Intesa San Paolo. Questo mentre affida a Riccardi e Barca l'integrazione e la coesione territoriale, scontando la levata di scudi della Lega. Tre donne, infine, nel governo dei «senza partito»: oltre a Elsa Fornaro al Welfare, una svolta senza precedenti per la Giustizia, con Severino, e per il Viminale, con Cancellieri. «Spero che governando bene potremo dare un contributo al rasserenamento e alla coesione delle forze politiche», spiega Monti. Oggi sarà al Senato e alla Camera per le dichiarazioni programmatiche. Entro domani la fiducia. ♦



IL COMMENTO

Michele Prospero

MA ORA LA POLITICA DEVE DIFENDERE IL SUO SPAZIO VITALE

Il governo tecnico, varato con urgenza dopo il mercoledì nero dei mercati, ha giurato. Può (anzi deve) diventare una occasione per la politica in affanno ma potrebbe anche rivelarsi una grave battuta d'arresto. La partita è aperta a più soluzioni. Nulla è scontato. Nelle cose politiche, scriveva Machiavelli, «non si può mai cancellare uno inconveniente, che non ne surga un altro». Questa è del resto la complessità della politica, che non concede mai agli attori panorami semplici e scenari lineari. La soluzione tecnica, imposta con una fulminante

azione del Colle dopo il drammatico crollo della affidabilità del governo, ha eliminato un inconveniente grave, l'antipolitica che si era insinuata nel cuore del potere. Adesso tocca però ai partiti più responsabili evitare che altri inconvenienti si presentino sulla scena a guastare ogni cosa.

È accaduto già altre volte nella seconda Repubblica. Il populismo della narrazione ingannevole e il mito tecnico del rigore non sono stati affatto agli antipodi in questo ventennio. Sono apparsi invece molto spesso degli atteggiamenti speculari. Al tonfo del populista



«Spero che governando bene potremo dare un contributo alla coesione delle forze politiche»

«Siamo forti anche senza politici»

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Il presidente Napolitano con Mario Monti e la sua squadra

Staino



capace di sedurre e intrattenere un pubblico passivo ma inadatto a governare subentrava il tecnico abile nello sciogliere i nodi dell'emergenza senza però essere in grado di costruire grandi potenze sociali di sostegno. Qui proprio risiede il limite della condotta tecnica di risanamento e in questa insenatura che penetra in ogni governo dei custodi si apre lo spazio necessario della politica.

La storia di questi anni conferma le immense difficoltà incontrate dai tecnici nel sostituire con efficacia la politica come veicolo di coesione sociale e di sostegno democratico al sistema. Il risanamento tecnico guidato vent'anni fa da Ciampi con autorevolezza non placò le onde distruttrici che si addensavano sulla politica finendo in breve per travolgerla. La curva dell'antipolitica si impennò dopo il lavoro di rientro dal debito gestito dalla competenza posta alla guida del governo e nel corpo della società italiana si produssero devastanti fenomeni di

alienazione politica e momenti di ribellione sociale dei ceti della neoborghesia produttiva.

L'esperienza del ventennio dovrebbe aver istruito i partiti su una triste regolarità che occorre in ogni modo scongiurare: le invocazioni cesaristiche e carismatiche dell'uomo della provvidenza sorgono con più forza proprio nel vuoto della politica commissariata e offerta

I precedenti Evitare il rischio che l'antipolitica si insinui nel cuore del potere

all'uomo della competenza che opera senza i canali organizzati della coesione sociale. Dovrebbe essere ormai chiaro che la stagione della guida tecnica, non potrà in alcun modo sospendere la funzione dei partiti e dei soggetti sociali. Senza i partiti e i soggetti del pluralismo sociale nessuna tecnica restituirà un

sistema rigenerato.

La fiducia dei cittadini e la cura dei profondi disagi sociali sorti in una fase di strisciante recessione economica non sono certo dei fattori meno rilevanti per la ripresa italiana della recuperata fiducia dei mercati e del calmere alle improvvise oscillazioni della borsa. Ricostruire soggettività politica e radicamento sociale proprio quando è giunto il tempo della manovra tatticamente accorta, questa è la suprema sfida. E se la risposta alla crisi fosse proprio una politica rigenerata che mobilita soggettività e costruisce spazi di coesione? I partiti di oggi sanno che nella recente storia italiana tecnica e populismo si sono tenuti a vicenda e che quindi per schivare i sogni carismatici all'agguato occorre garantire un solido sostegno sociale agli istituti della democrazia rappresentativa. Il ruolo dei partiti è oggi ancora più indispensabile.

PALAZZO CHIGI

Catricalà giura È il sottosegretario alla Presidenza

A Palazzo Chigi, presso un'istituzione con la quale aveva già collaborato in passato, Antonio Catricalà è tornato ieri per la prima riunione del Cdm guidata da Mario Monti, che lo ha nominato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Giurista, 59 anni, Catricalà è stato fino a ieri Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Un incarico ricoperto dal 2005 e che sarebbe terminato a marzo 2012, momento in cui, secondo le sue stesse parole, avrebbe puntato a «reindossare la toga», tornando quindi alla sua lunga carriera di magistrato e giurista.

Ha insegnato diritto privato all'ateneo romano di Tor Vergata e attualmente insegna diritto dei consumatori all'Università Luiss Guido Carli. È stato presidente di sezione del Consiglio di Stato ed è stato capo di Gabinetto e consigliere giuridico nei ministeri.

Passera, il banchiere che ha scoperto la passione politica

«Ce la faremo, sviluppo sostenibile e lavoro sono gli obiettivi». Da manager di De Benedetti a Banca Intesa. Un tecnico che crede nella coesione sociale

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

Sviluppo

RINALDO GIANOLA

MILANO

Nel suo ufficio, dentro la storica Cà de Sass, Corrado Passera guarda in tv il presidente del Consiglio Mario Monti che legge l'elenco dei ministri del nuovo governo. Ascolta. C'è anche il suo nome. Forse anche lui è sorpreso della novità, della svolta repentina che lo allontana dalla grande banca e lo porta ad assumere una responsabilità più impegnativa, al governo del Paese. «È ora, adesso vado». Saluta in fretta i collaboratori, gli amici e se ne va, prende l'aereo per Roma dove nel pomeriggio giura nelle mani del presidente Napolitano.

Si chiude in un lampo la sua lunga carriera di manager e di banchiere. Ha parlato con il presidente Giovanni Bazoli, si è dimesso. Da oggi è fuori. Bazoli lo ha ringraziato di cuore, gli fa piacere che un "suo" uomo si dedichi al governo, anche se l'addio di Passera, autentico regista del gruppo, crea un problema enorme alla banca. A Roma il manager si cala subito nel nuovo ruolo. È ottimista: «Ci salveremo, sviluppo sostenibile e posti di lavoro sono gli obiettivi».

Uscendo dal portone dell'istituto diventato in pochi anni uno dei cinque gruppi bancari più importanti d'Europa, forse Passera ha voltato lo sguardo poco più in là, dietro alla Scala, in via Ciovassino, dove c'è la palazzina della Cir di Carlo de Benedetti. Magari ha pensato alla sua lunga corsa. A Milano, nelle piccole vie senza tempo, tutto si tiene per uomini e palazzi del potere che fronteggiano i mari procellosi delle crisi e dei cambiamenti, ma che alla fine sono sempre al loro posto.



Corrado Passera ieri al Quirinale

Passera, 57 anni, è un comasco timido, cattolico, ovviamente bocciano, per un decennio è stato l'uomo di fiducia di De Benedetti. L'Ingegnere lo aveva preso dalla McKinsey, fucina di cervelloni, e trasformato nel suo plenipotenziario. Nella seconda metà degli anni Ottanta quando De Benedetti comprava un'azienda al giorno, in preda a una bulimia d'affari che avrebbe potuto concludersi meglio, Passera lavorava con fedeltà e sicurezza. Se ne stava nel suo ufficio, in cima alle scale, a pochi metri dalla stanza del padrone. Anche allora Passera era filiforme e portava il loden, segni che potrebbero diventare, come hanno individuato acute croniste, le novità di un neocalvinismo di governo dopo gli eccessi berlusconiani. Si batteva come un leone quando c'era da conquistare il Credito Romagnolo contro la Fiat di Romiti, lottava per la Mondadori e finì per consumarsi a Ivrea, nella nostra amata Olivetti che lasciò nel luglio 1996, pochi mesi prima del disastro finale.

Fece altro. Si dedicò al Banco Ambrosiano Veneto, creatura di Bazoli che aveva salvato l'Ambrosiano di Roberto Calvi, poi passò alle Poste dove riuscì a chiudere il bilancio in utile, s'inventò il Banco Posta e "ottimizzò" le risorse umane cacciando 20mila persone. Gli ultimi anni li ha passati a costruire IntesaSanPaolo. In un paese come il nostro dove il potere si esercita con il credito e la finanza, con i giornali e le tv, Passera non è Biancaneve, coltiva interessi e poteri. A destra lo hanno sempre sospettato di simpatie progressiste, persino di sinistra, ma in realtà Passera rappresenta un'Italia tecnocratica, addolcita solo da un tratto culturale che non trascura i valori della solidarietà e della coesione sociale. Negli ultimi anni il banchiere, dopo aver "salvato" l'Alitalia, ha denunciato i limiti di un'azione di governo che pregiudicava lo sviluppo, l'innovazione, la creazione di lavoro. Due anni fa al meeting di Rimini si scontrò con il ministro Sacconi sulla "scossa" da dare all'economia. Un segno premonitore. Passera è intervenuto al recente convegno di Todi, che ha segnato il definitivo distacco dei cattolici dal governo Berlusconi. Niente è casuale, o forse sì.

Superati i cinquant'anni, e arrivati finalmente alla stagione della maturità, gli uomini si trovano a volte davanti a un bivio, a un cambiamento. Passera è stato travolto prima dalle fiamme di un nuovo amore e ora smette di fare il banchiere con uno stipendio da un milione e mezzo di euro l'anno per diventare superministro dello Sviluppo. Una bella svolta. Se rilancia l'economia gli facciamo un monumento..❖



«Riunificare il Paese» La sfida di Barca fa infuriare la Lega

Il nuovo ministero affidato all'economista già collaboratore di Ciampi e dei suoi successori al Tesoro. E Calderoli sbotta: «Ritorno al centralismo»

Coesione territoriale

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Fabrizio Barca è il nuovo ministro per la coesione territoriale. Il suo nome è spuntato a sorpresa, senza nessuna indiscrezione della vigilia, e il suo dicastero appena annunciato ha già provocato la prima polemica aperta con il Carroccio.

Eppure, per la sua storia e la sua formazione scientifica, è indubbio che sia l'uomo giusto al posto giusto: nessuno meglio di lui conosce le politiche destinate a superare le distanze territoriali, le sacche di sottosviluppo, le arretratezze sedimentate da secoli nel nostro Paese. Non foss'altro perché ci ha lavorato per anni come collaboratore prima di Ciampi e poi dei suoi successori al ministero del



foto Ansa

Fabrizio Barca, neo ministro della Coesione Territoriale

Tesoro, fino al secondo governo Berlusconi con Tremonti ministro. Anche dopo essere uscito dalla squadra del Dipartimento per le politiche dello Sviluppo di Via XX Settembre (che poi per la verità si era trasferita in Via Veneto allo Sviluppo economico) ha continuato a lavorare sul campo, come consulente di Johannes Hahn, Commissario europeo per le politiche regionali.

Consulente Deve essersi sentito più volte con il ministro uscente Raffaele Fitto, visto che proprio pochi giorni fa il Commissario Hahn ha concluso con il governo italiano un'intesa per l'utilizzo dei fondi strutturali destinati alle Regioni meridionali. Ma la costituzione del suo ministero per Roberto Calderoli equivale alla «notte fonda». «Sono felice di votare contro la fiducia», aggiunge l'ex ministro leghista. Secondo il quale quella terminologia (coesione territoriale), senza nessun riferimento alle Regio-

ni 8 come era per la delega di Fitto) significherebbe la morte del federalismo, il totem inossidabile dei padani. In effetti per l'intera giornata ci si è chiesti se nelle deleghe di Barca ci fosse anche quella dei rapporti con i governatori, snodo importante per la gestione dei fondi strutturali di cui si dovrà occupare il nuovo ministro. Una scelta che Mario Monti potrà fare con il tempo dovuto: quella delega potrebbe finire anche a Piero Giarda (rapporti con il parlamento) o restare nelle mani del presidente del Consiglio, che presiede anche la conferenza Stato-Regioni.

Questo lo stato dell'arte. Ma Calderoli sventola subito lo spettro dell'attacco al federalismo. «Nulla da eccepire sulla qualità e sul livello delle singole persone nominate - dichiara - ma il riscontrare la nascita di un ministero per la coesione territoriale significa aver creato il ministero del centralismo, ovvero che ancora una volta il Nord verrà spremuto per garantire a qualcuno di continuare a mangiare a sbafo». Torna la retorica della Casmèz, del Sud ladrone e assistito. Eppure quella delega esisteva già nel governo uscente (forse Calderoli non se n'era accorto) ed era affidata a Fitto. Ancora più difficile per Calderoli ammettere che se c'è stato un governo centralista, è stato proprio quello uscente, in cui tutte le leve economiche erano concentrate nelle mani del suo (ex?) alleato Tremonti. Il quale ha già prosciugato i fondi per le aree sottosviluppate per fare cassa, mettendo a rischio proprio le politiche di coesione. Sarà quella dei Fas la prima sfida del ministro Barca. ♦

I neo ministri



GIULIO TERZI DI SANT'AGATA
ESTERI

Nato a Bergamo nel 1946, laureato in Giurisprudenza a Milano e specializzato in Diritto internazionale, è stato ambasciatore italiano negli Usa dal 2009, dopo aver ricoperto l'incarico in Israele e all'Onu.



GIAMPAOLO DI PAOLA
DIFESA

Nato a Torre Annunziata nel 1944, Ammiraglio, è capo del Comitato militare della Nato ed ex capo di Stato maggiore della Difesa. Nel 1998 viene scelto come capo di gabinetto del ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio.



LORENZO ORNAGHI
BENI CULTURALI

Nato a Villasanta (Monza) il 25 ottobre del 1948, dal 2002 è Rettore dell'Università Cattolica di Milano, dove si è laureato in Scienze politiche e dove è stato allievo di Gianfranco Miglio. Dal 2002 è vicepresidente del Cda di Avvenire.



RENATO BALDUZZI
SALUTE

«La mia sarà una battaglia contro gli sprechi». 56 anni, professore di diritto costituzionale, ha lavorato nell'ufficio legislativo del ministero della Salute quando era ministro Rosy Bindi.

Severino vince il duello con la Pomodoro

«Il carcere è la priorità»

Avvocato di Caltagirone e dei grandi gruppi, è il primo Guardasigilli donna. L'ha voluta il Pdl. Ma per lei le toghe rosse sono «un fenomeno del passato»

Giustizia

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Tosta è tosta. Ha difeso Giulio Cesare, Galileo Galilei, J.F. Kennedy e Galeazzo Ciano. Questo solo per restare al teatro di cui è appassionata e attrice per diletto. Nelle aule di giustizia il curriculum è di pari grado: la famiglia Caltagirone, prima di tutto, ma anche Romano Prodi (processo Cirio) e Giovanni Acampora, legale Fininvest coinvolto nel processo Imi-Sir, e poi lo Ior, la comunità ebraica nel processo Priebke e infine, soprattutto, sempre, le banche e i grandi gruppi, da Eni a Snam. Allieva di Flick, vicerettore alla Luiss, è stata la prima donna ai vertici della magistratura militare, tra il 1997 e il 2002. E si capisce perchè ieri Paola



Paola Severino

Severino, primo ministro Guardasigilli donna nella storia della Repubblica, scendeva lo scalone del Quirinale tra i corazzieri sugli attenti molto a suo agio e preoccupata solo di non perdere la mano dei due nipotini, 4 e 7 anni, ancora stupiti per la cerimonia del giuramento della nonna ministro.

«Sento molto l'emozione ma soprattutto la responsabilità di questo incarico in questo momento» dice parca di parole. Sono le diciotto. Sta andando a palazzo Chigi per il suo primo consiglio dei ministri. Poi in via Arenula, al ministero dove trova grandi e vecchie amicizie come Augusta Iannini. L'attendono dossier delicatissimi, carceri, sistema penale e civile, il servizio giustizia zavorra del sistema paese da riformare da capo a piedi. «Il carcere è sicuramente la priorità» dice il neoministro, «è un problema grave», il resto a seguire. «Quello che chiedo e auspico - aggiunge - è la

collaborazione di tutti. Ci dobbiamo dare una mano. Ci conto molto».

Paola Severino è la vera sorpresa del governo Monti. Il suo nome era spuntato fuori lunedì ma Livia Pomodoro, presidente del Tribunale di Milano, restava favorita. La penalista ha uno studio molto avviato (3,3 miliardi di lire il reddito nel 2001) e in passato ha già rinunciato alla Corte Costituzionale e al Csm. Stavolta non ha potuto dire di no. S'era organizzata un lungo week end a Londra. Martedì sera l'ha disdetto. Il colpo di scena alla fine del lungo colloquio Monti-Alfano proprio sulla poltrona che più di tutte, con quella del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che fu di Letta e ora è di Catricalà, sta a cuore a Berlusconi.

Il fatto è che Paola Severino riscuote il consenso di tutti e in questo senso è un perfetto «prodotto» di centro. «Un nome che unisce e non divide e garantisce efficienza» dicono in via dell'Umiltà, sede del Pdl. «Capace, competente, soprattutto corretta» dicono di lei i colleghi avvocati, uomini e donne, a Milano e a Roma. Giudizio condiviso dai magistrati. Un nome che convince persino Di Pietro che la conosce dai tempi in cui era pm.

L'Anm offre collaborazione. E non sembra di maniera. Lei è una discreta, poche interviste. Non ha mai creduto alla storia delle toghe rosse («se mai è esistito, è un fenomeno del passato») e rifiuta la parola «casta» riferita ai magistrati. Crede fortemente nel concetto di «giustizia in quanto servizio dei cittadini». La terzietà del Guardasigilli sarà messa presto alla prova. La prescrizione breve è al Senato pronta per l'aula. I processi a Berlusconi ricominciano tra una settimana. La sentenza Mills è attesa a fine gennaio. ♦

I neo ministri



PIERO GIARDA
RAPPORTI PARLAMENTO

È il ministro più anziano: compierà 75 anni a dicembre. Ed è anche l'unico ad aver già fatto parte di un governo: sottosegretario al Tesoro dal 1995 al 2001. È docente alla Cattolica di Milano, dove si laureò.



CORRADO CLINI
AMBIENTE

«L'emergenza è mettere in sicurezza il territorio. Convincerò Passera che l'ambiente è driver per la crescita». 64 anni, è alla guida della direzione generale per lo Sviluppo sostenibile, il clima e l'energia dello stesso ministero.



MARIO CATANIA
AGRICOLTURA

Romano, 59 anni, era a capo Dipartimento delle Politiche europee e internazionali presso lo stesso ministero. Laureato in giurisprudenza, è stato portavoce italiano nel Comitato speciale agricoltura dell'Unione Europea



ANNA MARIA CANCELLIERI
INTERNO

67 anni, ex prefetto di Genova e Catania si è specializzata nel ruolo di commissario: lo ha fatto a Bologna alle dimissioni di Delbono, lo stava facendo da pochi giorni a Parma, dopo le dimissioni di Vignali.



La nomina a sorpresa di «lady previdenza» la super-esperta

È chiamata così per gli studi sulle pensioni. Non sarà facile convincere i sindacati. Ha battuto Carlo Dell'Aringa, che potrebbe rientrare come sottosegretario

Welfare

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Elsa Fornero ha sparigliato le carte ed ha strappato nelle ultime ore della vigilia la poltrona di ministro del Welfare a Carlo Dell'Aringa, dato in pole position fino all'ultimo. Per gli addetti ai lavori il suo nome è una garanzia di competenza, serietà, sicura professionalità: insegna economia all'Università di Torino, è membro di una lunga lista di comitati scientifici internazionali ed è vice presidente del consiglio di sorveglianza del gruppo Intesa-Sanpaolo.

Per chi «legge» la sua nomina sull'attuale scacchiera politica, tuttavia, il suo nome vuol dire una cosa sola: questo governo farà la riforma delle pensioni. Forse l'ultima, visto



Elsa Fornero

che non le piacciono cambiamenti estemporanei, correttivi, soluzioni tampone. Sulla pensione Fornero può vantare una formidabile conoscenza tecnica, tanto che la chiamano «la signora previdenza». Le sue posizioni sono note, e non sarà facile farle passare al vaglio delle organizzazioni sindacali. La neoministra «predica» da tempo la necessità di dare finalmente applicazione ai pilastri della riforma Dini: contributivo pro rata e flessibilità in uscita. I suoi ultimi interventi indicavano una «forchetta» tra i 63 e i 70 anni per ritirarsi dal lavoro, con penalizzazioni (pesanti) per chi esce prima, naturalmente. Un modello che farebbe piazza pulita del sistema di scaglioni, scalini, quote e quant'altro, e disegnerebbe un percorso netto, deciso, e magari molto comprensibile anche per i mercati. Un cammino «già tracciato da 17 anni - scriveva sul Sole24ore solo qualche settimana fa - fermato soltanto da calcoli elettorali». «Con lei c'è un punto in comune

sulla flessibilità in uscita - dichiara l'ex ministro Cesare Damiano - Ma ce ne sono altri in cui divergiamo».

L'esponente Pd conosce molto bene la neoministra, addirittura dai tempi della scuola: erano nella stessa classe all'istituto Einaudi di Torino. «Sì, ma lei è una liberale, io un laburista», spiega ancora Damiano. Che la partita pensioni non sarà facile lo capiscono tutti: sulle penalizzazioni per chi esce prima i sindacati hanno fatto barricate da anni. Ma Fornero ha una carta importante da giocare: non pensa affatto che con la previdenza si debba fare cassa: crede in un sistema equilibrato che tuteli i giovani. Proprio attraverso gli squilibri del sistema previdenziale Fornero «arriva» anche al mercato del lavoro, alla sua esagerata segmentazione, alla precarietà.

Lavoro L'altra matassa intricata che si troverà a dipanare riguarda proprio il mercato del lavoro, e l'ipotesi licenziamenti. Sicuramente Fornero non parteggia per lo status quo, ma è altrettanto certo che non farà una guerra aperta e radicale sull'articolo 18, come il suo predecessore. Per un motivo molto semplice: è consapevole che il problema dell'Italia non sta lì. È comunque molto probabile che sarà affiancata da un sottosegretario o un viceministro con delega al mercato del lavoro. E anche in questo caso è tornato a circolare il nome di Dell'Aringa. Il professore dell'università cattolica è rimasto fuori dai giochi pare per la sua eccessiva vicinanza alla Cisl, che avrebbe «innervosito» la Cgil. Il suo nome tornerebbe in ballo o per il welfare, o per la Funzione Pubblica, come dipartimento della presidenza del consiglio. ♦

Intervista ad Anna Maria Cancellieri

«Sono mamma e nonna questa sensibilità sarà utile»

La neo-responsabile del Viminale: «C'è grande bisogno dell'esperienza delle donne in questi momenti difficili»

CLAUDIO VISANI
BOLOGNA
cvisani@unita.it

Anna Maria Cancellieri, romana, 68 anni, laurea in scienze politiche, appassionata di lirica e nemica delle quote rosa. «Le donne sono me-

glio degli uomini, non devono sentirsi una razza a parte», disse in una intervista. Mamma di due figli e nonna di due nipotine, una carriera tutta da «servitore dello Stato» nelle prefetture di mezza Italia, ha raggiunto la notorietà come commissario straordinario prima al Comune di Bologna poi - da appena un mese

- a Parma. È la seconda donna dopo Rosa Russo Iervolino a guidare il ministero chiave degli Interni.

Ministro, se l'aspettava?

«No davvero. Se me lo avessero detto una settimana fa avrei pensato a uno scherzo».

È più soddisfatta o spaventata?

«Più che altro sono fortemente emozionata. Sento molto il peso e la responsabilità di questo incarico».

Come lo affronterà?

«Sono stata chiamata a un delicato incarico al governo del Paese che mi onora e che affronterò con il massimo impegno, sperando di essere all'altezza».

Per un servitore dello Stato, come lei si definisce, deve essere anche una bella soddisfazione?

«E' il massimo che si può sognare». **Lei è anche chiamata a tenere alta la bandiera delle donne nel governo...**

«Sì, e questo mi fa un grandissimo piacere. C'è un gran bisogno della sensibilità e dell'esperienza delle donne in questo paese. E la significativa presenza femminile nel nuovo governo è un bel segnale».

Poi lei è mamma e nonna...

«Esatto, e so bene cosa vuol dire la politica per i servizi e la famiglia». **Ha ricevuto complimenti e auguri da un sacco di gente importante...**

«E questo fa crescere l'emozione, la responsabilità e l'impegno che mi attende».

Ma anche la soddisfazione.

«Diciamo l'orgoglio di servire il Paese in un ruolo così importante».

Come le sembra questo governo? «Questo lo dovete dire voi. Lo chiedo io a voi».

C'è una bella sfilza di competenze. «Sì, diciamo che mi sembrano dei gran bei nomi». ♦

Profumo archivia la Gelmini: «Comincerò da studenti e ricercatori»

L'ex rettore del Politecnico di Torino, da pochi mesi presidente del Cnr chiarisce subito le priorità: «La scuola pubblica in Italia è molto importante»

Istruzione

PIETRO GRECO

ROMA

Da cosa comincerò? Dagli studenti e dai giovani ricercatori: è necessario sentire le loro ragioni e aspirazioni». Basterebbero queste parole, rispondendo ai giornalisti dopo il giuramento al Quirinale, per capire la distanza tra Maria Stella Gelmini e Francesco Profumo, da ieri alla guida del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Un'ottima scelta, per almeno tre motivi: è una persona competente ed esperta; gode del riconoscimento e del consenso sia della comunità scientifica che di quella universitaria; ha un'idea chiara del ruolo dell'istruzione («La scuola è la scuola, e la scuola pubblica in Italia è

molto importante», ha detto ieri) e di quello che la scienza e l'alta educazione rappresentano nella società e nell'economia della conoscenza.

Per capire che sia una persona esperta e competente basta sfogliare il suo curriculum. Nato a Savona nel 1953, si è laureato nel 1977 in ingegneria elettrotecnica al Politecnico di Torino, dove è poi diventato professore, preside di dipartimento e (dal 2005) rettore. Ha fatto parte del primo comitato di valutazione dell'università e della ricerca (Civr). Del mondo dell'università conosce davvero tutto. Compreso il valore dei suoi docenti, dei suoi ricercatori e dei suoi studenti. Profumo vanta anche una notevole esperienza internazionale: ha frequentato atenei e centri di ricerca negli Stati Uniti, in Giappone, in Argentina, nella Repubblica Ceca. E ha conosciuto direttamente il mondo dell'industria: ha infatti iniziato la sua carriera come ingegnere progettista all'Ansaldo di Genova. Ha poi col-

laborato con giganti mondiale dell'hi-tech, come Motorola e Microsoft. Infine, anche se da pochissimi mesi, è il presidente del nostro massimo Ente di Ricerca, il Cnr.

Francesco Profumo vanta anche il «riconoscimento dei pari» e il consenso del mondo accademico. Non solo è stato eletto rettore dai suoi colleghi al Politecnico di Torino, ma è diventato presidente del Cnr scelto da un «*search committee*» - da una commissione di colleghi ricercatori esperti - che ne ha valutato le capacità scientifiche e gestionali. Inoltre gode nel mondo universitario di un apprezzamento trasversale, che va dai suoi colleghi rettori al mondo sindacale.

C'è infine una terza ragione che rende ottima la scelta di Francesco Profumo. La piena consapevolezza, più volte manifestata, del valore strategico della scienza e dell'alta educazione nell'economia della conoscenza; dei limiti del sistema produttivo italiano, che a causa della sua specia-

lizzazione produttiva questa consapevolezza nei fatti non ce l'ha. Ma Profumo, come docente, preside e rettore del Politecnico di Torino ha dimostrato anche di saper creare un rapporto reciprocamente vantaggioso tra industria, università e ricerca. Preservando l'indipendenza e i caratteri di ciascuno. Lui non ama parlare di differenza tra ricerca di base e ricerca applicata, perché oggi questa differenza è molto sfumata. Ma conosce bene l'importanza sia della ricerca libera e *curiosity-driven* che si conduce nei laboratori pubblici sia dello sviluppo tecnologico che è necessario per innovare il sistema produttivo.

Alla luce di queste cose, possiamo porgli una domanda e tre richieste. Come intende risolvere il problema della guida del Consiglio Nazionale delle Ricerche che aveva appena assunto? Non è un problema da poco. E dalla sua soluzione dipenderà anche la capacità del ministro di conservare il consenso avuto come docente, ricercatore e dirigente della ricerca. Le tre richieste sono queste. Non semplici da soddisfare, in un periodo di crisi finanziaria drammatica. Primo: abbia il coraggio di chiedere non meno soldi, ma più soldi per l'università pubblica (e laica) e per la ricerca scientifica pubblica. Secondo: abbia la forza di affermare principi di merito, ma anche di equità e di indipendenza dell'università e della ricerca italiana. Terzo: abbia il coraggio di pretendere che il nuovo governo acceleri con ogni mezzo il cambiamento della specializzazione produttiva del nostro paese. Perché è solo partendo dal lavoro e dall'economia reale che possiamo sperare di uscire dal tunnel della crisi finanziaria. ♦

I neo ministri



ENZO MOAVERO MILANESI
AFFARI EUROPEI

Il braccio destro di Monti a Bruxelles. Romano, nato nel 1954, avvocato, esperto di mercato e di concorrenza, è stato consigliere a Palazzo Chigi di Amato e di Ciampi. È giudice della Corte di Giustizia Ue.



PIERO GNUDI
TURISMO E SPORT

Nato a Bologna nel 1937, uomo vicino a Romano Prodi, nel 1994 ha fatto parte del Cda dell'Iri e poi del comitato liquidatori. Per tre volte presidente del Cda Enel; consigliere di amministrazione di Unicredit, è nel direttivo di Confindustria.



ANDREA RICCARDI
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Nato a Roma nel 1950, nel '71 lascia Ci e fonda la Comunità di Sant'Egidio. Ieri, nel giurare che lavorerà «nell'esclusivo interesse» del Paese, ha saltato la parola «esclusivo». «Mi sono distratto», ha poi spiegato.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

nlombardo@unita.it

Riposte bandane e *paillettes* negli scapoloni, deposte asce padane e tacchi sadomaso, represses le furie di 'Gnazio e le maledizioni di Brunetta, il governo di prof e supertecnici, di donne che privilegiano l'essere all'apparire, ha cambiato ritmo nel salone delle Feste del Quirinale. A bocca asciutta la gola televisiva, il profilo alto è inversamente proporzionale al tacco delle tre ministre in ruolo chiave. È nato il governo tacco 3 (centimetri) che azzera i 12 delle *soubrette* ben riciclate.

Sorrisi intimiditi di chi quasi non si riconosce, chi sarà quello, tu chi sei? corrono le domande tra i giornalisti assiepati e i neo ministri seduti sulle 14 sedie dorate. Due in meno per chi non ha fatto a tempo ad arri-



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Francesco Profumo ministro dell'Istruzione, al Quirinale per il giuramento

Napolitano: «Piena soddisfazione» E ringrazia Letta

Subito dopo il giuramento del nuovo governo la sua «soddisfazione» il Presidente della Repubblica l'ha espressa apprezzando «il clima positivo» in cui è nato. Merito di tutti ma per Gianni Letta un «ringraziamento speciale».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

E' stato un lavoro difficile ma alla fine si è fatto «presto bene» come il presidente della Repubblica aveva sollecitato a fare fin dall'inizio di una crisi segnata da esiti incerti e che poi, in pochi giorni, ha portato ad un esecutivo presieduto da Mario Monti con ministri figure di spicco della finanza, della cultura, della società. Ci sono volute più di due ore di confronto in mattinata, interpretato all'esterno in molti modi, per tirare le fila e superare definitivamente l'ipotesi di un qualche ministro politico. Deciso il governo tecnico è stato necessario valutare nomi nuovi, consultare i prescelti, valutare la struttura dell'esecutivo proposto da Monti che ha tre linee direttrici parallele: economia, sviluppo, welfare.

LE SOLUZIONI IDONEE

I neoministri hanno appena giurato e Giorgio Napolitano ha voluto fare un rapido bilancio del certosino lavoro di questi giorni «delicato e difficile anche per la carica di assoluta novità, ma penso che siamo riusciti tutti insieme a formare un governo» ha detto il presidente che ha puntato sulle capacità di Mario Monti «una persona in grado di trovare le soluzioni più idonee». Che lui aveva provveduto a sottrarre alla tenaglia della polemica tra i sostenitori della guida del governo politica rispetto a quella tecnica nominandolo, una settimana fa, senatore a vita «per gli altissimi meriti nel campo scientifico e sociale con cui ha illustrato la Patria». Una nomina meditata da tempo ma che alla fine vede il solo capo del governo titolare di uno scranno in Parlamento rispetto a tutti i tecnici puri che ora dovranno cercare di trovare la ricetta che curi i mali del Paese e lo porti fuori dalla crisi. «Ci

sono molti segnali positivi di fiducia dall'Europa» ha voluto aggiungere il presidente. Le conseguenze «le vedremo presto e avremo la conferma di questa predisposizione delle istituzioni europee nei nostri confronti».

E' visibilmente «soddisfatto» il Capo dello Stato. «Credo che questo governo nasca in un clima positivo e me compiacio» conferma dando il suo appoggio ad un esecutivo che è lì, a dimostrare, che è possibile, attraverso il lavoro comune e la coesione raggiungere risultati importanti anche nei momenti di crisi e tensione come quelli che l'Italia sta vivendo. Non è tempo di contrapposizioni. Il futuro del Paese si gioca sulle scelte difficili che bisognerà fare.

Per questo Napolitano ha voluto rivolgere «un vivissimo augurio al presidente e ai membri del nuovo governo in vista del difficile compito che li attende in condizioni altamente impegnative» ma un saluto «cordiale» lo ha voluto inviare «al presidente e ai membri del governo uscente, soprattutto a quelli tra loro con i quali più intense sono state le occasioni d'incontro e di scambio in ragione delle loro funzioni, vicine a campi di mia specifica responsabilità e più attenta cura».

E, tra tutti, c'è stato lo «speciale ringraziamento» a Gianni Letta cui è stata riconosciuta «la continua e sempre scrupolosa collaborazione istituzionale, per la sensibilità, la competenza e lo spirito di servizio con cui ha contribuito a tenere vivo e limpido il rapporto tra il presidente della Repubblica e il governo, nell'interesse generale del Paese e della coesione nazionale e sociale».

All'uomo del governo Berlusconi che ha tenuto sempre in vita i rapporti con il Colle, anche nei momenti di particolare tensione, si è guadagnato un encomio solenne subito dopo che il governo composto da soli tecnici aveva mosso i primi passi. E' cosa nota che il Capo dello Stato, d'accordo con Monti, avrebbe gradito la presenza di Letta al governo con quella di Giuliano Amato. La parola va ai tecnici. ♦

Via bandane e tacchi sadomaso arriva la squadra english style

vare: il diplomatico Terzi di Sant'Agata in volo da Washington, l'ammiraglio Di Paola nelle trappole afgane. Cortesie accademiche e disinvoltura manageriale, vestiti monacali per le tre ministre, la prima Guardasigilli in panta-tailleur blu notte e *torchon* di perle, brinda con i due nipotini riccioli biondi *college style*. È «Contenta» e si vede la solare «prefetta» Anna Maria Cancellieri, bionda cotonata, tre fili di perle su tailleur nero. Sorride incredula Elsa Fornero, «dama» minuta, caschetto cenere, spicca il bianco sul grigio Bocconi, casta gonna sotto al ginocchio.

Poteri forti che sussurrano, nel duetto tra Catricalà e Passera prima

del giuramento, poi il banchiere vola dinoccolato verso i presidenti, esce con la giovane moglie Giovanna in attesa di un maschietto e inorridita dall'assalto dei cronisti. Impalato Mario Monti ha fatto il governo in 72 ore e non ha avuto tempo per cambiarsi la cravatta azzurra, sorriso cortese col fiato sospeso. Il suo braccio destro Moavero, aria giovanile da volpino accomodata dal riportino, scende dal Colle a piedi senz'auto blu. Riccardi giura a voce alta e tralascia l'«esclusivo» interesse della Nazione. Li benedice il cappellano del Quirinale. Cin cin e tutti al lavoro. Profumo abbozza ai microfoni penzolanti, Passera si sente già il salvatore d'Italia. ♦

Bersani soddisfatto: «Abbiamo lavorato per la svolta, e c'è stata». Bindi: «Governo sostenuto non da una coalizione ma da forze che lavorano in autonomia». Di Pietro: «L'Idv vota la fiducia ma non entra in maggioranza».

SIMONE COLLINI

ROMA

Il Pd sosterrà questo governo, ben sapendo dall'inizio che non tutte le misure che varerà saranno pienamente condivisibili, ma mettendo fin d'ora in chiaro che l'attuale situazione non consente una politica "dei due tempi". Pier Luigi Bersani scorre con soddisfazione la lista dei nuovi ministri uscita dopo due ore di colloqui tra Giorgio Napolitano e Mario Monti. Non solo perché ha incassato la «discontinuità» (assenza di Gianni Letta compresa) richiesta. O per la scelta «da dieci e lode» della «dirimente presenza femminile». Il leader del Pd dà un giudizio positivo del nuovo governo in tutti i colloqui che ha dalla mattina alla sera, con Pier Ferdinando Casini («questo è un governo ottimo», di-

Nessuna riunificazione

Bindi: «Non c'è una coalizione ma forze mosse in autonomia»

ce il leader Udc), con Antonio Di Pietro (che fa sapere che «l'Idv darà la fiducia ma non farà parte della maggioranza» e deciderà di volta in volta come votare), con Massimo D'Alema, Walter Veltroni e poi con tutti gli altri membri del coordinamento del Pd che si riuniscono fino a tarda notte nella sede del partito.

Bersani è «soddisfatto» perché, dice dopo il giuramento al Quirinale del nuovo esecutivo, «abbiamo lavorato per la svolta e la svolta c'è stata», perché sa per conoscenza diretta quanto valgono diversi ministri (da Francesco Profumo, col quale il Pd aveva discusso della candidatura a sindaco di Torino, a Corrado Passera a Elsa Fornero, ospite abituale ai convegni del partito dedicati al tema del welfare) e perché, nella gestione della crisi il Pd si è mosso «compattissimo» («sono orgoglioso del mio partito e ringrazio tutti i dirigenti»).

Per questo Bersani vuole dare una forte legittimazione politica da parte del Pd al governo Monti, intervenendo in Aula prima del voto di fiducia definitivo, domani alla Camera. «Siamo pronti a dare tutta la nostra collaborazione e il sostegno attivo a questo governo», assicura il leader dei Democratici. Dal nuovo



Pier Luigi Bersani segretario del Partito Democratico

→ **Il leader** dei Democratici parlerà alla Camera per la fiducia. «Pieno sostegno»

→ **Di Pietro:** «L'Idv vota sì ma non entra nella maggioranza». Freddo Vendola

Bersani parla di svolta «Il Pd ci ha lavorato e l'ha ottenuta»

governo non si aspetta «macelleria sociale», ma fa sapere di voler discutere con la stessa «generosità» mostrata fin «portando le nostre proposte». Bersani sa bene che quello insediato «non è certo un governo del Pd ma un governo che il Pd vuole sostenere», che «non tutto sarà collimante con quello che pensiamo noi» e che però per uscire dalla crisi può essere necessario votare misure condivise solo in parte: «Se ognuno ragionasse che vo-

ta solo se è al 100% d'accordo, non saremmo qui a fare tanta fatica. Dobbiamo dare un segnale all'Italia e al mondo che è una cosa seria».

MAGGIORANZE VARIABILI

Di Pietro, che in alcune nomine vede il «rischio di conflitti di interesse», la pensa diversamente e annuncia che l'Idv oggi al Senato e domani alla Camera darà la fiducia al governo ma poi deciderà volta per volta come vo-

tare (anche Nichi Vendola vede «segni di continuità con il passato»). Questo vuol dire che in Parlamento ci saranno maggioranze variabili. Nel Pd però nessuno drammatizza, e anzi la situazione può consentire di far emergere meglio è un governo non di larghe intese ma «di emergenza e di transizione», come insiste Bersani. Non a caso Rosy Bindi, a Casini che dice che «è finita la diaspora della Dc», risponde che «oggi non è che ci



Foto di Claudio Onorati/Ansa



Intervista a Dario Franceschini

«Noi fondamentali Ora il confronto sarà in Parlamento»

Il capogruppo alla Camera: «È stata la prova del fuoco per la tenuta del Pd, l'abbiamo superata. Il governo? Grandi qualità e competenze»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Capita raramente nella vita individuale e di un partito di tracciare un percorso e una strategia tanto tempo prima e di vedere che tutto si realizza così come si era immaginato». Dario Franceschini, capogruppo in una Camera dove la maggioranza era fortissima e si è assottigliata fino allo sgretolamento, non intende affatto nascondere la sua soddisfazione. «È andata come volevamo che andasse», dice poco prima di raggiungere il Nazareno per il coordinamento del partito.

È andata proprio come volevate voi del Pd?

«Noi abbiamo lavorato affinché Berlusconi non avesse più una maggioranza in Parlamento, per dare vita ad un governo di emergenza guidato da una personalità internazionale autorevole, in completa discontinuità rispetto al passato. Oggi rivendichiamo questo risultato e in questo schema ha avuto un ruolo fondamentale il ruolo unitario del Partito democratico. Questa è stata la prova del fuoco di tenuta del Pd, perché un partito così giovane in un terremoto di queste proporzioni, è riuscito a mantenere una linea unitaria dimostrando una grande maturità che ci consente di affrontare tutte le sfide future e saranno tante. Oggi possiamo dire che qualunque sarà la legge elettorale, qualunque sarà lo schema di alleanze il nostro è un partito solido, impossibile da mettere in discussione e centrale».

E questa unità non sarà messa a dura prova neanche di fronte a misure che il governo Monti potrebbe decidere e voi non condividere?

«Il governo è guidato da una grande



personalità ed è formato da competenze e qualità fondamentali. Ma l'esecutivo è dentro un sistema parlamentare. È evidente che noi saremo pronti a fare la nostra parte, anche sulle scelte più difficili da spiegare al nostro elettorato, ma il confronto avviene in Parlamento».

Voi avete chiesto, tra le misure, la patrimoniale, per il Pdl è una parola impronunciabile...

«Non mi sembra corretto parlare di questo prima ancora di aver sentito le linee programmatiche che il presidente del Consiglio illustrerà alle Camere per ottenere la fiducia. Quello che so per certo è che Monti potrà contare su di noi anche sulle scelte più difficili».

E su quelle scelte difficili non teme che il Pd possa perdere i consensi che ora sembrano in crescita?

«Ci sono dei momenti in cui sei fortunato e l'interesse del partito coincide con quello del Paese, in altri momenti gli interessi del partito posso-

no non coincidere con quelli del Paese e allora bisogna fare delle scelte. Noi in momenti così scegliamo per il bene del Paese».

Eppure c'è chi sostiene che in questo momento neanche al Pd sarebbe convenuto andare al voto.

«Questa è la tesi di alcuni autorevoli commentatori che tanto si appassionano alle nostre spaccature, divisioni e difficoltà. I sondaggi da mesi, invece, dicono che con qualunque schema di alleanza il Pd oggi avrebbe vinto le elezioni. Noi, di fronte ad un Paese, esposto alla bufera dei mercati e degli speculatori, abbiamo scelto l'unica cosa di cui c'era bisogno: un governo di emergenza guidato da un uomo come Mario Monti».

Una scelta che sembra premiarvi in termini di consenso.

«I nostri elettori sono cittadini prima di tutto: si preoccupano dei loro risparmi, del lavoro perduto, del precariato. Ed è evidente che ci aiuta il fatto di sostenere un governo come questo, autorevole, ma c'è un altro elemento alla base di questi consensi: è chiaro a tutti che non è nata una nuova maggioranza politica ma c'è un governo che ha il sostegno parlamentare di forze politiche che sono avversarie e resteranno tali».

Franceschini, nessuna indicazione temporale da parte del Pd vuol dire che può finire anche prima del 2013?

«Le ragioni che ne hanno portato alla nascita ne determinano implicitamente anche la durata. Deve arrivare a fine legislatura perché questa tempesta non finirà nel giro di due mesi. Questo anno e mezzo che abbiamo davanti deve servire al Parlamento per cambiare le regole, fare una nuova legge elettorale, ridurre il numero degli onorevoli superando il bicameralismo perfetto e scrivere, dopo trent'anni, nuovi regolamenti parlamentari».

Lei mette al primo posto la legge elettorale. Berlusconi ha chiesto che non si tocchi. Davvero crede che sia possibile cambiarla?

«C'è il referendum e quindi o facciamo una buona legge elettorale o si voterà sul quesito referendario».

Appoggio al governo Monti ma intanto si guarda alle alleanze. Come cambierà lo scenario?

«È un tema che non mi appassiona, non oggi. E comunque sono sicuro che dentro questo cambiamento di scenario che la fine del berlusconismo si porterà dietro e dopo una nuova legge elettorale il Pd avrà comunque un ruolo centrale. Ed è una garanzia per noi e per il Paese».

siamo riuniti»: «Questo governo non è sostenuto da una coalizione ma da forze politiche che lavorano ciascuna nella propria autonomia». Un'impostazione che consente al Pd di continuare a lavorare al Nuovo Ulivo.

NO ALLA POLITICA DEI DUE TEMPI

La partita entrerà nel vivo quando si inizierà a discutere di questioni programmatiche. E Bersani, pur assicurando che il Pd potrebbe votare anche misure con cui sarà d'accordo «al 50 o 60%», mette subito in chiaro che giudica sbagliata una politica dei "due tempi", che «senza redistribuzione non si esce dai guai», che pur nei necessari sacrifici sarà indispensabile «uno sforzo in chiave di equità», che se si vorrà mettere mano alle pensioni andrà fatto all'interno di una più complessiva riforma del welfare. Sono queste le questioni che interessano a Bersani. Come si raccorderanno Parlamento e governo (assumeranno maggior peso i capigruppo, anche quelli in commissione) e chi saranno i sottosegretari (l'ipotesi prevalente è che si cercherà tra gli ex parlamentari ma Bersani lascia la scelta a Monti e dice «no al bilancino»), sono questioni che interessano meno. ♦

→ **Alta tensione** Il Cavaliere prova a tranquillizzare i suoi. Alfano: «No a balcanizzazioni»→ **L'ex premier** Addio mesto e molti vertici: «Riorganizzerò il partito, ora tessere e congressi»

I ribelli Pdl non vogliono votare. E Berlusconi fa il governo-ombra

La fronda sul voto di fiducia a Monti spaventa via dell'Umiltà. Il timore è che si formino nuovi gruppi. Appello all'unità di Alfano: «Niente gruppetti o astensioni, da oggi siamo in campagna elettorale».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

La cerimonia della campanella, l'addio al mai amato (se non simbolicamente) Palazzo Chigi sulle note di una sirena - annota irrispettosa l'Agi - «smosciata in rantolo dopo il primo baldanzoso ululato». E dalla folla una manina accompagna un «ciao Silvio!» che non sembra detto con nostalgia.

Berlusconi ha passato le consegne al suo successore Mario Monti. E nei resoconti ufficiali sulla solennità dell'occasione prevaleva la mestizia. In sintonia, è l'opinione di chi ci ha parlato, con l'umore dell'ormai ex premier. Auguri e in bocca al lupo tra l'imprenditore e il professore. Idem tra i rispettivi numeri due, Letta e Catricalà.

ISONDAGGI

Il Pdl con il suo leader sta alla finestra. Da Cicchitto ad Alemanno ripetono tutti che «il livello è molto alto». Poi bisognerà vedere il programma, i singoli provvedimenti, l'accoglienza dei mercati. Lo spread è l'ultimo totem. Ma per ora Berlusconi da via libera: «Con Monti siamo in buone mani. Giudizio positivo, pronti a collaborare anche se valuteremo caso per caso». Non basta una cabina di regia: serve un vero e proprio «governo ombra» anche se la parola fa troppo teatrino politico e non gli piace. Il punto è che il Pdl è appena risalito nei sondaggi: «Non dobbiamo mollare adesso. Farò l'imprenditore del partito». La road map preve-



Angelino Alfano ieri a Palazzo Grazioli in per il vertice del Pdl

de vertici in abbondanza per confortare chi vuole sedi di discussione; i congressi; tesseramento per «radoppiare il milione di iscritti». Infine la grande manifestazione di piazza che l'ex premier vuole a tutti i costi. Ma stanno i suoi cercando in tutti i modi di fargli cambiare idea.

Il tutto, naturalmente, se il Pdl

non esplode. Per quanto «distante» dagli ultimi sviluppi, il Cavaliere non resterà senza cose da fare. Ieri mattina vertice a Palazzo Grazioli, in serata ufficio di presidenza del partito. E oggi incontrerà i gruppi parlamentari convocati d'urgenza per recuperare maldipancia e sedare malumori. Molti, infatti, i deputa-

ti che lamentano di venire informati degli affari del partito dai giornalisti. Il timore è quello di una fronda sul voto di fiducia a Monti: da Martino a Rotondi, dagli ex An che fanno capo a Matteoli ai forzasudisti di Miciché. Magari non voti contrari ma assenze mirate. I due ex ministri Martino e Rotondi hanno già annunciato scranni vuoti. Al punto che Alfano ha lanciato un appello all'unità interna: «Non è il momento di creare gruppetti, siamo un partito, no alla balcanizzazione e a gruppetti di astensioni. Altrimenti sarebbe difficile ritrovare l'unità».

Lo spettro vero che turba Via dell'umiltà è che la «frondina» sia il preludio a una o più scissioni. «Nei prossimi giorni ne vedremo delle belle - pronostica un senatore - A Palazzo Madama non ci saranno dissenzi sul voto ma nasceranno nuovi gruppi». Proprio quello che Berlusconi e i suoi vogliono impedire.

Al vertice hanno partecipato il delfino Alfano, i capigruppo, gli ex ministri Frattini e Matteoli, i triumviri La Russa e Bondi, e il vicepresidente della Camera Lupi. Sul tavolo cri-

Onorevoli vip

In quaranta tornano parlamentari a tempo pieno: cercasi 51 stanze

teri e limiti di appoggio al tecnogoverno ma anche, appunto, la situazione (e ricostruzione del partito). Prima spina: l'iperattivismo di La Russa che, fallito il *pressing* per restare in forze all'esecutivo Monti, è tornato all'attacco per fare il capogruppo. Ma nessuno, in questo momento, è disposto a mettere mano agli assetti «gratis», anche se la gestione Cicchitto è da tempo bersaglio di critiche.

Del resto, i problemi da affrontare non mancano. I calcoli mostrano che l'addio al governo riporterà in Parlamento una 40ina di onorevoli vip. Affamati di spazio: pare che le richieste totali arrivino a 51 stanze. Disponibili sull'unghia, non ci sono. E nessuno vuole finire relegato a Palazzo Marini considerato il cimitero degli elefanti. Nel governo ombra dovrebbero entrare quasi tutti i ministri uscenti, più Lupi (che avrebbe dovuto essere la testa d'ariete dell'assalto, rientrato, allo scranno di Fini). Ottimo sistema anche per tenere dentro Matteoli e La Russa. Il problema è uno: dove collocarli tutti? ♦



Lega, Tosi apre sul programma e sfida le scomuniche

Calderoli spara contro il governo, il sindaco di Verona Tosi apre sulla patrimoniale. A parti invertite, la Lega resta divisa come su Berlusconi. E intanto i bocconiani del Carroccio cercano il dialogo con gli odiati banchieri.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sarà pure il solito Tosi che ormai ci ha preso gusto a fare il bastian contrario nella Lega. E tuttavia ieri, ascoltando i commenti leghisti sul battesimo del governo Monti, sembrava di tornare a qualche settimana fa, quando il sindaco di Verona picchiava du-

ro contro il governo Berlusconi e Calderoli difendeva a spada tratta il patto del Nord tra il Cavaliere e il Senaturo. Ieri le parti si sono perfettamente invertite, ma non il risultato: una Lega che appare divisa. Tosi infatti, parlando a Radio 24, ha aperto più di un canale di dialogo con il neopremier. «Se propone misure condivisibili nulla vieta che le si possa sostenere senza problemi. La patrimoniale per i grandi patrimoni sarebbe una misura di assoluto buon senso, eviterebbe di colpire in modo generico le famiglie o i Comuni come ha fatto anche Berlusconi. Oppure penso alla dismissione del patrimonio dello Stato...». Molto distanti i toni di Calderoli che

ha sparato a zero proprio sulla patrimoniale e sul neo ministero per la coesione territoriale: «Se il buongiorno si vede dal mattino allora è notte fonda e sarò felice di votare contro la fiducia al prossimo esecutivo. Quello è il ministero del centralismo, uno schiaffo al Nord. E quando arriveranno le stangate voglio vedere chi festeggerà». Un cannoneggiamento che si discosta anche dal giudizio di Maroni, che si limita alle calorose congratulazioni verso il neo ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri, scelta proprio da «Bobo» come commissario a Bologna e poi a Parma. Nella Lega convivono umori diversi sul nuovo governo. Che ha indubbiamente una forte trazione padana, con 6 ministri lombardi, compreso il premier nato a Varese, e altri 3 nordici, due piemontesi e un emiliano. Anche i rapporti passati con Monti, oltre ai suoi natali, inducono molti alla prudenza. Se non a un certo imbarazzo, testimoniato dal silenzio del presidente della Provincia di Varese Dario Galli, che a proposito dell'ipotesi Alfano, giorni fa, aveva detto: «Il nuovo premier dovrà essere uomo con la cultura imprenditoriale del Nord...». An-

che il sindaco varesino Fontana ha cercato in modo un po' sbrigativo di liquidare i Natali del neopremier, definendolo «varesino per caso», visto che la sua «ricca famiglia milanese» era sfollata in Insubria quando venne alla luce nel 1943. «In città Monti è molto apprezzato, incarna la sobrietà e la competenza della nostra gente», lo stuzzica il deputato Pd Marantelli, proponendo che il Comune onori il premier con la massima onorificenza varesina, la Martinella del Broletto. C'è il poi il fronte dei bocconiani del Carroccio, capitanati da Giancarlo Giorgetti, che non nascondono la stima per il Prof (e fino a pochi giorni fa erano ben lieti di farsi fotografare sorridenti accanto a lui) e si candidano al dialogo, a partire dalle nomine dentro le grandi aziende statali e nelle fondazioni bancarie. Insomma, se la Lega con Reguzzoni e altri spara sul «governo delle banche, le responsabili della crisi», dall'altro è preoccupatissima dal rischio di dilapidare quella rete di potere politico-economico costruita in anni di governo. Di cui Giorgetti è stato il principale regista. ♦



LOWE PIRELLA GÖTTSCHE

FONDO DI CREDITO PER I NUOVI NATI. DIAMO FIDUCIA ALLA FAMIGLIA.

L'arrivo in famiglia di un figlio porta con sé nuove esigenze e nuove spese. Per aiutare a sostenerle è stato istituito il Fondo di Credito per i Nuovi Nati. Per i bambini nati o adottati negli anni 2009, 2010, 2011, i genitori potranno richiedere un prestito agevolato fino a **5.000 euro**. Perché chi inizia una nuova vita ha diritto a credere in un futuro più sereno.

www.fondonuovinati.it - numero verde 803.164



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA

→ **Il cardinale Bertone:** «Una bella squadra». Dalle Acli all'Azione Cattolica reazioni soddisfatte
→ **Casini** si spinge a dire: «È la fine della diaspora della Dc». Replica Bindi: «Ti sbagli»

Il Vaticano benedice Per i cattolici è l'«effetto Todi»



Foto di Ciro Fusco/Ansa

I «professori cattolici» nella squadra del governo Monti rassicurano la Chiesa. La novità dell'esecutivo «tecnico» risponde allo spirito di Todi. Apprezzamenti dal cardinale Bertone, dal Sir, dall'Azione cattolica e dalle Acli.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

«Una bella squadra alla quale auguro buon lavoro. Si tratta di un lavoro difficile, ma penso che la squadra sia attrezzata per affrontare questo lavoro». È stata questa l'autorevolissima «benedizione» del segretario di Stato vaticano, cardinale Bertone al «governo tecnico» presentato ieri dal professore Mario Monti che ha giurato ieri al Quirinale. Un governo forte. Con personalità «tecniche» di grande competenza che con si mettono al servizio del Paese per favorire il superamento della crisi con un'imprevista accelerazione, almeno stando ai commenti e ai messaggi di augurio rivolti dal mondo dell'associazionismo cattolico al governo. Dal settimanale *Famiglia Cristiana* all'agenzia dei vescovi Sir, dalle Acli all'Azione cattolica è comune il sostegno convinto a Monti.

«Un governo tecnico» - lo descrive il Sir - nato da un passo indietro delle forze politiche che «tuttavia, fin d'ora sono chiamate ad accompagnare con serietà e senso di responsabilità il lavoro dei tecnici». «Coniugare rigore ed equità, sacrifici e crescita - conclude il Sir - comporta da parte di tutti uno spirito di coesione e di collaborazione. Plaudono anche il Terzo Settore e il presidente delle Acli, Andrea Olivero che lo definisce «un esecutivo convincente», con «figure di alto profilo» che «non nasce contro la politica, ma al servizi della buona politica».

Quello che si sottolinea è la sintonia con le indicazioni «politiche» avanzate dal laicato cattolico al seminario di Todi. Rafforzata dalla presenza di «ministri» di area. Il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini si spinge a parlare di «fine della diaspora della Dc», visto che ora i cattolici si ritrovano uniti nello stesso al gover-

Il cardinale Sepe in una conferenza stampa con il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, appena nominato ministro



no. Gli risponde Rosy Bindi (Pd). Non vi è stata «alcuna riunificazione» dei cattolici. «Questo governo - puntualizza - non è sostenuto da una coalizione, ma da forze politiche che lavorano in autonomia, ciascuna con le proprie caratteristiche».

QUELLI DELL'«INCONTRO»

Una cosa è certa. Tra i ministri che hanno giurato al Quirinale, vi sono protagonisti dell'«incontro di Todi» che hanno accolto l'invito delle gerarchie e dello stesso pontefice a mettersi al servizio del paese e del «bene comune». Vi è il banchiere Corrado Passera, neo-ministro allo sviluppo economico. Il professore Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di sant'Egidio, a cui il presidente Monti ha affidato la responsabilità di un nuovo dicastero che comprende la «cooperazione interna e internazionale», due emergenze che hanno contraddistinto l'«azione sociale» della comunità di Trastevere. «L'impegno per la coesione sociale, per l'integrazione nazionale e per la cooperazione internazionale - ha spiegato Riccardi - fanno parte della mia cultura e dell'esperienza da me maturata in questi anni. Credo siano elementi decisivi per un Paese che ritrova la forza per uscire dalla crisi».

Alla guida dei Beni culturali vi è il rettore della università Cattolica professore Ornaghi, l'uomo chiave del «progetto culturale» della Cei voluto dal cardinale Ruini, intellettuale apprezzato anche dal presidente dei vescovi, Bagnasco. Del governo fa parte anche Piero Giarda, formatosi alla Cattolica di Milano: sarà il ministro per i rapporti con il Parlamento. Espressione autorevole dell'associazionismo cattolico è il professore di diritto costituzionale, Renato Balduzzi già presidente del Meic, il movimento di impegno culturale legato all'Azione cattolica. Sarà a capo di un ministero strategico per la Chiesa: la Salute. Non gli manca l'esperienza. È stato esperto giuridico della Bindi alla Sanità e alle Politiche per la famiglia. ♦

Lorsignori

Il Congiurato

I tormenti della Lega non più di governo

Da Lega di governo a Lega di lotta. Semplice a dirsi, molto più complicato da tradursi in fatti concreti. Soprattutto in un Carroccio, ora all'opposizione e lacerato dalla guerriglia interna tra cerchio magico bossiano e maroniani.

Sono i primi a vedere con ostilità ogni possibile cambiamento negli attuali equilibri dei gruppi parlamentari e delle presidenze di commissioni che vedono al momento uomini legati al Senaturo nelle postazioni chiave ma che, con due neodisoccupati di lusso come gli ex ministri Calderoli e Maroni, sono molto più precari. Marco Reguzzoni non è per nulla intenzionato a dimettersi dalla guida del gruppo per far posto a Maroni, pur essendo ampiamente in minoranza tra i deputati padani e imposto con la forza da Bossi in persona.

Così ambienti vicini al capogruppo leghista hanno messo in circolazione la voce che l'ex ministro dell'interno potrebbe andare a ricoprire l'incarico ricoperto attualmente al Copasir da Massimo D'Alema.

Ed è dalla stessa componente politica che fanno sapere come a sacrificarsi per propiziare l'arrivo di Maroni al Copasir sarà il presidente della commissione esteri della Camera Stefano Stefani, che a dire dei bossiani cederebbe il proprio posto a D'Alema pur di non far rimanere senza ruoli Maroni. Con l'unico particolare che a Stefani non l'ha ancora detto nessuno.

I bossiani fanno anche notare come gli uomini di Maroni hanno già una postazione di peso quale quella ricoperta da Giancarlo Giorgetti alla presidenza della commissione bilancio della Camera. Non che si tratti di un posto di poco conto, tenendo presente che di lì passano le manovre economiche e i pareri di copertura su tutte le proposte e i disegni di legge all'esame di Montecitorio. Ma è altrettanto vero che Giorgetti difficilmente è ascrivibile alla corrente maroniana alla stregua di un peones qualsiasi. Stessa musica in Senato dove Federico Bricolo è contrarissimo all'ipotesi di far posto all'ex ministro della semplificazione normativa Calderoli. ♦

IL COMMENTO

DONNE E DIGNITÀ

Francesca Izzo

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Donne di elevatissima e riconosciuta competenza che vanno ad occupare dicasteri strategici. Mai infatti era accaduto nella nostra storia che contemporaneamente fossero loro affidati gli Interni, la Giustizia e il Welfare (che comprende anche il Lavoro).

Viene dato così un segnale chiaro al Paese: l'Italia si affida per compiti e missioni di straordinaria importanza e delicatezza a donne. Vuol dire che è stata, in parte, raccolta l'onda che è salita, in questi mesi, dalle donne italiane. Variamente offese da comportamenti e linguaggi ostentati da figure ai vertici dello Stato, diffusi da media e pubblicità hanno preteso non solo il riconoscimento della loro dignità, ma soprattutto che le grandi risorse di competenza ed energie femminili finalmente andassero al governo, perché l'Italia ne ha urgente bisogno.

Con questa compagine governativa un passo viene compiuto: il Paese può rispecchiarsi nella autorevolezza, merito, e capacità delle donne. Certo il cammino è ancora lungo se guardiamo al traguardo della democrazia paritaria, ma ora è tempo di augurare alle donne e agli uomini del governo Monti buon lavoro!

ORNAGHI E TWITTER

«Mi dispiace chiudere in anticipo le lezioni per ragioni a voi note»: è il messaggio scherzoso che uno studente della Cattolica ha mandato su Twitter prima che il rettore fosse ministro.

COBAS CONTRO MONTI

Arriveranno fino al Senato, gli studenti e i manifestanti dei Cobas, che oggi sfilano in corteo a Roma contro il governo Monti. Gli universitari partiranno da piazzale Aldo Moro.

Verso il Partito del Lavoro

USCIRE DALLA CRISI DALLA PARTE DEL LAVORO

Venerdì 18 Novembre 2011

Roma, Casa delle Culture

Via di S. Crisogono, 45

Ore 16,00/20,00

- **Introduce Gian Paolo Patta**
- **Conclude Cesare Salvi**

• **Presiedono: R. Colvari, S.Garambois, M.Foffo**

• **Intervengono: P. Di Siena, A.Grandi, C. Vogani, G. De Luca, M. Polselli, M. Persichini, M. Costantini, R. Polillo, D. Gallo, M. Miccoli, G. Torricelli, R. Soldà, F. Alberti, N. Nicolosi, V. Vita, G. Mele**



→ **In Francia** forte preoccupazione per il nuovo record del differenziale fra gli Oat ed i Bund
→ **Sarkozy** scrive a Monti: «Insieme ce la faremo». Barroso: «Patrimoniali per alzare il gettito»

Spread sempre elevati ma i mercati guardano più Parigi che Roma

Il via al governo Monti non cambia faccia alla giornata dei mercati, con lo spread fra Btp e Bund sempre sopra quota 500. Ma preoccupa sempre più il differenziale dei tassi d'interesse francesi, ieri al nuovo record.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Instabili e impermeabili. Due aggettivi che di solito non si sposano, ma che descrivono bene il comportamento assunto ieri dai mercati. Instabili, perché gli indici delle piazze europee e gli spread si sono mossi nervosamente in entrambe le direzioni di marcia. Impermeabili, poiché le vicende romane, con l'insediamento lampo del governo Monti a Palazzo Chigi, non hanno influito più di tanto sugli scambi azionari e dei titoli di Stato. Semmai, i mercati si sono mostrati per una volta più sensibili ai venti provenienti da Parigi, e non a caso lo spread fra gli Oat francesi ed i Bund tedeschi ha stabilito l'ennesimo record, ormai vicino a quella quota 200 che sancirebbe l'ingresso ufficiale del bond transalpino nel poco invidiato club dei titoli nel mirino della speculazione. Quanto alle Borse, dopo martedì hanno concluso anche ieri in ordine sparso: positive Milano (+0,79%) e Parigi (+0,52%), in territorio moderatamente negativo Londra (-0,15%) e Francoforte (-0,33%).

I GUAI DI PARIGI

Naturalmente le disgrazie francesi non fanno passare in secondo piano le vicende italiane, anche perché i Btp decennali sono rimasti ben oltre il limite di guardia, il che significa un differenziale sul Bund che a fine seduta si è fissato a quota 519 in una giornata dalle fortissime oscillazioni con un minimo di

492 punti ed un massimo di 535. E non accenna a rientrare su un livello più sostenibile il rendimento pagato dai nostri bond: sul mercato secondario il tasso d'interesse del Btp decennale si è attestato sulla soglia critica del 7%. Ed a questo punto per i nostri titoli si aggiunge un ulteriore problema. A contrastare l'auspicata riduzione dello spread, sulla spinta delle prossime misure adottate dal governo Monti, potrebbe esserci, appunto, il fattore Francia. Difficile, infatti, immaginare che i Btp si possano muovere in controtendenza rispetto agli Oat. Quest'ultimi hanno superato ieri i 195 punti di differenziale rispetto ai Bund, una situazione inimmaginabile appena qualche mese fa, la scorsa primavera, quando lo spread era al di sotto dei 40 punti.

Se si pensa che il debito francese ed il rapporto deficit/pil hanno dimensioni non troppo distanti da quelli italiani, ci si spiega meglio la prima persona plurale adoperata nella lettera di congratulazioni inviata dal presidente Sarkozy al neo premier Monti: «Le prossime settimane saranno decisive, insieme ce

RIFINANZIAMENTO

Nel 2012 saranno emessi titoli di Stato per 440 miliardi

■ Tra l'Italia e la Grecia «c'è un abisso», e «dal punto di vista della solidità del sistema non c'è confronto». Per cui, anche se i mercati continuano a chiedere maxi-rendimenti sui nostri titoli di Stato e la speculazione a picchiare sull'Italia, non bisogna farsi prendere dalla paura, «che quasi sempre è una cattiva consigliera». Maria Cannata, dirigente generale del Tesoro per il debito pubblico, la donna responsabile di rifinanziare sul



Seduta contrastata per le Borse europee

la faremo». Del resto, sono sempre più gli osservatori che pronosticano alla Francia la perdita della prestigiosa tripla A. Un "premio" che appare ormai troppo generoso per un Paese con un debito pubblico all'85,4% del pil nel 2011, un deficit al 5,7% e una crescita all'1,7%, destinata però a frenare nettamente nel 2012, se è vero che già nel secondo trimestre di quest'anno il pil transalpino ha accusato una flessione dello 0,1%.

PREOCCUPA ANCHE BERLINO

Lo spettro dell'estendersi della crisi dei debiti sovrani, che ha già investito con diversa intensità Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia, naturalmente desta il massimo allarme a Bruxelles dove nessuno sembra più immune al contagio finanziario. Si spiegano così le parole pronunciate ieri dal presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, in un'intervista rilasciata ad un quotidiano. «Considero il livello del debito tedesco una fonte di preoccupa-

Riforma dei trattati Ue Rafforzare il potere all'Eurotower contro la crisi dei debiti

zione - ha dichiarato Juncker -. La Germania ha debiti più elevati della Spagna, il fatto è che nessuno se ne vuole accorgere».

In questo clima d'emergenza il capo dell'esecutivo europeo, José Manuel Barroso, ha annunciato che «la prossima settimana la Commissione Ue presenterà le sue proposte per controlli ancora più stretti sui bilanci nazionali». Il problema è che, ormai tutti d'accordo sulla gravità della malattia, le ricette per affrontarla continuano ad essere le più diverse, se non contrastanti. Lo stesso Barroso ritiene ormai ineluttabile l'adozione di imposte patrimoniali. «Serve - ha detto - un prelievo fiscale sui patrimoni più ingenti per aumentare il gettito degli Stati». Cresce, però, il partito dei sostenitori di un'altra strategia, quella che vuole attribuire alla Bce maggiori poteri per risolvere la crisi del debito, magari mettendosi a stampare moneta. Per arrivare a questo punto sarebbe necessaria una riforma dei trattati continentali, peraltro ormai auspicata apertamente sia dalla cancelliera Angela Merkel che da altre rilevanti personalità politiche europee. ♦

mercato i quasi 1.900 miliardi del debito pubblico italiano, invita a non farsi scoraggiare dal momento difficile che vivono Bot e Btp. «L'anno prossimo dovremo emettere 440 miliardi di titoli di Stato (a cui si aggiungono altri 50 miliardi da qui a fine anno, ndr): sembra proibitivo ma non lo è, anche se diventa più complicato perché gli investitori sono spaventati per la volatilità del mercato». Sul fronte del debito qualche novità positiva è attesa dalla recente revisione della metodologia Istat di calcolo del Pil. Il rapporto debito/Pil - atteso dal Tesoro al 120,6% a fine anno - «sarà forse 120%, forse anche qualcosa in meno, il 119,9%».



Foto di Guillaume Horcajuelo/Epa



La cancelliera tedesca, Angela Merkel e il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi

«Solo la Bce può salvarci» E se lo dicono a Berlino...

Mentre Angela Merkel puntualizza che non spetta all'istituto di Francoforte «risolvere i problemi» dei debiti sovrani, si rafforza in Germania il fronte di chi pensa che non sia più un tabù un mutamento radicale della politica della Banca guidata da Draghi

L'analisi

PAOLO SOLDINI

Santa Eurotower, pensaci tu. «Ora per salvarci resta solo la Banca centrale europea»: se un titolo simile si leggesse su un giornale italiano, francese, spagnolo, belga non farebbe impressione. Piazzato in cima a un commento del più tedesco dei settimanali tedeschi, lo "Spiegel", suona rivoluzionario quanto le 95 tesi che Martin Lutero affisse alla porta della chiesa palatina di Wittenberg il 31 ottobre del 1517: Signori, d'ora in

avanti nulla sarà più come prima. Vabè, non esageriamo. Per ora l'invocazione a Santa Banca da Francoforte sul Meno perché scenda sulla terra a fare miracoli contro la crisi dei debiti, in Germania è ancora materia di fede per minoranze coraggiose e oggetto di dibattiti più tecnici che politici. La posizione ufficiale di chi ha il potere di decidere - governo, Bundesbank e sistema creditizio - non è cambiata, in teoria, di una virgola. Il compito principale della Banca centrale europea è quello che figura come la prima delle sei missioni definite dallo statuto: «la definizione di stabilità dei prezzi e l'analisi dei rischi inflazionistici». La Banca europea è il cane da guardia dell'inflazione. Tutto il resto, per i te-

deschi, conta molto meno. Tant'è che ancora ieri la cancelliera, incontrando il premier irlandese, ha messo per l'ennesima volta i puntini tedeschi sulle i europee: «acquisti massicci» di bond di stati a rischio da parte della Bce «non sono una soluzione» e non spetta all'istituto di Francoforte «risolvere i problemi» dei debiti sovrani.

E però qualcosa deve vacillare anche nelle ferree convinzioni di Angela Merkel se, poco più di due mesi fa, ha preso atto del clamoroso "non possumus" con il quale l'ultra rigorista Jürgen Stark si era dimesso dal board in segno di protesta contro l'intervento della Banca sul mercato secondario dei titoli e, invece di chiedergli di restare, ha nominato rapidamente il

successore: Jorge Asmussen, un socialdemocratico ben più elastico che entrerà in carica a fine anno. E intanto alla cancelleria sulla Spree hanno dovuto far buon viso (forse neppure soffrendo) alla prima mossa, non proprio da "cane da guardia", dell'italiano Draghi sui tassi. Una mossa che le brutte avvisaglie sul rallentamento della crescita anche nella Germania dei miracoli rendono agli occhi dell'establishment assai meno "eretica" di quanto si sarebbe giudicato in altri tempi. E non pare che da Berlino siano venute potestè contro gli acquisti massicci che la Bce avrebbe effettuato ieri di titoli italiani. Insomma, anche a Berlino e dintorni un mutamento radicale della politica della Bce non è più un tabù.

Ne parlano apertamente gli economisti, ne fanno oggetto di studi preliminari i «cinque saggi», gli istituti di ricerca incaricati di fare da consulenti al governo, il tema circola sulla stampa specializzata. Anche perché le pressioni dall'esterno sono molto forti. «Attacco frontale alla Bce», titolava ieri l'edizione tedesca del Financial Times, secondo cui «si allarga sempre più la falange di quelli che spingono la Bce a emettere moneta» e la domanda è «fino a quando» a Francoforte (ma sarebbe più proprio dire: a Berlino) «potranno resistere». E le pressioni non vengono solo dai paesi più inguaiati, come l'Italia e la Spagna. I giornali riferiscono dell'intervista in cui il ministro francese delle Finanze François Baroin chiede «l'intervento di tutte le istituzioni dell'Unione e specialmente della Bce», la quale deve promuovere l'emissione di moneta e accelerare l'acquisto di titoli statali. D'altra parte, alle paure francesi sul proprio debito si stanno aggiungendo quelle di altri paesi (ex?) forti, come il Belgio e l'Austria i cui titoli cominciano a soffrire fortemente avvalorando la tesi che il problema non sia che ci sono paesi troppo deboli, ma che ce n'è uno troppo forte: la Germania. E che, se bisogna trovare strumenti di riequilibrio, il ruolo della Bce va rivisto. Si può fare: in un paese sicuramente al di sopra di ogni sospetto come la Svizzera, per esempio, la banca centrale ha fissato d'autorità il valore dei titoli negoziabili intervenendo direttamente sul mercato per tenerli a quel livello. Un modello al quale richiamano anche gli americani, che propongono a esempio la loro Federal Reserve. Il ministro delle Finanze Timothy Geithner ha ricordato che negli Usa tra il 2007 e il 2009 si è combattuta la crisi finanziaria stampando moneta e azzerando i tassi. E nessuno è morto d'inflazione. ♦



FACCIAMO BENE GLI ESERCIZI: LA DEMOCRAZIA NON È FACILE.



OGGI CON SOLI 3€ SCARICHI "L'ESERCIZIO DELLA DEMOCRAZIA" DI NAPOLITANO E ZAGREBELSKY + IL CLASSICO "I VICERÉ" DI FEDERICO DE ROBERTO. LA PRIMA COLLANA DI E-BOOK ESCE SOLO CON L'UNITÀ. Sfoglia gratuitamente l'anteprima.

www.unita.it
In collaborazione con

codice
EDIZIONI

b k republic
EBOOK IN ITALIANO

read-me

I'Unità

→ **Disoccupazione** mai così alta in Gran Bretagna dal 1994. Senza lavoro il 20% dei giovani

→ **Il vice Clegg** attacca il premier Cameron, troppo accondiscendente verso i Tory euroscettici

Economia a terra E il governo inglese si divide sull'Europa

Foto Ansa



David Cameron, il premier britannico

Disoccupazione mai così alta dal 1994 in Inghilterra. E per il governatore della Banca centrale, la crisi nell'eurozona è «il più grave rischio» che corre il Regno Unito. Lite sull'Europa fra Cameron e Clegg.

GABRIEL BERTINETTO

Non dà buoni frutti la cura da cavallo propinata all'economia britannica da George Osborne, ministro dei tagli nel governo di centrodestra. I dati sciorinati ieri dal governatore della Banca d'Inghilterra, Sir Mervyn King, fotografano una situazione allarmante, con la disoccupazione salita a livelli record. Per trovare percentuali peggiori bisogna risalire al 1994, quando i senza lavoro erano più dell'odierno 8,3%, che nella fascia d'età inferiore ai 24 an-

ni sale addirittura al 20,4%: in cifre assolute significa oltre un milione di giovani inattivi.

Il rapporto trimestrale della Banca Centrale abbassa all'1% le previsioni di crescita per il 2012, ben al di sotto del 2,2 pronosticato solo tre mesi fa. Aleggja lo spettro della recessione, mentre Sir Mervyn descrive come «lungo e arduo» il cammino verso «una più equilibrata economia mondiale». Sullo sfondo delle difficoltà di Londra il governatore della Banca centrale vede la crisi del debito nell'eurozona. «La mancanza di un piano per l'euro costituisce la più grave minaccia» che incombe oggi sull'economia del Regno Unito.

Ed è proprio sui legami con l'Unione Europea che stanno esplodendo due diversi conflitti politici. Uno ha per antagonisti i governi inglese e tedesco, l'altro è tutto interno all'esecutivo britannico.

Domani Angela Merkel solleciterà da Cameron, in visita a Berlino, il sì alla Tobin Tax, imposta sulle transazioni finanziarie che la Ue considera strumento importante per fronteggiare lo sconquasso economico del continente, e che il cancelliere dello scacchiere Osborne ha etichettato invece come «una pallottola puntata al cuore della City».

PROFONDE CREPE

Contemporaneamente nell'esecutivo di coalizione fra tory e liberaldemocratici si stanno aprendo profonde crepe. Entrano platealmente in conflitto due visioni diametralmente opposte, messe per così dire tra parentesi un anno e mezzo fa per consentire il varo del governo bicolore. Cameron, il conservatore «progressista», sente il richiamo della foresta euroscettica, habitat ideologico naturale per la base del suo partito. Le

sue recenti prese di posizione irritano il vice-premier Nick Clegg, leader dei Lib-Dem, la froza politica inglese più apertamente schierata in favore di una maggiore integrazione nella Ue.

«Solo populistici, sciovinisti e demagoghi si avvantaggerebbero», proclama Clegg, se i dirigenti politici più importanti rimanessero prigionieri di un dibattito «arcano», anziché concentrarsi sulla ripresa economica. Parole pronunciate subito dopo il discorso tenuto lunedì da Cameron all'annuale ricevimento organizzato dal Sindaco della capitale. L'inquilino di Downing Street aveva sollecitato «sostanziali riforme» delle istituzioni europee, dicendosi contrario a «grandi progetti e visioni utopistiche». Per poi invocare un «ritorno di poteri da Bruxelles a Westminster».

Nella replica Clegg ovviamente si guarda bene dal collocare il premier nel mucchio degli ultranazionalisti da lui descritto in maniera tanto colorita. Ma lascia trasparire

La Tobin Tax

**Osborne a Merkel:
«Una pallottola puntata
al cuore della City»**

la sua critica ferma verso l'indulgenza ultimamente dimostrata del capo dei Conservatori verso l'ala eurofobica, che alcune settimane fa è venuta allo scoperto con una clamorosa iniziativa parlamentare. Ai Comuni un'ottantina di deputati tory si è pronunciata a favore di un nuovo referendum sulla permanenza di Londra nell'Unione. Richiesta respinta. Ma da allora il linguaggio di Cameron sembra condizionato dalla volontà di blandire i frondisti, ben conoscendo il seguito di cui godono a livello di opinione pubblica.

I rapporti con la Ue dividono un governo già indebolito dallo scandalo che ha portato alle dimissioni del titolare della Difesa, Liam Fox, e ora da un'altra vicenda che potrebbe travolgere la ministra degli Interni Theresa May. Quest'ultima ha scaricato sul capo della Forza di Frontiera la responsabilità di controlli inadeguati all'aeroporto internazionale di Heathrow, ma ora è in guai più seri per avere diffuso informazioni a dir poco inesatte sulla lotta al narcotraffico. I sequestri di coca ed eroina nel 2011 risultavano aumentati, quando in realtà era avvenuto il contrario. ♦

CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.



Tutti i venerdì
in edicola
a 3 euro.

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Il peccato originale di Maastricht

Povertà, disoccupazione e debito non possono essere affrontati e risolti con gli stessi strumenti che li hanno provocati. Ed è ora che l'Europa cominci a riflettere sul rapporto tra etica ed economia

Ricordate Maastricht? Venti anni fa, il 9 dicembre del 1991, nella città olandese uno storico Consiglio europeo diede vita al trattato che regge l'attuale Unione europea. Fu sufficiente una sola giornata, la prima, per superare gli ultimi problemi sull'unione economica e monetaria e dare così ad Eurolandia il permesso di venire alla luce. L'atto di nascita però venne firmato, sempre a Maastricht, il 7 febbraio del 1992.

Dopo quella data, nel giro di tre anni, sono stati circa 1500 i documenti prodotti dagli episcopati dei cinque continenti, per discernere luci ed ombre sul futuro economico dell'Europa e sui futuri rapporti tra Vecchio Mondo ed emisfero Sud del Pianeta. Forse perché la teologia cattolica non ha mai accettato la dissociazione fra etica ed economia, e non ha mai considerato la massimizzazione dei beni e la loro diffusione obiettivo primario dell'agire economico. Come ricordato da Giovanni Paolo II, il primo maggio di quell'anno, con l'enciclica *Centesimus annus* (documento pontificio più osannato e meglio dimenticato della storia recente del magistero papale) per la Chiesa Cattolica il fine ultimo dell'economia deve consistere nel favorire la crescita

morale e spirituale delle persone.

Maastricht sembrava nascere, invece, con lo stesso peccato originale imputato dalla chiesa al capitalismo e all'economia di mercato: guardare all'uomo solo come "produttore". Di conseguenza, il "nuovo patto sociale" sottinteso dal trattato sulla futura moneta unica europea, era sembrato agli episcopati francese e tedesco (capifila della riflessione cattolica su Maastricht) troppo bene intenzionato a soddisfare i bisogni dei ricchi e troppo distratto per affrontare quelli dei poveri.

Il "capitalismo immaginario",

La Chiesa e il Mercato

Per Giovanni Paolo II

e Benedetto XVI

il capitalismo potrà essere recuperato solo ridando

centralità ai rapporti umani

che per contrappasso gli economisti liberali imputano al pensiero cattolico, è fortemente radicato nella convinzione, espressa a ragion veduta dalla Chiesa in quanto presente su scala mondiale, di quanto sia utopico pensare che lo sviluppo economico del Mondo possa essere guidato con i criteri del capitalismo occidentale. Tuttavia, è con la *Centesimus annus*, che il pensiero sociale cattolico

ha compreso come le insufficienze dell'economia di mercato non possano essere corrette modificando la logica interna al sistema. Per Giovanni Paolo II prima e Benedetto XVI poi il capitalismo potrà essere "evangelizzato" solo ridando libertà ai rapporti umani sacrificati e snaturati da un mercato che non rimane al proprio posto.

Per far ridiventare grandi i temi della povertà, della disoccupazione, dell'orario di lavoro, del debito internazionale, del predominio degli imprenditori in un nuovo dibattito etico e politico, anche di fronte a Maastricht le Chiese non sono state a guardare. Poi, se minimamente ascoltate, oggi non staremmo a contare gli stracci che volano in Europa.

«Già nel 1991», ha scritto Edmondo Berselli nel suo ultimo libro (*L'economia giusta*, Einaudi), «il pensiero di papa Wojtyła non era ottimista, e tutt'altro che in linea con l'euforia liberale allora di moda. Tuttavia in quella stagione le parole del pontefice acquistano un senso e uno spessore addirittura profetico». E ricorrendo ai contenuti del magistero sociale di Papa Wojtyła a quelli di Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, Berselli annotava: «Sono parole che, grazie a una visione di lungo periodo, fanno giustizia di ogni retorica sulla crescita, con larghissimo anticipo sulle previsioni catastrofiche con cui Nouriel Roubini non riuscì a

convincere il Fondo monetario internazionale sull'imminenza della crisi». E aggiungeva: «Un ordine sociale fondato su un'economia regolata dallo Stato e temperata dal welfare può riaffiorare nella globalizzazione ritrovando un ruolo e una posizione competitiva?».

Deve essere, come aveva intuito l'arguto Berselli, una domanda urticante già che con il qualificativo "compitino" è stato ampiamente liquidato anche l'ultimo documento ecclesiale sull'attuale crisi economica, quello pubblicato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace il 24 ottobre, alla vigilia del G20 di Cannes. Il nocciolo del documento romano è una forte richiesta affinché venga posto un limite alla speculazione e all'arrivismo, come primo passo per il rinnovo di ogni democrazia occidentale. Ma invocare l'etica politica in quella regione dell'universo post-storico (diceva Berselli) che è diventata l'Italia, in una stagione di prevedibili e drammatiche divisioni di classe e di conflitti sociali immanenti, data la strana congiunzione astrale, deve essere un esercizio assai molesto, anche per i cattolici bene intenzionati. Però, come raccomandava Berselli, «proviamoci, con un po' di storia alle spalle, con un po' di intelligenza e di umanità davanti». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

17-11-2009

17-11-2011

A

CLAUDIA BIANCHI

Settecentotrenta giorni senza di te,
eri libera, coraggiosa,
infinitamente generosa.
Il mare, il vento, il sole
che tanto amavi
sono sempre così belli.
Come il tuo ricordo
che continua incessante in noi
e in coloro
che ti hanno voluto bene.
Con immutato amore,

Giovanni, Alessandro, Loredana

**CLAUDIO SARDO**
Direttore
csardo@unita.it**L'EDITORIALE****IL GOVERNO
DEL PRESIDENTE**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Se siamo arrivati a questo punto dopo aver rimosso l'ostacolo più ingombrante al percorso italiano della ricostruzione, cioè Silvio Berlusconi, il merito principale va riconosciuto al presidente della Repubblica. Non è mai agevole parlare dei meriti del Capo dello Stato, perché ogni analisi rischia di essere confusa con l'ossequio alla più alta delle istituzioni. Stavolta tuttavia Giorgio Napolitano ha condotto con forza ed equilibrio la crisi verso una soluzione che non era affatto scontata e che, obiettivamente, colloca il Paese in una posizione migliore per affrontare i propri problemi e per essere guardato con maggiore rispetto all'estero. Non era scontata l'apertura della crisi, nonostante Berlusconi non fosse più in grado di governare da diversi mesi. Non era scontato che l'Italia si salvasse dal precipizio dopo il pasticcio delle dimissioni differite: la nomina di Monti a senatore a vita come anticipo dell'incarico di governo è stato un atto creativo e ha fatto argine al cannibalismo della speculazione sui nostri titoli di Stato. Non era scontato neppure che Monti riuscisse ad arrivare in porto, visti l'ostilità iniziale e lo smarrimento del Pdl, la voglia di rottura della Lega, i vari malumori presenti tra gli alleati del Pd: invece il Capo dello Stato ha usato fino in fondo la sua forza di persuasione.

Era deciso, convinto che non ci fosse soluzione migliore per il Paese, dal momento che nelle prossime settimane un consistente stock del debito pubblico attende il collocamento sui mercati. E la sua determinazione ha prevalso sui dubbiosi. Avrebbe potuto imboccare la strada delle elezioni anticipate, che certo non sono un dramma in democrazia. Se però si fosse caduti nelle elezioni dopo aver tentato di evitarle, sarebbe stato molto peggio. Anche Napolitano

dunque ha corso un grave rischio. E pure lui era ieri giustamente soddisfatto. Ha accompagnato Monti passo dopo passo nella formazione del governo. Tanto che qualcuno a destra ha polemicamente denunciato una torsione "presidenzialista". Verrebbe da dire: da quale pulpito! Ma in fondo è una polemica antica.

Il sistema parlamentare assegna al Capo dello Stato un potere neutro, di garanzia, finché resiste il rapporto fiduciario tra governo e Parlamento. Quando questo salta o il governo è paralizzato, il presidente della Repubblica diventa il motore di riserva del sistema. E deve agire. In fedeltà alla Costituzione. Assumendo inevitabilmente una funzione di indirizzo politico, comunque sempre sottoposta alla verifica parlamentare del nuovo governo.

Abbiamo bisogno di rinnovare il sistema politico. Non c'è solo lo spread. Non c'è soltanto l'attacco all'euro e la necessità di tenere insieme risanamento ed equità, coesione sociale e crescita di competitività. Tutti attendono il governo Monti alla prova delle scelte di politica economica e sociale. È giusto: è l'emergenza. Ma guai a dimenticare che tra i fattori della nostra crisi c'è il fallimento della Seconda Repubblica.

Monti ha fatto bene, nelle ultime ore, a rinunciare alla presenza di Gianni Letta nel suo governo. Voleva Letta per rafforzare, insieme a Giuliano Amato, il profilo politico dell'esecutivo e per coinvolgere maggiormente Pdl e Pd. Ma sarebbe stato un errore (al di là del valore delle persone) perché avrebbe importato conflittualità e tensioni, con effetti altamente corrosivi. Con il passo indietro e la conferma del governo "tecnico", Monti ha dato un'altra prova di prudenza e di saggezza.

Ora il nuovo premier dovrà misurarsi con l'emergenza economica. Il modello tedesco, nel senso della ricerca di un solido patto sociale, contiene un impegno di equità. E molto importante sarà anche il credito che il governo Monti riuscirà a recuperare in Europa: per salvare l'Italia infatti non basta curare il debito pubblico; è necessario che la Germania, la Bce e l'intera Unione correggano le proprie strategie.

Monti vuole durare fino a fine legislatura. E sa che la sua luna di miele potrebbe essere accorciata dal rigore della manovra economica. Il fattore decisivo di durata potrebbe diventare proprio la capacità del Parlamento di affrontare la riforma del sistema politico, dalla legge elettorale ad alcune necessarie modifiche costituzionali. Se il finale di legislatura ci consentirà di costruire finalmente un bipolarismo europeo, allora sì che il sacrificio della politica sarà ben ripagato. Altrimenti, senza riforme, il tempo farebbe crescere il rischio tecnocratico. Noi speriamo invece che il governo Monti aiuti la politica democratica a rigenerarsi e a ristabilire il suo primato. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Nel parlamento padano lo scudo anti-spread

Cominciamo a crederci solo da quando abbiamo sentito il professor Monti leggere la lista dei ministri. Dopo due ore di attesa che la tv ha riempito, su quasi tutti i canali, di chiacchiere imbarazzate. Solo ora cominciamo a interiorizzare la scomparsa ufficiale di certi ceffi (e ceffe!), che fino a ieri, a vederli rappresentare la Repubblica, ci veniva l'orticaria. Non facciamo nomi: solo i cognomi. E il primo è quello di Maroni, da molti (anche a sinistra) definito il meno peggio. Senza considerare quello che ha fatto contro i rom e gli immigrati,

prima con la complicità ben retribuita di Gheddafi e poi anche senza, vietando l'ingresso dei giornalisti in quei carceri illegali, dove non vale il principio costituzionale che ogni pena deve corrispondere a un reato. Comunque, l'altra sera a Ballarò Maroni era allegro dietro i suoi occhialetti rossi e, alle domande di Floris, replicava che lui è all'opposizione e non deve rispondere di nulla. Insomma, felicità è il rientro nei ranghi del parlamento padano, che ha il vantaggio di non essere eletto da nessuno e di non prevedere né opposizione, né spread. ♦

UNA LEGGE SUL CONFLITTO D'INTERESSI? ORA SI PUÒ**PAN
DI STELLE****Margherita
Hack**
ASTROFISICA

Dopo l'arringa del cavaliere trasmessa l'altra sera dalla televisione, lo stringato discorso del senatore Monti è stato come un soffio di aria pulita.

Finalmente, dopo una lunga attesa, abbiamo un governo e guar-

dando la lista di ministri emerge che si tratta di un governo fatto di persone serie e competenti.

Questo governo dovrà tirar fuori l'Italia dal disastro combinato dal «miglior governo che l'Italia abbia avuto dai tempi di Cavour», secondo le parole di Berlusconi.

Spero nel senso di responsabilità di chi siede in Parlamento perché dia la fiducia in modo che il governo possa cominciare a lavorare subito.

Al senatore professor Mario Monti vanno tutti i miei migliori auguri. Spero che si dia una bella botta a

questo enorme debito pubblico che ci sta trascinando a fondo.

Come si potrebbe fare? Qualche idea buona è circolata. Ad esempio, introducendo la patrimoniale per i grandi patrimoni. Si potrebbe inoltre rimettere l'Imposta comunale sugli immobili (ICI) sulla prima casa, ma facendo poi pagare l'ICI anche agli edifici commerciali del Vaticano. Si può pensare anche a introdurre una tassa di solidarietà, proporzionale al reddito, come si fece durante il governo Prodi con la cosiddetta tassa per l'Europa che ci permi-

se di entrare nell'area Euro.

Ho anche alcune speranze, ne voglio ricordare un paio: che si liberi l'Italia dai tanti intralci burocratici che si sono moltiplicati negli ultimi anni e si permetta a chi ha voglia, soprattutto i giovani e le donne, di lavorare. E infine che si prenda provvedimenti contro il conflitto d'interessi. Un'anomalia italiana che è andata via via distruggendo un bene pubblico come la Rai. Non dobbiamo dimenticare che la tv pubblica, nel passato, era stata un valido mezzo di crescita culturale del Paese. ♦

IL BLUFF DEI CONCORSI CON ESITO «SCONTATO»

**ALLA RICERCA
DEL MERITO**

**Roberto
Carnero**
GIORNALISTA
E INSEGNANTE



Un concorso-selezione bandito dal Comune di Bologna per 13 profili di alta specializzazione. E 13 posti assegnati, su 275 candidati, proprio a quelli che il portale di informazione "affaritaliani.it" aveva pubblicato in anticipo, sulla base di una segnalazione. La notizia - ripresa ieri dal *Corriere della Sera* - ha suscitato una certa perplessità in chi crede nella meritocrazia. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, si è difeso prima dicendo che si è trattato di una coincidenza e poi affermando che comunque i 13 vincitori erano i più bravi.

Nel caso di questo concorso, si tratta soltanto di un sospetto. C'è però un altro caso, anzi centinaia, migliaia di casi, in cui il malcostume è decisamente una realtà. Parlo dei concorsi per ricercatori e professori universitari. Lì il vincitore è sempre individuato ben prima che il concorso venga bandito, tanto che nell'ambiente accademico si chiede tranquillamente: «Per chi è quel concorso?». Cioè si bandisce un posto non con l'intenzione di individuare il migliore candidato sulla piazza, ma per "sistemare" Tizio o Caio. Magari Tizio e Caio sono pure bravi, anche se spesso capita, per la verità, che Tizio e Caio siano delle autentiche schiappe, o comunque al di sotto degli altri

candidati. Si chiamano "valutazioni comparative"; peccato però che non si compari un fico secco, perché l'esito è già scritto in partenza.

Per limitarmi ai concorsi a posti da ricercatore (per cui c'è anche un blog che da alcuni anni azzecca in anticipo i nomi di quasi tutti i vincitori: *pronosticailricercatore.blogspot.com*), posso testimoniare di aver visto da vicino un concorso vinto dalla compagna del presidente della commissione, un altro dalla figlia dell'ex rettore di quell'ateneo, un altro ancora da chi da anni compilava le bibliografie dei libri del docente che aveva fatto bandire il posto (e che era uno dei tre esaminatori). Per ottenere questo risultato i giudizi finali sono esempi di sublime funambolismo verbale: per far fuori un partecipante che aveva pubblicato dieci libri e far vincere la candidata interna che ne aveva scritto soltanto uno, la produzione scientifica del primo fu definita «vasta ma troppo frammentaria».

Che fare? Denunciare serve a poco, poiché la magistratura difficilmente entra nel merito del giudizio finale, limitandosi a valutare la correttezza formale degli atti (e su questo i baroni universitari sono quasi sempre inappuntabili). E anche la migliore riforma delle regole di accesso non servirebbe a nulla, se non la si finisce, una buona volta, per dare per scontato un sistema che scontato non è affatto. Dall'interno sembra normale, ma visto dall'esterno (e dall'estero) è qualcosa di raccapricciante. ♦

INCLUSIONE DIGITALE PER L'ACCESSO AL WEB

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**
ESPERTO
DI PERFORMING MEDIA



Per orientarsi nel processo d'innovazione del sistema-Paese c'è una parola chiave fondamentale: *inclusione digitale*. Decisiva per riuscire ad affrontare i problemi della coesione sociale in una crisi di transizione dove è all'ordine del giorno garantire pari opportunità d'accesso alla Società dell'Informazione. È uno dei quattro punti cardinali individuati dagli Stati Generali dell'Innovazione per mettere in agenda il futuro del Paese. L'evento che si svolgerà a Roma il 25 e 26 novembre all'Università di RomaTre e di cui abbiamo trattato ampiamente nell'inserito UniTag dedicato all'innovazione, dedicherà uno degli Open Talk all'inclusione digitale (gli altri sono: Creatività e conoscenza condivisa, Innovazione per lo sviluppo e Open Government).

Il fatto di usare il termine *inclusione digitale* invece del concetto *digital divide* più diffuso (a cui abbiamo già dedicato una rubrica *Salva con Nome* mesi fa) è una scelta per evidenziare il fattore sociale di emancipazione rispetto alla questione infrastrutturale della diffusione di internet. È chiaro che è prioritario affermare che l'accesso alla rete va considerato oggi un diritto universale (come è stato riconosciuto dall'Onu in un documento del giugno scorso) e

di conseguenza un bene comune a tutti gli effetti. Va detto con fermezza che a ogni diritto universale deve corrispondere un dovere universale: quello di garantire, da parte di chi gestisce la cosa pubblica, l'accesso al web, perché nel futuro (che è già qui, anche se mal distribuito) ciò farà la differenza, con il rischio di accentuare gli squilibri sociali. Proprio come sostiene Frank La Rue, il relatore di quel documento per le Nazioni Unite: «Poiché Internet è diventato uno strumento indispensabile per realizzare una serie di diritti umani, la lotta contro la disuguaglianza, e accelerare lo sviluppo e il progresso umano, garantire l'accesso universale a Internet dovrebbe essere una priorità per tutti gli Stati».

In questo senso è urgente riconoscere i diritti della nuova cittadinanza digitale (dall'accessibilità ai nuovi servizi pubblici alla valorizzazione delle imprese etiche, dalla protezione dei dati personali alla trasparenza della pubblica amministrazione, dalla formazione continua e di orientamento lavorativo alle nuove forme di partecipazione) perché possa esplicitarsi l'idea stessa di spazio pubblico che oggi si estende al web. Un obiettivo della inclusione digitale è quello di migliorare la vita nella società della conoscenza, dove l'invenzione di

nuove possibilità produttive e di crescita dovrà armonizzarsi con l'equità e l'integrazione sociale. ♦



ACCADDE OGGI

l'Unità 17 novembre 2001

Ucciso Atef n.2 di Al Qaeda

Sotto le bombe in una zona a sud di Kabul muore «il n.2 di Al Qaeda». È Muhammed Atef, in cima alla lista dei 22 superlatitanti mondiali diffusa dagli Stati Uniti. Atef, insieme a Ayman Al-Zawahiri, è uno dei due egiziani fedelissimi di Bin Laden. È stato l'ideatore delle stragi nelle ambasciate Usa in Kenya e Tanzania del 1998.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RICCARDO MONI*

Una grande prova di responsabilità

Siamo stati in grado, con sforzi e sacrifici, di risanare situazioni critiche, ma ne paghiamo ancora le conseguenze politiche, aggravate da nostri oggettivi errori comunicativi. Di fronte allo sfacelo che hanno fatto questi insipienti negli ultimi tre anni, perché dobbiamo prenderci di nuovo la responsabilità dell'impopolarità?

*Segretario Circolo PD Centro Storico Città di Castello

Il PD ha dato in questa fase, mi pare, una prova importante della sua capacità di anteporre al proprio l'interesse del Paese. Andare alle elezioni subito, con Berlusconi e la sua maggioranza in evidente difficoltà, avrebbe permesso a una maggioranza di centrosinistra di vincere le elezioni e di acquisire, con l'aiuto del porcellum, una maggioranza molto ampia in Parlamento. Bersani, se le elezioni fossero state chiamate subito, avrebbe potuto evitare le primarie presentandosi come il leader naturale del suo schieramento. Puntare su Monti e su un governo di tecnici chiamati a porre un argine alla deriva economica del paese è stato, mi pare, un atto di grande responsabilità. Costerà dei voti? Può darsi. Quello che conta oggi e conterà domani, tuttavia, nel momento delle elezioni è la possibilità di presentarsi con la coscienza a posto. Noi, potremmo dire Bersani e i suoi alleati, pensiamo che i partiti politici sono al servizio del Paese, non della loro avidità di posti e di potere. Molti italiani, io credo, apprezzeranno questo tentativo serio di restituire dignità alle istituzioni e ai (loro) rappresentanti politici.

CARLO CITTADINO

Caro Monti, tenga a mente le parole di Berlinguer

Caro professor Monti, vorrei esprimerle le mie congratulazioni per l'incarico affidatogli dal Capo dello Stato e il mio personale apprezzamento alla sua persona, nota soprattutto per la competenza e l'onestà nei luoghi in cui ha operato. In questo momento delicatissimo nel nostro Paese c'è bisogno oltre alla competenza e all'onestà, soprattutto, di credibilità, di segni tangibili che mostrino a tutti gli italiani come fare politica in vista del

bene comune; segni come la rinuncia a una parte dell'indennità che i parlamentari percepiscono per mostrare agli operai, ai quali chiediamo di "stringere ulteriormente la cinghia" che i governanti sono i primi a dare l'esempio. Vorrei sottoporre alla sua attenzione la conclusione di un'intervista che l'on. Berlinguer nel 1981 ha rilasciato a Eugenio Scalfari sulla questione morale ed economica: «Quando si chiedono sacrifici alla gente che lavora ci vuole un grande consenso, una grande credibilità politica e la capacità di colpire esosi e intollerabili privilegi. Se questi elementi non ci sono, l'operazione non può riuscire».

DONATO ANTONIELLO

Nessuno tocchi le pensioni

Ho letto delle indiscrezioni sulla manovra che Mario Monti si appresterebbe a varare sulle pensioni. Questo intervento sul sistema pensionistico sarebbe stato avvalorato dall'appello arrivato dalla Corte dei Conti che ha invocato un veloce passaggio al sistema contributivo per tutti i cittadini. Chi le scrive è un lavoratore dipendente dal 1974, sindacalista della CGIL da quella data senza soluzione di continuità, che firmò un contratto di lavoro che si sarebbe dovuto concludere dopo 35 anni di attività. Prima il "politico-tecnico" Amato, poi la riforma Dini hanno allungato questo percorso che insieme all'ultima riforma di Tremonti ha portato il mio tempo di lavoro a 41 anni e 3 mesi di contribuzione. Ora, mi chiedo, è possibile per qualsiasi governo fare cassa solo sui lavoratori dipendenti? È immaginabile parlare di allungamento della speranza di vita per lavoratori che si stanno consumando nell'attesa di potersi "meritatamente" riposare per qualche anno dopo aver rinunciato (per necessità, s'intende) da giovani ad una spensierata vita da studente o da "vitellone"? Non tocchi le pensioni, signor Monti, agisca su altri fronti. Noi abbiamo già dato e continueremo a farlo come contribuenti. Non faccia pensare agli italiani (che non sono stupidi come qualcuno ha creduto) che ad istituire questo "governo tecnico" (che non esistono, sono tutti governi politici) siano stati gli stessi che hanno affossato il nostro Paese e che con il suo governo cercano di rimetterlo in sesto con i sacrifici degli onesti cittadini per poter di nuovo vampiristicamente succhiarle il sangue. Sicura-

mente la sua esperienza e le sue capacità sapranno individuare le soluzioni migliori per riequilibrare i conti ma lo faccia con onestà morale e intellettuale. Faccia in modo che vi siano differenze con gli altri governi nell'affrontare le questioni economiche e sociali. Insomma, stia un po' dalla nostra parte.

LEONARDO LO BIUNDO

L'ispirazione culturale del Partito Democratico

Ho trovato molto interessante l'analisi dell'On. Cuperlo sull'Unità di domenica sul prossimo futuro del PD dopo le dimissioni di Berlusconi. Da ora fino alle elezioni, le sfide che attendono il Paese possono portare anche a una scomposizione degli attuali schieramenti, con nuove alleanze e possibili movimenti all'interno degli stessi partiti. Non sono d'accordo, però, sul fatto che il "rischio" sia quella di arrivare a una trasformazione in senso moderato del PD a causa di quelli che non vorrebbero morire (politicamente) socialdemocratici o a una nuova socialdemocrazia all'italiana per coloro che non vorrebbero morire democristiani. La riflessione di Cuperlo sottintende l'incompleta definizione di un'identità democratica che possa fare propri i valori delle culture politiche che hanno dato vita al PD, ma sia in grado di superarle, generando un'originale visione della realtà non derivata o subordinata a quella della destra. Penso che sia questo uno dei principali impegni che attendono il PD nel prossimo futuro per dare senso e corpo all'alternativa ed in questo il Centro Studi, presieduto dallo stesso Cuperlo, può dare un apporto fondamentale, specie adesso che la politica dell'immagine e degli spot sembra cedere il passo.

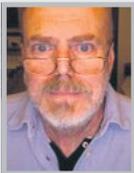


La satira de l'Unità

virus.unita.it



Social Il nuovo governo



Pierluigi Pirotta

Monti ha associato persone capaci, competenti delle quali ha fiducia, le quali ripongono fiducia in lui; una squadra come si è abituati a definire una compagine del genere; il compito che hanno da risolvere è pesante, non è semplice far ripartire la Nazione dopo anni di abbandono in mano a incompetenti a tutti i livelli, a parte quello ridanciano. L'unico Ministro del Governo precedente che in qualche modo è riuscito a poter essere considerato Ministro è stato Maroni agli Interni, anche se non ha frenato l'illegale brutalità del presidio del territorio in certi frangenti.
www.unita.it



Teobaldo Di Provins

Oggi non ci liberiamo solo di B., ma anche - e soprattutto - di Sacconi e Brunetta, i peggiori nemici del lavoro e del sindacato di tutti i tempi. Hanno saputo solo spregiare la Cgil, mortificare i lavoratori, annichire il mondo del lavoro e il lavoro stesso.
www.unita.it



Luigi Galli

...anche i nomi contano, ma contano più le azioni, aspettiamo di sentire il programma... e speriamo bene.
www.unita.it



Rsu Fiom Speedline

Quantomeno si presume non ci siano pregiudicati e "donnine facili".
www.unita.it



Cristina Correati

Se dobbiamo essere contente perché ci sono tre donne nell'esecutivo, nessuno contasse su di me. Nessuna sorellanza d'accatto. Quello appena formato è un governo, è il governo che ci meritiamo non essendo stati in grado, da cittadini, di cacciare via noi il male a beneficio del giusto, un governo formato da gente seria che spero farà dimenticare l'immondo bordello che il più amato, quello che si è sacrificato per il bene di tutti e cioè il suo è stato capace di trascinare in parlamento. Ma per far approvare le leggi servirà ancora il voto di quel parlamento occupato ancora da chi lo ha svilito e svillaneggiato per tutti questi anni. E, quello che in pochi sottolineano e ricordano è che al senato Silvio ha ancora la maggioranza. Ecco perché secondo me bisognerebbe rimandare i festeggiamenti a tempi migliori, e cioè quelli in cui avremo un vero governo fatto di gente voluta e scelta dalla gente con elezioni.
www.unita.it



Rosanna Zarantonello

Ho seguito l'apprezzatissima presentazione, stringata ed incisiva. Finalmente volti tecnici, e un po' di decoro. Usciamo da questa crisi con tecnici validi, e chissà che per il 2013, l'elettorato non riampianga questo periodo, che io presumo sarà di lavoro, esente da riflettori e salotti televisivi. Due componenti che ci hanno portato sul baratro.
www.unita.it

Scaffale digitale

Democrazia o decadenza I due e-book dell'Unità

Cittadini sempre. Diritti e doveri che costituiscono la società nelle parole del Presidente. E un romanzo che mostra i vizi e il declino aristocratico. Anche oggi due e-book a 3 euro

«L'esercizio della democrazia» di Napolitano e Zagrebelsky

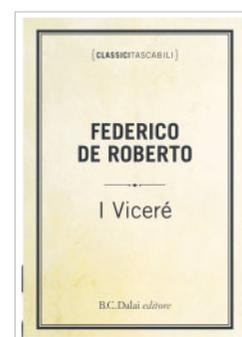
Spetta a noi, a tutti i cittadini, esercitare diritti e doveri che formano la democrazia. Lo spiega questo libro, che raccoglie un intervento del Presidente Giorgio Napolitano alla prima Biennale Democrazia nel 2009 e la lettura magistralis di Gustavo Zagrebelsky. È un'indagine sul senso e il valore della democrazia oggi. La democrazia è un modo di rapportarsi con gli altri, nella vita familiare come in quella sociale. Per Napolitano non è una semplice carta dei valori, ma «un corpo coerente di principi e norme» che vale come «direttiva e precetto al legislatore



e criterio di interpretazione per il giudice», come ci si esprime nella Costituzione. La Costituzione è una «realtà viva, in continua trasformazione, che si nutre dei valori che le persone sanno trasmettere».

«Il Viceré» di Federico De Roberto

Non è i Malavoglia, popolato di poveri. Il Viceré ha come protagonista una nobile famiglia catanese, gli Uzeda di Francalanza. Ma ai Malavoglia l'accomuna il naturalismo e la capacità di disegnare un grande affresco, un interno di famiglia segnato da avidità e odii, sete di potere e corruzione morale, meschinità e decadenza. Temi e atmosfere che, in qualche modo, si ritrovano anche nel «Gattopardo» di Tomasi di Lampedusa. Sullo sfondo, ma neanche tanto, il declino dell'epoca del Risorgimento, dei suoi valori e delle sue speranze. Il romanzo, pub-



blicato nel 1894, venne stroncato da Benedetto Croce, e non ebbe gran fortuna; ebbe un apprezzamento tardivo. Dal libro l'omonimo film del 2007 con la regia di Roberto Faenza.

www.unita.it

MULTIMEDIA

Video e foto: il giuramento e le parole dei nuovi ministri

RITRATTI

Il ministro per i «migranti» e il ministro anti «nepotismi»

TWITTER

#Dilloamonti: le vostre idee per il nuovo governo



Governo lampo con sito "lento"

MONTI E IL TEMA INNOVAZIONE



Meno studio per tutti L'ultimo colpo del ministro Maria Stella Gelmini

→ **Nell'ultimo decreto** l'ex ministro ha fissato al ribasso i criteri di accesso del diritto allo studio

→ **Nel testo** anche un passaggio tutto dedicato alla «valorizzazione» dei collegi universitari privati

Il colpo di coda della Gelmini: più tasse, meno borse di studio

Alla vigilia della sua uscita da Palazzo Chigi, Mariastella Gelmini è riuscita a far approvare uno dei decreti più spinosi. Quello per fissare al ribasso i livelli essenziali nazionali del diritto allo studio.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

È l'ultimo colpo di coda del "fu" governo Berlusconi, con cui gli studenti, che oggi scendono in piazza in tutta Italia, dovranno fare i conti. Alla vigilia della "dipartita" da Palazzo Chigi, Mariastella Gelmini

è riuscita ad aggiungere un altro tassello alla sua riforma, facendo approvare in extremis dal consiglio dei ministri di venerdì scorso, uno dei decreti più spinosi. Quello per fissare (al ribasso) i livelli essenziali nazionali del diritto allo studio (borse, reddito minimo per accedervi, strumenti per garantirle). Dentro, c'è il temuto aumento delle tasse regionali per il diritto allo studio. Alcune novità, che contraddicono quanto concordato con le Regioni. E una aggiunta a sorpresa, che sa di ulteriore blitz: l'introduzione di un passaggio tutto dedicato alla «valorizzazione» dei collegi universitari privati. Un modo per riaprire l'accREDITAMENTO a nuove

strutture. Obiettivo caro all'ex ministro. Ma che finora non era stato messo in discussione così apertamente con il diritto allo studio, oggetto del decreto, lungamente discusso, nel tavolo tecnico istituito dal ministro prima, e nella Conferenza Stato-Regioni poi. «Revisione della normativa di principio in materia di diritto allo studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti», recita invece, lo «schema di decreto», che figura tra quelli approvati l'11 novembre nel comunicato della presidenza del Consiglio.

Cosa ci sia esattamente sotto questa rubrica è di difficile ricostruzione. Nel sito del governo, il testo non

è mai stato pubblicato. Alle camere, a cui deve essere inviato per il parere, non è ancora pervenuto. E anche nelle stanze del ministero, si stenta a trovare chi l'abbia visto. «No, neppure io conosco l'ultima versione, quindi non so dire quanto si discosti da ciò che noi avevamo suggerito», si schermisce lo stesso professor Catalano, presidente del tavolo tecnico e autore della prima bozza di decreto, che risale ormai a mesi fa.

Complice il passaggio di consegne, potrebbe anche darsi che la versione definitiva materialmente la stiano ancora scrivendo, suggerisce chi ben conosce le «cattive abitudini» del passato governo. Un modo



La protesta Oggi manifestazioni in 60 città d'Italia

Oggi in più di 60 città d'Italia da Bolzano a Palermo gli studenti torneranno in piazza per la giornata internazionale di mobilitazione studentesca per il diritto allo studio ed il libero accesso ai saperi. «Pochi minuti fa - dichiara la rete degli studenti medi - sono stati comunicati i nuovi ministri del prossimo governo Monti e, se da una parte come studenti gioiamo della fine del governo Berlusconi e dei disastri del ministro Gelmini, non vogliamo abbassare la guardia ma anzi, nell'apprendere il nome del nuovo ministro all'istruzione Francesco Profumo, indicare a lui e al governo quali siano le priorità per far ripartire istruzione e il generale il nostro Paese». Per questo oggi gli studenti scenderanno in piazza per «denunciare ancora una volta la drammatica situazione in cui versa l'istruzione e la condizione giovanile nel nostro Paese e per delineare quello che secondo noi deve essere il percorso di rilancio di un'intera generazione e di tutto il Paese. Non faremo dimenticare al nuovo governo che in questi anni gli studenti sono stati parte della fortissima opposizione sociale».

per bruciare i tempi. E certo in questo caso il ministro di tempo ne aveva davvero poco.

INDISCREZIONI

Sotto forma di «indiscrezioni», ad ogni modo, il contenuto finale del decreto è già circolato tra gli addetti ai lavori. E la sostanza è che a pagare le borse di studio a chi non si può permettere l'università saranno gli studenti. L'ultimo lascito del ministro Gelmini: un aumento delle tasse regionali per il diritto allo studio su tutto il territorio nazionale. Non meno di 120 euro, non più di 200 euro. Questi sono i due estremi a cui tutte le Regioni si dovranno ottenere. Un doppio tetto, fissato al rialzo. Con dentro tre scalini contributivi, di 120, 140 e 160 euro, proporzionali al reddito degli studenti. Laddove oggi la media nazionale (tra Regioni che chiedono di più e Regioni che chiedono di meno) è di 110 euro.

Non basta. Le Regioni avevano detto chiaramente, durante la conferenza Stato-Regioni, che doveva essere lo Stato a garantire i livelli essenziali del diritto allo studio, anche perché di risorse, dopo gli ultimi tagli, gli enti locali non ne hanno più. Il testo portato in consiglio dei ministri da Mariastella Gelmini prevede invece un contributo a carico delle Regioni.

Il vero punto è che le risorse stanziare dal governo sono poche (26 milioni in finanziaria, più 150 milioni nella legge di stabilità) per garantire la borsa a tutti gli idonei. Lo scorso anno dei 180mila aventi diritto, 30mila sono rimasti fuori. Invece che rivedere gli investimenti in modo sostanziale, il ministro ha deciso di rivedere i criteri di accesso.

Se oggi il reddito medio Isee (che varia da Regione a Regione) per accedere alle borse è di 17mila euro, in futuro dovrà essere più basso: 15mila al Sud, 16mila al Centro, 17mila al Nord. Ma su questa casella anche le «indiscrezioni» traballano. Di certo, il decreto stabilisce che qualunque sarà la cifra fissata, fino a lì paga lo Stato. Mentre, oltre quella soglia, un altro 10% di borse, dovrà essere garantito dalle Regioni. Un meccanismo da azzeccagarbugli, che farà insorgere le Regioni, ma lascerà a secco gli studenti.

«Se fossero confermate le indiscrezioni, vorrebbe dire che il ministro ha deciso di superare arbitrariamente quanto condiviso con le Regioni», osserva Manuela Ghizzoni, capogruppo del Pd in commissione Cultura della Camera. «Il mio auspicio - suggerisce - è che questo decreto, che, approvato in fretta e furia in Consiglio dei ministri, non è neppure stato reso pubblico, ritorni sul tavolo del ministro».

E con il nuovo ministro, Francesco Profumo, chiedono di confrontarsi anche gli studenti che oggi

I due estremi
Il rialzo deciso
sarà compreso
tra 120 e 200 euro

Meritevoli
Lo scorso anno
in 30mila non hanno
ricevuto l'assegno

scenderanno in piazza. «I soldi per il diritto allo studio possono essere trovati per esempio, tassando le case sfitte», suggerisce Federico Nastasi, della Rete universitaria nazionale, che ha pubblicato un compendio assai critico di tutte le proposte avanzate dal ministero, prima del blitz. «La coperta è troppo corta, solo che invece di comprarne una più grande, il governo ha studiato come accorciare le gambe agli studenti», osserva Michele Orezzi dell'Udu. E all'orizzonte, avverte Claudio Riccio, della Rete della conoscenza, c'è qualcosa che preoccupa di più: «Berlusconi nella lettera alla Bce ha ipotizzato di liberalizzare le tasse universitarie, il ministro che dice?» ♦

Caso De Cupis, spunta un testimone: «Cristian picchiato pronto a testimoniare»

Ci sarebbe un testimone dell'arresto di Cristian De Cupis, il romano deceduto nell'ospedale di Viterbo e per il quale è stato aperto un fascicolo dalla procura. Domani i funerali del 36enne mentre si moltiplicano dubbi e domande.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

«È lui, è quello lì che ce l'ha con me». Stazione Termini, Roma, venerdì 9 novembre, circa le otto di mattina. Scendendo dal treno e passando dalla galleria, un avvocato romano ha visto un ragazzo circondato da diversi agenti della polizia ferroviaria. Lo stavano bloccando a terra e lui si dimenava, forse scalcia anche, e urlava all'indirizzo di uno degli uomini in divisa che gli stavano intorno. Non pare quindi propriamente un pestaggio, come qualcuno ha pensato o temuto, ma certo un arresto piuttosto movimentato, almeno dal racconto che ne ha fatto questo testimone oculare. Così, in ogni caso, sono cominciati gli ultimi tre giorni di vita di Cristian De Cupis, che dalla commissariato ferroviario è stato poi portato al pronto soccorso del Santo Spirito (non è ancora stato accertato se direttamente o con passaggio in qualche caserma) e poi da lì all'ospedale Belcolle di Viterbo, dove è morto tre giorni dopo.

Il testimone dell'arresto si è fatto vivo quando la morte del ragazzo è diventata pubblica, dopo aver cioè fatto due più due sulla scena alla quale aveva assistito. Ha mandato una mail all'ufficio di Angiolo Marroni, garante per i diritti dei detenuti del Lazio. Colui che cioè ha portato a galla la vicenda lunedì scorso, lo stesso giorno nel quale una dottoressa, medico legale dell'Università La Sapienza, ha eseguito l'autopsia sulla salma del giovane romano.

«Mi ha telefonato un avvocato romano - ha dichiarato Marroni - riferendomi di aver assistito alle percosse inflitte da alcuni agenti della Polizia ferroviaria a De Cupis mentre veniva ammanettato. Mi ha anche detto di essere disposto a testimoniare davanti agli inquirenti. È ormai chia-

ro - ha sostenuto Marroni - che il giovane morto di infarto a soli 36 anni è stato picchiato».

I funerali di De Cupis sono infatti previsti per domani, ma sono ancora tutti da chiarire i motivi che l'hanno portato ad una morte così repentina e prematura. Gli stessi medici del reparto di medicina protetta del Belcolle, a quanto pare, non riescono a darsi una spiegazione del decesso per il quale, secondo le prime indicazioni tratte dall'esame autoptico, non ci sarebbero state lesioni degli organi interni fatali al ragazzo. Nemmeno le escoriazioni e le ecchimosi, pur accertate dai medici, avrebbero potuto ovviamente causarne la morte, anche se portano a ritenere, come sostiene Marroni, che De Cupis effettivamente abbia avuto uno scontro fisico con gli agenti.

Tra i particolari importanti da chiarire, anche la denuncia che il 36enne ha sporto al pronto soccorso dell'ospedale Santo Spirito, raccon-

Il racconto
Il ragazzo sarebbe stato
arrestato con gli agenti
che lo tenevano a terra

Giallo in corsia
Innote le cause
della morte, i medici di
Viterbo non si spiegano

tando ai sanitari di essere stato picchiato dagli uomini in divisa. Così come da accertare anche i motivi per cui De Cupis si trovava a Termini in quel momento, secondo la Polfer avrebbe comunque colpito un passante tanto da provocargli la rottura del setto nasale.

Comincia a trapelare intanto qualche particolare sulla vita non certo semplice di Cristian, uscito dal carcere di Viterbo nello scorso giugno dopo aver scontato un cumulo di pena per reati connessi alla tossicodipendenza. In passato sarebbe stato detenuto anche a Opera, a Milano e ha un fratellastro, figlio dello stesso padre naturale, recluso nel carcere di Larino. ♦

→ **Un fermo** e decine di perquisizioni. Indagato anche lo storico fondatore Don Verzè
→ **Fermato il faccendiere Daccò** Secondo i magistrati era pronto a trasferirsi all'estero

«Case, uffici, yacht e fondi neri Così è affondato il San Raffaele»

Un fermo e decine di perquisizioni: l'indagine milanese sui presunti fondi neri del San Raffaele si allarga anche al fondatore del polo ospedaliero, don Luigi Verzè. In carcere l'intermediario Pierangelo Daccò.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Due milioni di euro per la ricerca di un aereo Challenger 604, un altro milione per trovare un immobile in Cile e 510mila euro di spese corrisposte «senza alcun interesse per l'ente erogante», cioè il San Raffaele di don Luigi Verzè. Sono le tre operazioni sospette che hanno portato al fermo dell'intermediario vicino a Comunione e Liberazione Pierangelo Daccò e alle perquisizioni che ieri mattina hanno dato nuova linfa investigativa al dossier della procura di Milano sul buco da 1,5 miliardi dell'ospedale fondato dal prete-manager.

Mentre il Tribunale fallimentare lavora sul concordato preventivo presentato dal nuovo cda per evitare il crac del polo sanitario di Segrate, e dei suoi 3.800 dipendenti, la procura cerca di risalire il fiume di denaro che ha portato la fondazione Monte Tabor, che controlla l'ospedale sull'orlo della bancarotta. È con questa accusa che i pm Luigi Orsi, Laura Pedio e Gaetano Ruta, stanno indagando su Daccò e su altre cinque persone, tra le quali il 91enne don Luigi Verzè (al quale viene contestato solo un episodio) e l'ex direttore finanziario Mario Valsecchi.

Ieri mattina i magistrati hanno disposto una ventina di perquisizioni che hanno interessato tre regioni, Lombardia, Liguria e Marche. Case, uffici, yacht, riconducibili al faccendiere, al prete manager e ai loro collaboratori o soci, sono state visitate dalle fiamme gialle di Milano, che hanno bussato anche alla porta dei «sigilli», il



L'esterno dell'ospedale San Raffaele di Milano. La struttura è sull'orlo del fallimento

Milano

Si stacca un cornicione grave una bambina

■ Stava aspettando l'autobus con la mamma, come ogni mattina, quando all'improvviso è stata colpita alla testa da un pezzo di cornicione lungo 30 centimetri, caduto dal tetto di un palazzo. Ora una bambina peruviana di 10 anni è ricoverata in gravi condizioni nel reparto di rianimazione del Policlinico di Milano. Colpita dal cornicione, la piccola ha perso subito i sensi e ha battuto la testa contro il marciapiede, perdendo molto sangue. Ora sta lottando tra la vita e la morte.

gruppo ristretto di amici che vive con don Verzè nella «cascina» dietro il San Raffaele. Portati via file e documenti anche dall'ufficio del sacerdote, sotto la cupola dell'istituto sanitario che sostiene la statua dell'arcangelo (del valore di due milioni di euro) che dà il nome all'ospedale. I finanzieri sono stati anche a casa della segretaria del prete e nelle imbarcazioni che Daccò ha ormeggiato ad Ancona e a Lavagna, l'«Amerika-London» e l'«Ad Maiora».

L'INTERCETTAZIONE

Perquisiti pure gli uffici della società di revisione Argos, che si occupa delle società estere di Daccò. Il faccendiere, che si trova nel carcere di

Opera, è stato fermato e sentito dai magistrati martedì notte in merito alle somme che avrebbe distratto a danno del San Raffaele. L'interrogatorio è protetto dal segreto. Daccò, nato a Sant'Angelo Lodigiano ma residente a Londra, da tempo si muoveva tra Milano e Lugano, prediligendo la Svizzera. Pare che a spingere gli investigatori a fermarlo sia stata un'intercettazione nella quale l'uomo avrebbe rivelato l'intenzione di stabilirsi definitivamente oltreconfine. Circostanza negata dall'avvocato Gianpiero Biancolella e di cui si occuperà oggi il gip Vincenzo Tutinelli. Sul suo tavolo finiranno le operazioni condotte da Daccò, in concorso con gli altri indagati, sulle quali pesa «l'aggravante

Foto di Stefano Porta/Ansa



di avere cagionato un danno patrimoniale di rilevante gravità» all'ospedale. Lo schema sarebbe questo: il San Raffaele emetteva fatture enormi ai fornitori, che poi restituivano parte dei soldi. In questo modo si creavano i presunti fondi neri che venivano dati a Daccò per altre operazioni.

Più nel dettaglio: Daccò è indagato in concorso con Mario Valsecchi e don Luigi Verzè, per aver distratto due milioni di euro, fittiziamente motivati come «consulenza commerciale (la ricerca dell'aereo) senza alcun interesse per la Fondazione», in quanto già in possesso di un altro aereo. Il 23 e il 24 dicembre 2008 invece la fondazione San Raffaele eroga un milione di euro alla Metodo srl, per la quale sono indagati anche il costruttore Gianluca Zammarchi (sentito dai pm insieme al padre Pierino) e Andrea Bezziheri. Soldi girati poi alla M.T.B, di cui Daccò è beneficiario, con la finta causale di un anticipo per l'acquisto di un immobile in Cile. Infine, per quanto riguarda i 510mila euro, Daccò li avrebbe distratti in concorso con Valsecchi e l'ex manager Mario Cal facendoli stanziare dal Monte Tabor a favore della Herman Holding, altra società di cui è beneficiario.

Nel decreto tra gli indagati com-

Sospetti

La lente dei magistrati anche sul suicidio del manager Cal

pare anche Mario Cal, l'ex braccio destro di don Verzè morto suicida con un colpo di pistola alla tempia lo scorso luglio. Un tragico evento che ha trasformato l'attenzione del Tribunale per i conti della fondazione Monte Tabor, in crisi da marzo, nell'inchiesta penale. Cal si è ucciso nel suo ultimo giorno di lavoro: il Vaticano intervenuto per salvare l'ospedale lo aveva rimosso, così come tutto il cda, mentre ha previsto per don Verzè un ruolo onorario. Per affrontare la crisi finanziaria e la necessaria ricapitalizzazione, allo Ior e alla Santa Sede si è aggiunto a settembre l'imprenditore Vittorio Malacalza. I due soci forti hanno messo sul piatto 260 milioni di euro. Nel frattempo il Tribunale ha ammesso il concordato preventivo presentato dal nuovo cda, inizialmente affiancato anche dal risanatore della Parmalat Enrico Bondi. Per salvare l'ospedale, la sua ricerca e i quasi 4mila dipendenti, si è pensato a un newco che snellisca il polo di tutte le attività non legate alla ricerca o alla sanità. ♦

→ **Iniziativa Cgil** «Senza questa piaga l'Italia uscirebbe prima dalla crisi»

→ **Sommerso e evasione** il 17 per cento in agricoltura, edilizia, servizi

«Stop al caporalato sottrae risorse e alimenta l'economia illegale»

Susanna Camusso: «Un sistema di potere ha condizionato lo sviluppo, sottraendo risorse e credito a imprese competitive. Nella crisi se non c'è credito il denaro arriva da chi ce l'ha, cioè dalle mafie»

JOLANDA BUFALINI
ROMA
jbufalini@unita.it

Promemoria per il nuovo governo: c'è un'Italia del passato che frena sviluppo, qualità, equità. «Il resoconto di quest'Italia», ha notato il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, lo hanno fatto ieri all'iniziativa promossa da Fillea e Flai insieme alla Cgil, «Stop caporalato», due giovani immigrati. Yvan, studente camerunense di ingegneria delle comunicazioni a Torino, Magda Jarczack, polacca, che entrambi hanno fatto esperienza della schiavitù, nella forma che si pratica nelle campagne del Belpaese.

Yvan l'estate scorsa è andato a Nardò, per la raccolta dei pomodori, «volevo pagarmi le tasse universitarie» e ha scoperto condizioni che «nemmeno in Africa». Ha organizzato lo sciopero che ha costretto il governo a inserire nella finanziaria il reato penale di caporalato. Dormire in terra, essere trasportati su un furgone per 10 in 25, privati dei documenti originali. Riempire casse da 400-500 chili, in un tempo ideale di 50 minuti, pagati al cottimo 3 euro e mezzo a cassa. Sottrarre dalla paga il costo di 5 euro per il trasporto e il costo del cibo: il panino della pausa pranzo a 3 e 50, lo spaccio al campo tende con prezzi al doppio del supermercato. Nessuna assistenza medica, «e quando qualcuno si ammalava, per la fatica, per la schiena piegata in due, per le mani che lavoravano senza guanti, non era possibile chiamare il pronto soccorso, perché non sapevamo in-

dicare dove ci trovavamo». Magda ha organizzato a Foggia da molti anni lo sportello degli immigrati, racconta la difficoltà del lavoro sindacale «di strada», quando vai a cercare edili e braccianti dopo il lavoro, nelle piazze di ritrovo: «I caporali sono visti come benefattori, e spesso l'ostilità è per noi, perché il lavoro, anche senza diritti, è pur sempre lavoro».

LA DENUNCIA

C'è «un sistema di potere - dice Susanna Camusso - che ha condizionato lo sviluppo», che «noi abbiamo denunciato perché se non si fa credito a imprese e persone, i soldi arrivano da chi li ha, dalla mafia». «E nella crisi c'è una sfrontatezza del sommerso che non racconta quanti profitti ha fatto e si presenta come salvatore della patria». E polemizza con l'ormai ex ministro Sacconi che ha frammentato i controlli, «a Barletta, l'azienda dove sono morte 4 donne, esisteva per la Asl e non per l'Inps».

Stefania Crogi, segretaria di Flai, Walter Schiavella (segretario Fillea), insieme alla senatrice del Pd Colomba Mongiello, firmataria di un Pdl che prevede la responsabilità delle imprese che utilizzano la interme-

diatazione illegale del reclutamento e le tutele per i lavoratori che denunciando rischiano di essere espulsi, insistono su un punto centrale: il caporalato è un anello del sistema dell'economia illegale che indebolisce l'Italia con il suo 17% di economia sommersa (il 34% in agricoltura). Un anello che apre alla penetrazione mafiosa nella distribuzione e nei cantieri.

Stefania Crogi che impegna la Flai in realtà difficili (Villa Literno, Casal di Principe, Fondi), Walter Schiavella, che è riuscito a far scendere in piazza con gli edili i costruttori, sottolineano come la moneta cattiva scaccia la buona: l'Italia frana sotto il peso di opere al massimo ribasso. Se non si sa che lavoro c'è all'origine dei prodotti che vanno in tavola, nemmeno la qualità è garantita. ♦

IL CASO

L'allarme dell'Anm: «Nessun magistrato nelle terre di camorra»

Molti stanno lasciando, nessuno vuole andarci: il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere si svuota, fare i processi ai criminali di Gomorra diventa sempre più difficile. Proprio in un momento in cui sarebbe necessario il massimo impegno per contrastare i clan e la criminalità comune (è di ieri la scoperta di un altro bunker utilizzato dai latitanti dei casalesi) sette magistrati vanno via - sono cinque giudici e due pm - e nessuno li rimpiazza. La sottosezione dell'Associazione magistrati si rivolge al Csm, al ministro della Giustizia e alle giunte centrale e distrettuale nella speranza di un intervento risolutore.



In concordato preventivo

Montelupo F.no, 16 Novembre 2011
Prot. n° 1016

Convocazione Assemblea dei Soci

Per il giorno Venerdì 2 dicembre 2011 alle ore 8,30 in prima convocazione e per **Sabato 3 Dicembre 2011 alle ore 9,00** in seconda convocazione, presso la sede sociale, in Montelupo F.no, Via Sammontana n. 15 (locale Auditorium) è convocata l'Assemblea Ordinaria dei Soci di Consorzio Etruria scarl con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni del Presidente;
2. Modifica del piano di concordato e proposta concordataria: delibere conseguenti e connesse;
3. Varie ed eventuali.

Si ricorda che ciascun socio potrà presenziare anche mediante delega da rilasciarsi ad altro socio.

Cordiali saluti.

Il Presidente: **Riccardo Sani**

Risotto allo zafferano
con Parmigiano Reggiano

CATONI
ASSOCIATI



Il colore della passione.

Scopri il gusto dello zafferano
di Drogheria e Alimentari



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino,
Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires,
Copenaghen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lima,
Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal,
Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma,
Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv,
Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

→ **La Santa Sede** ha messo sotto accusa «l'uso inaccettabile dell'immagine» di Benedetto XVI

→ **La replica dell'azienda** «Volevamo solo combattere la cultura dell'odio in ogni sua forma»

Il Vaticano critica il bacio del Papa E Benetton ritira la pubblicità

Il Papa che bacia sulla bocca l'imam del Cairo, Barack Obama che dà un bacio al cinese Hu Jintao: sono alcune delle sei immagini della nuova campagna choc di Benetton che hanno scatenato la reazione del Vaticano.

PINO STOPPON

ROMA

Se Benetton cercava di farsi pubblicità cercando di stupire a tutti i costi, l'intento è andato oltre il limite. La nuova campagna è diventata un caso internazionale che ha visto coinvolta la Santa Sede e una fetta del mondo cattolico.

Ieri a Parigi il gruppo di abbigliamento di Treviso ha presentato il suo nuovo spot dal titolo «Unhate» (non odio). Che cosa è ritratto? Baci, in genere. Un po' particolari. Ad esempio c'è Barack Obama con il suo omologo cinese Hu Jintao, la cancelliera, Angela Merkel col presidente francese, Nicolas Sarkozy, ancora Obama e il presidente venezuelano, Hugo Chavez, il presidente palestinese, Mahmoud Abbas, e il premier israeliano Benjamin Netanyahu, il leader supremo della Corea del nord, Kim Jong-il, e quello della Corea del sud, Lee Myung-bak, ma, soprattutto, Papa Benedetto XVI che bacia sulla bocca l'imam del Cairo.

Ed è proprio quest'ultima immagine ad aver scatenato le reazioni peggiori. «Un uso del tutto inaccettabile dell'immagine» del Papa, ha tuonato l'ufficio stampa della Santa Sede, di fronte alla quale «la Segreteria di Stato sta vagliando i passi da fare presso le autorità competenti per garantire una giusta tutela» della figura del Pontefice. «Bisogna esprimere - ha detto il portavoce padre Franco Lombardi - una de-

cisa protesta per un uso del tutto inaccettabile dell'immagine del Santo Padre, manipolata e strumentalizzata nel quadro di una campagna pubblicitaria con finalità commerciale. Si tratta di una grave mancanza di rispetto per il Papa, di un'offesa dei sentimenti dei fedeli, di una dimostrazione evidente di come nell'ambito della pubblicità si possano violare le regole elementari del rispetto delle persone per attirare attenzione per mezzo della provocazione».

LA PROTESTA E IL DIETROFRONT

Nel giro di qualche minuto la protesta della Santa Sede ha fatto il giro del mondo. In rete sono cominciati a circolare gruppi che proponevano di boicottare l'azienda di abbigliamento. «Proviamo senso di schifo e di offesa ed invitiamo i giovani a boicottare i prodotti Benetton fino a quando questa campagna non sarà sospesa e rimossa la pubblicità in tutte le sue forme» ha fatto sapere l'Associazione Nazionale Papaboys. Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc, invece ha liquidato i manifesti come «volgarità noiosa».

È bastato questo per cambiare la rotta: Benetton ha deciso di rinunciare al fotomontaggio del Papa. «Ribadiamo che il senso di questa campagna «Unhate» è esclusivamente combattere la cultura dell'odio in ogni sua forma - ha dichiarato un portavoce di Benetton -. Siamo perciò dispiaciuti che l'utilizzo dell'immagine del Papa e dell'Imam abbia urtato la sensibilità dei fedeli. A conferma del nostro sentimento abbiamo deciso con effetto immediato di ritirare quest'immagine da ogni pubblicazione».❖



Benedetto XVI e l'imam del Cairo nella campagna pubblicitaria Benetton



RICARICACI

DAI CREDITO ALL'INFORMAZIONE INDIPENDENTE.
SOSTIENI RADIO POPOLARE ROMA.
BASTANO 4 EURO AL MESE.

WWW.RADIOPOPOLAREROMA.IT - 06 89 92 91 41

Popolare
NETWORK



Barcellona: uomini e donne in fila mentre aspettano di ricevere cibo donato da un'organizzazione caritatevole

- **Domenica primo test** elettorale dall'inizio della crisi che è iniziata qui per attecchire in Europa
 → **Gli indignados** danno un'unica indicazione: scegli chi vuoi ma non i due partiti maggiori

Tra ecologisti, baschi e voto di protesta

Le incognite di Spagna

I partiti minori, il ruolo del movimento 15-M, l'assenteismo e il voto dei "periferici": sono alcune delle carte nascoste che possono riservare sorprese nei risultati delle elezioni spagnole di domenica prossima.

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELLONA

Distribuiscono cartoline e manifesti per strada, sono i migliori domatori delle reti sociali, twittano, scrivono, postano foto, vanno in piazza con il megafono, si intrufolano nei programmi radio e lottano per uno spazio di pochi secondi in Tv. Sono i cosiddetti "partiti minori" che spingono sempre più per avere una parte da protagonisti in quella che è stata definita la «campagna elettorale più lunga e inutile» della poco più che trentenne democrazia spagnola. E ci stanno riuscen-

do. Tra tanto appiattimento, di fronte ai chiarissimi risultati dei sondaggi che pubblicano i quotidiani e i due partiti principali (al Pp maggioranza assoluta e al Psoe il peggior risultato del secolo), i media cercano novità in quelle formazioni di solito "dimenticate" e che potrebbero portare un po' di colore nella tendenzialmente bicolore Assemblea di Madrid.

È il caso del terzo partito spagnolo, *Izquierda Unida*, ma anche dell'emergente ecologista *Equo*, che raccoglie simpatia da parte di alcuni importanti quotidiani progressisti. È il caso dei partiti nazionalisti e indipendentisti dei Paesi Baschi o della Catalunya: due delle regioni che, assieme all'Andalusia, concentrano le maggiori preoccupazioni per la sinistra, visto che potrebbero per la prima volta nella storia dare le spalle al Psoe. Ci sono anche il partito «antitaurino» o il partito *Unión Democracia y Progreso* della ex socialista Ro-

sa Díez. Nei risultati che otterranno domenica prossima queste formazioni, risiede una delle più grandi incognite della tornata elettorale. Anche perché gli stessi sondaggi sopra citati assegnano loro un margine di miglioramento significativo: in sostanza sono i destinatari del voto di protesta contro il Psoe.

IL SISTEMA ELETTORALE

Le operazioni di voto in Spagna sono leggermente diverse da quelle italiane. L'elettore si reca alla propria sezione, raccoglie da un tavolo, davanti a tutti, la scheda con il simbolo del partito al quale vuole dare la preferenza e la deposita nell'urna, senza necessità di nascondersi dietro un telo. Le pile di schede oscillano di solito tra 20 e 30: tante sono le formazioni che concorrono alle elezioni. Eppure pochissime sono quelle che si impongono all'attenzione popolare. I dibattiti in Tv o i titoli dei giornali vengono quasi sempre dedicati alla sfida tra popolari e socialisti: questo è il bipartitismo che la legge elettorale spagnola difende e promuove.

Da quest'anno, però, i partiti minori iniziano ad avere uno spazio privilegiato. E tutto questo avviene grazie ai social network, sempre più decisivi per la tanto agognata promozione di una democrazia dal basso. E soprattutto grazie al ruolo che in questa campagna elettorale stanno giocando gli *indignados*. Lo slogan che il movimento 15-M promuove in queste settimane di campagna elet-

FRANCIA

L'accordo di Hollande con i Verdi fa infuriare la destra

L'accordo tra Verdi e socialisti in Francia, per ridurre entro il 2025 l'elettricità ricavata dal nucleare, ha sollevato le proteste della destra che ha accusato François Hollande, candidato del Ps alle presidenziali 2012, di «svendere» gli interessi del Paese. Il nucleare si sta affermando come uno dei temi della campagna elettorale in Francia, dove 58 reattori producono il 75% dell'elettricità. Dopo settimane di negoziati, ecologisti e socialisti hanno trovato martedì un compromesso in vista delle presidenziali e delle legislative. Hollande «ha pagato troppo caro il suo baratto con i Verdi e saranno i francesi a pagare la fattura», ha commentato la portavoce del governo, Valerie Pecresse.



Foto Lapresse



Intervista a Javier Cercas

«È paradossale: vincerà una destra senza proposte»

Lo scrittore: «Rubalcaba e i socialisti perderanno ma non così male come dicono i sondaggi. È una campagna strana, non si parla mai di Europa»

LEONARDO SACCHETTI

Lo scrittore spagnolo è in questi giorni in Piemonte per ricevere il Premio del Salone del Libro, seconda edizione. «È la prima volta che ricevo un premio per la mia intera opera e che arriva soprattutto dai lettori», dice soddisfatto Cercas che sta finendo un nuovo lavoro ma non si è ritirato in una “torre d’avorio”: i suoi romanzi aderiscono alle pieghe della storia contemporanea.

Allora, che tipo di cambio avverrà domenica in Spagna?

«Non sarà trascendentale. Il 20 novembre non sarà un “istante storico”, sarà senza troppe conseguenze. In Spagna finora la sostituzione del partito al potere è sempre stato traumatico: la prima volta con Suarez e con il golpe del 23 febbraio 1981. Ma è successo anche con il socialista Felipe Gonzalez e il terrorismo di Stato. E poi con il popolare José Maria Aznar e gli attentati dell’11 marzo 2004. Quello di domenica sarà un cambio e basta, seppure inserito in una crisi spaventosa».

Com'è stata la campagna elettorale?

«Molto strana. Non si è parlato per niente di Europa, anche se la crisi non è nazionale ma continentale. Prima lo capiamo, meglio è. E poi queste elezioni non le vincerà la destra, piuttosto le perderà la sinistra. Forse è impossibile per un partito di sinistra vincere con 5 milioni di disoccupati per le strade. Ma il Pp vincerà senza aver mai avanzato proposte. Mariano Rajoy è un uomo grigio che da mesi non dice niente perché sa che solo così potrà arrivare alla Moncloa».

Si aspetta una disfatta socialista?

«No. Sono convinto che Rubalcaba e il Psoe perderanno, ma non così

Chi è

Sulle tracce di anti-eroi ed «eroi della ritirata»



JAVIER CERCAS

SCRITTORE E SAGGISTA
49 ANNI

Docente di letteratura spagnola all'università di Gerona, incontra un successo planetario nel 2001 con il romanzo storico “Soldati di salamina” sui falangisti e la guerra civile, ripetuto nel 2010 con “Anatomia di un istante” sul tentato golpe Tejero dell’81.

male come dicono i sondaggi. Certo, a sinistra in tanti non andranno a votare. Lo farebbero solo se Rajoy iniziasse a parlare, spaventandoli: in Spagna l'estrema destra non esiste perché è tutta dentro il Pp. Vedremo cosa combineranno in una situazione in cui i margini di manovra sono minimi. E poi, il lavoro sporco è già stato fatto in gran parte da Zapatero!».

Quanto pesa l'assenza dell'Eta in questa campagna?

«Tantissimo. Ma è una campagna particolare anche perché è la prima in cui i principali candidati premier sono più vecchi del precedente: Rajoy e Rubalcaba sono più vecchi di Zapatero. Gonzalez era più giova-

ne di Suarez, Aznar più giovane di Gonzalez e Zapatero più di Aznar. In tempo di crisi gli elettori si affidano a politici anziani ma è anche vero che la classe dirigente spagnola è invecchiata».

Che giudizio dà del movimento del 15 maggio, i cosiddetti indignati, nati a Madrid?

«È uno dei fenomeni più importanti degli ultimi anni ma deve trovare una sintesi per non scomparire. Il 15-M ha ragione soprattutto su un punto: la nostra democrazia si è ossidata, trasformandosi in una partitocrazia in cui gli elettori non scelgono se non una lista di persone, come con l'attuale legge elettorale italiana».

Vedrebbe bene le primarie per il Psoe?

«Sono una parte di risposta. Ma prima dobbiamo arrivare a poter scegliere i nostri rappresentanti e non i partiti che li sceglieranno. E poi occorre rivedere la legge di finanziamento dei partiti, diventati il vero collo di bottiglia della corruzione. Il 15-M parla di “democrazia reale adesso” e ha ragione. Non sarà certo una democrazia perfetta ma sicuramente migliore dell'attuale. Rubalcaba è forse più competente di Zapatero e in questa campagna ha iniziato a ricucire questo strappo».

Come vede il dopo-voto per la sinistra spagnola?

«Dipende dalla sconfitta. Se sarà meno dura del previsto, Rubalcaba potrebbe anche rimanere, altrimenti se ne andrà. In tal caso occorrerà una personalità con un'ampia visione della società».

Chi vede all'orizzonte?

«Una è Carme Chacon (ex ministro della Difesa con Zapatero): è giovane, donna e soprattutto competente. Ha però due problemi: è catalana ed è troppo associata al governo uscente. Un altro politico con una visione da regista è il lehendakari (governatore) basco, Patxi Lopez. Ma prima di potersi candidare a livello nazionale, deve dimostrare di far bene nel Paese Basco».

Spagna e Italia si trovano ad un bivio, non trova?

«Negli ultimi 30 anni la Spagna è stata un paese di nuovi ricchi. Adesso siamo tornati alla realtà e forse da oggi possiamo attenderci il meglio da noi stessi. Un po' è quel che auguro anche a voi. Da fuori è strano vedere che l'ex premier è stato sconfitto dai mercati e non dal voto. In compenso in queste settimane ho apprezzato il vostro presidente Napolitano: un grande uomo, saggio e con autorevolezza. È grazie a lui se è finita l'epoca Berlusconi».

torale è semplice e indicativo: «Vota chi vuoi, ma non il Ppsoe», accorpamento nello stesso acronimo, «nello stesso sacco nero», delle due sigle principali. La lotta al bipolarismo è dichiarata.

CONTRO IL BIPOLARISMO

Gli anonimi cittadini che, senza portavoce ufficiale né parole d'ordine, hanno lanciato «l'operazione 20-N» per boicottare queste elezioni non fanno appello al voto utile, nemmeno per frenare il trionfo annunciato dei popolari. Nei quartier generali che hanno sostituito le *acampadas* circolano manifesti con le istruzioni per l'uso al voto di protesta contro tutto il sistema, «per farlo implodere da dentro». Si va dall'iniziativa «#AritmEtica», lanciata via Twitter, per cui, grazie a un calcolo di probabilità, a seconda delle circoscrizioni, si scopre quale potrebbe essere il partito da votare che, anche solo con un seggio in parlamento, potrebbe minare la maggioranza. C'è poi l'opzione del «non voto presenziale»: ci si reca alle urne e si pretende un certificato ufficiale di «non voto».

Oppure il nuovissimo «voto in banco», non un refuso del voto in bianco, ma un'iniziativa che sta raccogliendo migliaia di sostenitori e che invita ad andare a depositare la propria scheda elettorale nelle principali succursali bancarie o nei bancomat. «Dopotutto», spiega Roc Peris, non portavoce (impossibile, per definizione), ma attivo rappresentante del movimento 15M, «sappiamo perfettamente che non sarà la politica a governare il nostro Paese. E allora caliamo la maschera e andiamo a votare quelli che veramente comandano: le banche». ❖

→ **Lo scontro** Disertori all'attacco di una base dell'intelligence, lealisti contro le sedi diplomatiche

→ **Isolamento** La Francia richiama il rappresentante a Damasco. Lega araba, nuovo ultimatum

La Siria affonda nel sangue Parigi ritira l'ambasciatore

La tensione è altissima. I lealisti hanno di nuovo preso d'assalto alcune ambasciate: Qatar, Emirati, Marocco. Dall'altra parte gruppi di militari siriani passati con l'opposizione hanno attaccato una base dell'Aeronautica.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

I «lealisti» assaltano le Ambasciate nemiche. I disertori bersagliano un centro di comando del regime. In Siria è ormai guerra aperta. I «lealisti» tornano a scatenarsi in un giorno dalla forte valenza simbolica: il 41mo anniversario del golpe che nel 1970 portò al potere Hafez al-Assad, padre dell'attuale presidente Bashar. I sostenitori di Bashar prendono di mira nuovamente alcune ambasciate a Damasco. Si tratta delle rappresentanze del Qatar, degli Emirati Arabi Uniti e del Marocco. Lo riferisce l'emittente *al Arabiya*. Un gruppo di manifestanti ha attaccato con il lancio di pietre e di uova la sede dell'Ambasciata marocchina a Damasco, abbattendone la bandiera: a confermarlo è lo stesso Ambasciatore, Mohammed Khassasi, intervistato dalla *France Presse*. Secondo il rappresentante diplomatico «circa un centinaio di persone hanno manifestato davanti all'Ambasciata gettando sassi e uova contro la cancelleria, comportandosi in modo irresponsabile e attaccando anche la bandiera marocchina». Il ministro degli Esteri di Rabat, Taib Fassi Fihri, ha immediatamente condannato l'attacco contro la sede diplomatica marocchina e altre Ambasciate arabe a Damasco. Oltre alle bandiere siriane, i lealisti hanno sventolato bandiere del movimento sciita libanese Hezbollah, sostenuto dall'Iran.

ASSALTI E CHIUSURE

Intanto, la Francia ha deciso di richiamare il suo ambasciatore presso la Siria, Eric Chevalier, in seguito



I supporter di Basher Al-Assad gridano slogan e sventolano la bandiera siriana ieri a Damasco

alle violenze che hanno «preso di mira interessi francesi» nel Paese. L'annuncio è stato dato dal ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, nel corso di un intervento parlamentare. «La morsa sul regime di Assad si sta chiudendo sempre di più», ha affermato il capo del Quai d'Orsay. «Sono convinto che il popolo siriano continuerà a combattere e la Francia farà tutto il possibile per aiutarli», ha aggiunto. Juppé ha inoltre reso nota la chiusura dei consolati di Aleppo e Latakia, nonché degli istituti culturali francesi.

Le notizie che arrivano dagli attivisti sono drammatiche: sul sito del Centro di documentazione delle violazioni in Siria, legato ai Comitati, compaiono le generalità, il luoghi e i dettagli dell'uccisione di sette persone nella regione nord-occidentale di

PALESTINA

Abu Mazen: «E ora la riconciliazione tra Fatah e Hamas»

— Nell'anniversario della morte di Arafat (2004), il presidente dell'Anp Abu Mazen ha detto ai palestinesi che l'obiettivo da raggiungere adesso è quello della riconciliazione nazionale fra il suo movimento, al-Fatah, e quello rivale di Hamas, che dal 2007 controlla l'enclave di Gaza. «Il nostro popolo anela alla riconciliazione. Vi prometto che farò tutto il possibile per raggiungerla», ha aggiunto Abu Mazen che il 23 novembre incontrerà al Cairo il leader di Hamas, Khaled Mehaal, per discutere la realizzazione di una serie di intese di massima già annun-

ciate nel maggio scorso, e nel frattempo rimaste sulla carta. Fra queste, la costituzione di un governo tecnico di unità nazionale che prepari sul terreno condizioni adeguate allo svolgimento nel maggio 2012 di elezioni politiche e presidenziali, nonché per il rinnovo del Consiglio nazionale palestinese. L'Abu Mazen che oggi si è rivolto ai palestinesi è un leader politico pragmatico, obbligato però a fare i conti con una realtà in cambiamento dinamico. Afferma ancora di puntare ad un accordo con Israele: «Siamo seri nel volere la pace - ha detto -, ma loro devono rendersi conto che non potranno avere sia la pace che gli insediamenti. La pace è più importante... noi siamo un popolo amante della pace, siamo determinati a resistere pacificamente».

Foto Ansa



Idlib (due a Kfarruma, altrettante a Kfarnabl, tre a Idlib città), di otto in quella centrale di Homs (cinque a Bayada, due a Homs città, una a Hula), di una a Zabadani a ovest di Damasco e un'altra ad Aqriba, nella regione meridionale di Daraa. Il bilancio totale dei morti accertati in otto mesi di repressione è, secondo i Comitati, di 4.291 uccisi. Di questi, 3.570 sono civili e i restanti appartengono all'esercito regolare, alla polizia e alle forze di sicurezza. Secondo l'ultimo bilancio aggiornato dell'Onu, diffuso dieci giorni fa, più di 3.500 siriani sono stati uccisi dal 15 marzo ad oggi.

Lo scontro è totale. Gruppi di militari siriani passati con l'opposizione - il Libero Esercito siriano - hanno attaccato l'altra notte una base dell'intelligence dell'Aeronautica militare alle porte di Damasco, hanno fatto sapere alcuni attivisti. Si tratta della prima azione contro un'importante installazione militare in otto mesi di rivolta contro il regime di Bashar al-Assad. Hanno assaltato con mitragliatrici e lanciamissili il complesso a nord della capitale, lungo l'autostrada per Aleppo. Ne è seguita una battaglia in cui sono intervenuti anche gli elicotteri del regime che hanno sorvolato l'area. Non si ha un bilancio delle vittime, anche perché la zona è stata subito isolata. Insieme all'intelligence militare, l'intelligence dell'Aeronautica ha il compito di contrastare il dissenso tra le forze armate e ha avuto un ruolo importante nella repressione delle proteste.

Turchia e Lega Araba si dicono contrarie a «qualsiasi intervento straniero in Siria». Lo si legge in un comunicato congiunto al termine del Forum cooperazione turco-araba, svoltosi a Rabat. Nel testo si fa appello all'adozione di «misure urgenti» per proteggere i civili. E sempre la Lega araba, nel vertice straordinario di ieri, ha concesso altri tre giorni alla Siria per cessare le violenze contro l'opposizione, minacciando, in caso contrario, pesanti sanzioni economiche. ♦

L'esercito dei ribelli 15mila uomini già pronti in Turchia

La mappa delle forze anti-regime: oltre al «Free Syrian Army» in tutto il Paese si organizzano numerose brigate militari

Il dossier

U.D.G.

Fonti d'intelligence occidentali calcolano in 15 mila gli uomini in armi contro il tiranno. Avrebbero il sostegno militare, e logistico, della Turchia, i finanziamenti dai ricchi Emirati del Golfo. Il Libero esercito siriano (Free Syrian Army, Fsa), organizzazione militare che ha rivendicato l'attacco di ieri contro un centro dei servizi segreti, può contare su migliaia di soldati che hanno disertato dalle forze armate di Damasco per unirsi alla rivolta contro il regime di Bashar al-Assad. Comandata da un colonnello rifugiatosi in Turchia, Riyad Assaad, l'Fsa ha intensificato le operazioni contro l'esercito regolare rivendicando numerose azioni che avrebbero causato morti e feriti tra le forze governative, specie nelle regioni di Idleb, Homs e Deraa, quest'ultima culla delle proteste contro il regime.

Al «Libero esercito siriano» si è inoltre unita alla fine di agosto la «Brigata degli ufficiali liberi» creata dal tenente colonnello Hussein Harmush e che conterebbe su 17mila effettivi. Emanazione dell'Fsa è il Consiglio Militare Provvisorio ai cui

membri è proibito di far parte di un qualsiasi partito politico o religioso. Il Consiglio ha come missione quella di seguire l'applicazione degli obiettivi dell'Asl, ovvero «far cadere l'attuale regime, proteggere i beni pubblici e privati e impedire l'anarchia, oltre a qualsiasi atto di vendetta», così come di organizzare, armare e addestrare i membri dell'esercito. Il Consiglio - guidato da Al-Assad e formato da nove ufficiali - intende inoltre dar vita a un tribunale militare che giudichi i dirigenti del regime implicati negli omicidi e nelle aggressioni contro la popolazione e a una polizia militare.

Il Centro operativo è ad Antakya, in Turchia. Qui, l'Esercito libero ha creato una sua struttura di comando. C'è l'addetto ai media, un assistente del colonnello e qualche collaboratore. La Turchia, ufficialmente, non fornisce materiale bellico agli insorti e limita il suo sostegno agli aspetti umanitari. Ma molti osservatori ritengono che invece l'impegno del Mit - il servizio segreto turco - sia molto più esteso. Gli O07, insieme a funzionari del ministero degli Esteri, garantiscono protezione al colonnello Assaad e ai suoi uomini. I disertori si sono organizzati in brigate, di un numero imprecisato di membri, dai nomi storicamente evocativi: a Homs città è operativa la Brigata Ali ben Abi Taleb, dal nome del cugino del profeta Maometto; a Rastan, tra

Homs e Hama, per dieci giorni all'inizio di ottobre ha combattuto la Brigata Khaled ben al-Walid, dal nome di un famoso condottiero delle conquiste islamiche nell'odierna Siria.

A Duma sarebbe invece operativa la Brigata Abu Ubayda ben al-Jarrah, dal nome di un venerato compagno del profeta, mentre nel nord-est di Idlib è presente la Brigata Colonnello Harmush, dal nome di uno dei primi ufficiali siriani ad annunciare la sua defezione. «Sono 25mila i soldati siriani che hanno abbandonato l'Esercito per passare con l'opposizione al regime del presidente Bashar al-Assad»: a rivelarlo è un ufficiale disertore dell'Esercito di Damasco, Ammar al-Wawi, in un'intervista al giornale algerino *Ech-Chourouk*. «Sono 25mila i soldati disertori e tra loro ci sono anche molti ufficiali - ha spiegato - il nostro compito è quello di proteggere gli oppositori e i rivoluzionari. Nei prossimi giorni annunceremo notizie sorprendenti perché ci sono molti altri soldati che vogliono passare dalla nostra parte».

L'ufficiale, che è a capo della brigata Ababil di Aleppo, si è rifiutato di fornire i nomi dei capi dell'Esercito siriano passati con l'opposizione perché «non vogliamo ripetere l'errore del passato quando i familiari di alcuni dei nostri hanno subito ritorsioni. Lo faremo solo quando saremo sicuri che i loro familiari sono in salvo». Dall'Hatay turco, Riyad Assaad rilancia il suo appello in una recente intervista al *New York Times*. «Chiediamo alla comunità internazionale di darci armi in modo che noi, l'EsI, possiamo proteggere il popolo siriano». «Siamo un esercito. Siamo all'opposizione e siamo preparati per operazioni militari. Se la comunità internazionale ci dà le armi - aggiunge il colonnello - possiamo far cadere il regime in pochissimo tempo». ♦

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana



**LEONARDO e
MICHELANGELO**
CAPOLAVORI DELLA GRAFICA E STUDI ROMANI

27 ottobre 2011
12 febbraio 2012

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

mar-dom, 9-20 (l'ingresso è consentito fino alle 19)
info: 060608 / www.museicapitolini.org

→ **Rapporto Ires-Cgil** sull'impatto della crisi sul mondo del lavoro: persi 530mila posti

→ **Un esercito** con uno stipendio medio di 600-700 euro al mese. Penalizzati giovani e donne

Otto milioni «in sofferenza», la disoccupazione reale è al 13%

Un'area di sofferenza di oltre 8 milioni di lavoratori, con stipendi medi fra i 600 e 700 euro al mese. È la stima del report curato dall'Ires Cgil sugli anni della crisi. Nero il quadro: oltre 530mila occupati in meno.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Sono 8 milioni, tra disoccupati, inattivi, cassintegrati, precari e part time involontari, le persone che vivono una condizione lavorativa «di sofferenza», a causa della «radicale modifica» della struttura del mercato del lavoro. Tra questi, 3,5 milioni sono i disoccupati veri e propri. Un esercito di persone con stipendi medi fra i 600 e 700 euro al mese, con tutele in via di esaurimento e già finite per molti disoccupati, inesistenti per tantissimi precari il cui numero è in costante crescita. E senza considerare il lavoro nero integrale. La disoccupazione

Giovani
In un biennio
854mila occupati
in meno

reale, calcolando anche l'effettiva quota di scoraggiati che dichiarano però di essere disoccupati e voler lavorare, sale ad oltre il 13%. Quanto a chi un lavoro ce l'ha, la qualità dell'occupazione è bassa e fotografa un sistema produttivo arretrato e troppo basato ancora sulla competizione di costo, in totale controtendenza come qualifiche con il resto d'Europa. Lo studio curato dall'Ires Cgil «Un mercato del lavoro sempre più atipico: scenario della crisi» ripercorre gli ultimi quattro anni dell'occupazione italiana mettendo a fuoco l'impatto della crisi sul mondo del lavoro.

LA CADUTA

A fronte della frenata del Pil nel passato biennio si è registrata una «ca-



Foto di Milo Sciaky/Ansa

Armani lascia Safilo e torna da Luxottica

Armani lascia Safilo e torna a «casa» da Luxottica. La decisione è stata ufficializzata ieri. Dal 2013 il design, la produzione e la distribuzione in tutto il mondo di collezioni di occhiali a

marchio Armani, saranno di nuovo esclusiva di Luxottica come è stato dal 1988 al 2002 quando Armani se ne andò portandosi il 4,95% di Luxottica che non ha mai voluto cedere.

drammatica dell'occupazione» con oltre 530mila occupati in meno che ha interessato prima il lavoro temporaneo e poi le posizioni stabili. L'area della disoccupazione allargata, che comprende i disoccupati Istat e gli inattivi in età da lavoro, è molto più vasta di quella della disoccupazione ufficiale. Nel 2010 ha contato secondo l'Ires circa 3,5 milioni di per-

sone, di cui 1,5 senza impiego, e più della metà residenti nel Mezzogiorno. «Diradatasi con l'uscita di scena di Berlusconi la cappa di propaganda del «siamo meglio dell'Europa» - dice Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil - con dati concreti e verificati abbiamo voluto presentare la realtà. Un'enorme area di sofferenza attraversa il mondo del lavoro. Una

parte è legata alla crisi, ma altrettanta parte del problema è legata alla scelta dell'ex governo verso la precarietà, al mancato contrasto al lavoro nero, alla non riforma degli ammortizzatori sociali, alla totale assenza di politiche di sviluppo». Che fare? «Ci vogliono risorse - riprende Fammoni - da una patrimoniale strutturale da investire anche in sviluppo. Tutele immediate perché il 2012 non amplii ancora questa enorme area di povertà».

Secondo il rapporto «cresce anche la sottoccupazione, come viene documentato dal numero degli occupati a tempo parziale involontario pari a 1 milione e 850mila circa nel primo semestre 2011, men-

Fammoni (Cgil)
Tutele perché il 2012
non amplii l'enorme
area di povertà

tre il lavoro temporaneo comincia a connotare anche il lavoro degli adulti over 44 che nell'insieme degli atipici sono il 21,5%, fenomeno che interessa soprattutto i meno scolarizzati. Passando ai grandi aggregati, il tasso di disoccupazione ha cominciato a crescere nel 2008 portandolo all'8,4% dell'anno scorso, media tra il 13,4% nel Mezzogiorno e il 6,4% nel Centro-Nord. Risalta ancora una volta negativamente il dato relativo alle donne. Il tasso di disoccupazione femminile lo scorso anno è stato del 9,7%. Ma la categoria più penalizzata, come emerge ad ogni nuovo dato statistico, è quella dei giovani tra i 15 e i 34 anni: in due anni perdono 854mila occupati, il 12% di 7 milioni 110mila stimati nel 2008-9. Gli occupati più giovani (fino a 24 anni) diminuiscono relativamente di più (-15,9%, -235mila unità) mentre i meno giovani, i giovani adulti di 25-34 anni si riducono dell'11%. In termini assoluti una perdita molto più consistente, -619mila. ♦



**Banche:
tagli a
a raffica**

La scure continua ad abbattersi sulle banche dei due continenti: nel 2011 i posti di lavoro persi nell'industria finanziaria sono già più di 200.000. Le ultime, in ordine temporale, a ridurre l'occupazione sono Bnp Paribas, che ha annunciato la soppressione di 1.400 posti di lavoro, circa il 7% del totale. Citigroup, secondo indiscrezioni, taglierà 3.000 unità, l'1% del totale.

l'Unità

GIOVEDÌ
17 NOVEMBRE
2011

37

Affari

EURO/DOLLARO 1,3528

FTSE MIB
15.419,20
+0,80%

ALL SHARE
16.203,61
+0,77%

ROMA

Scioperi incrociati Oggi bus e metro a rischio

I Cobas, insieme alla Cub, scioperano oggi per l'intera giornata contro «il governo Monti, bipartisan e ultra-liberista». Disagi nei trasporti, particolarmente a Roma dove allo sciopero e al corteo si aggiungono gli stop di 24 ore indetti da Faisa Cisl in Atac e da Sul, e altri di 4 ore indetti da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Faisa Cisl e Sul, che riguarderanno tutta la regione.

ISTAT

Inflazione, confermate le stime: a ottobre +3,4%

L'inflazione ad ottobre è balzata al 3,4%, dal 3% di settembre, raggiungendo il top da tre anni. E, se si guarda alla lista della spesa quotidiana, il rincaro su base annua diventa del 4,1%. Anche in questo caso si tratta del rialzo maggiore dall'ottobre 2008. Basti pensare che in un solo mese i prezzi al consumo sono saliti dello 0,6%, come non accadeva dal giugno '95.

CRISI

Milanesi mai così poveri da 15 anni

Sarà la capitale economica, ma la crisi ha colpito duro anche Milano: nel 2010 il reddito procapite dei suoi cittadini ha toccato il punto più basso da 15 anni. Così Meglio Milano, associazione interuniversitaria della Camera di Commercio. Lo scorso anno il reddito medio dei milanesi è stato di poco più di 2mila euro al mese: 24.299 euro con una perdita di quasi 500 euro rispetto al 2009.

SPEDIZIONI

Susa raggiunge 400 nuove pmi

Susa, azienda del settore trasporto e spedizioni B2b (fatturato 2011 previsto: 113,5 mln), con i suoi 26 in tutta Italia e i suoi servizi superveloci, ha conquistato nell'ultimo biennio 400 nuove piccole e medie imprese, il cui fatturato è cresciuto in seguito di circa 5 punti percentuali. Sono pmi del Nord quanto del Centro e del Sud.

→ **Verso l'accordo** per il passaggio a Dr Motor. Resta il nodo numeri
→ **Lunedì** il prossimo incontro, il primo con Corrado Passera ministro

Termini Imerese: Fiat apre agli incentivi, ma non per tutti

Passi in avanti nella trattativa per l'accordo su Termini Imerese: Fiat disponibile a incentivare la mobilità, ma non per tutti. «Nel qual caso potrebbe saltare tutta l'operazione» spiega la Fiom. Lunedì nuovo incontro.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

Procedono le trattative per arrivare all'accordo definitivo sul passaggio dell'area industriale di Termini Imerese da Fiat a Dr Motor. Dopo l'incontro di ieri tra aziende, istituzioni e sindacati, il Lingotto ha acconsentito ad incentivare parzialmente la mobilità dei lavoratori che, al termine del periodo di cassa integrazione, avranno i requisiti per accedere alla pensione.

Un passo in avanti dall'iniziale chiusura del gruppo, ma ancora insufficiente rispetto alle richieste delle istituzioni e delle organizzazioni sindacali, in particolare dei metalmeccanici Cgil, che ritengono «inaccettabile» limitare la copertura degli incentivi alla disponibilità di cassa decisa da Fiat. Su quasi 1.600 dipendenti diretti, a cui si aggiungono gli oltre 400 dell'indotto, i lavoratori interessati dalla mobilità potrebbe essere più dei cinquecento stimati dal Lingotto, nel qual caso non tutti potrebbero essere coperti dalla mobilità incentivata.

«E nel qual caso potrebbe saltare tutto il piano industriale - spiega la Fiom - visto che la piena rioccupazione del gruppo e dell'indotto, tra riassunti dalla newco ed accompagnati alla pensione, è condizione necessaria affinché Invitalia e la Regione Si-



Foto di Franco Lannino/Ansa

Gli operai della Bienne Sud incatenati davanti al municipio di Termini Imerese

cilia diano gli incentivi promessi a Dr Motor». Decisivo sarà il prossimo incontro, già fissato per lunedì prossimo, il primo con un nuovo responsabile - Corrado Passera - al ministero dello Sviluppo economico.

LA PROTESTA DEGLI INTERINALI

L'accordo definitivo per il passaggio dello stabilimento automobilistico a Dr Motors, dunque, non è stato ancora siglato. Tra i punti da definire restano anche le garanzie previste per i lavoratori dell'indotto, al momento sprovvisti di ammortizzatori sociali. Tra loro anche gli otto operai della Bienne Sud che ieri si sono incatenati davanti al municipio di Termini Imerese, perché dal 31 dicembre, quando scadrà il loro contratto interinale, rischiano di rimanere senza lavoro e senza alcuna forma di sostegno al reddito. La loro azienda sta trattando con Dr Motor per avviare rapporti di fornitura, ma nulla è stato definito e per la

maggior parte degli 87 dipendenti si prospettano lunghi periodi di cassa integrazione. «Da qui non ci muoviamo, almeno fino a quando dal ministero non garantiscono anche per noi gli ammortizzatori sociali come per gli altri lavoratori coinvolti nella vertenza Fiat» assicurano i lavoratori in protesta, preparandosi a trascorrere una notte all'addiaccio.

IL CALO DEL MERCATO

Nel frattempo, dal mercato automobilistico continuano ad arrivare notizie poco promettenti. Nel mese di ottobre in Europa, secondo i dati diffusi dall'Acce, le immatricolazioni di veicoli nuovi sono scese dell'1,8% annuo a poco più di un milione di unità. In questo quadro, il gruppo Fiat ha sofferto più dei concorrenti vendendo il 10,2% in meno rispetto all'anno prima. La quota di mercato è così scesa al 6,6% dal 7,2%.

CGIL E FINMECCANICA

Netto dissenso della Cgil di Genova «a qualsiasi ipotesi di spezzatino» del Gruppo Finmeccanica: «Sarebbe causa di desertificazione industriale che penalizzerebbe soprattutto i giovani».

CITTÀ DI PESCIA (PT)

Bando di gara. Il Comune di Pescia, P.zza Mazzini 1, Pescia 51017, Tel. 0572 4920 fax 0572 492253, www.comune.pescia.pt.it, Servizio Pubblica Istruzione, Tel. 0572 492325 fax 0572 492332, pubblica.istruzione@comune.pescia.pt.it indice procedura aperta per l'affidamento del servizio di refezione scolastica, inteso come approvvigionamento di tutte le derrate alimentari e i materiali complementari, necessari per il confezionamento, trasporto, distribuzione e somministrazione dei pasti alle scuole materne e elementari del Comune di Pescia, Periodo 01/09/12 - 31/08/2017. Importo complessivo presunto per l'intero periodo d'appalto € 3.223.965,00 +IVA più € 875,00 + IVA per oneri derivanti da rischi interferenziali, non soggetti a ribasso. Offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione consultabile e scaricabile da www.comune.pescia.pt.it. Scadenza ricezione offerte: ore 12 del 30.12.11. Resp. proc.: Dott.ssa A. Galligani. Dirigente del Servizio: dott.ssa A. Galligani

COMUNE DI VAIRANO PATENORA

ESTRATTO DI GARA
Comune di Vairano Patenora, Via Roma 23, 81058, Tel. 0823-643724/27, Fax 0823-985235, email: tecnico@comune.vairano-patenora.ce.it. Lavori di adeguamento strutturale ed antisismico edificio scolastico Scuola Media G. Garibaldi; Importo a base di gara: €550.000,00. Procedura di Gara Aperta, criterio di aggiudicazione: prezzo più basso inferiore a quello posto a base di gara; termine per la presentazione delle offerte: 16.12.11. Il Bando di gara e il disciplinare in forma integrale con relativi modelli di partecipazione sono disponibili su www.comune.vairano-patenora.ce.it.
Il responsabile del procedimento
Geom. Ernesto Natale

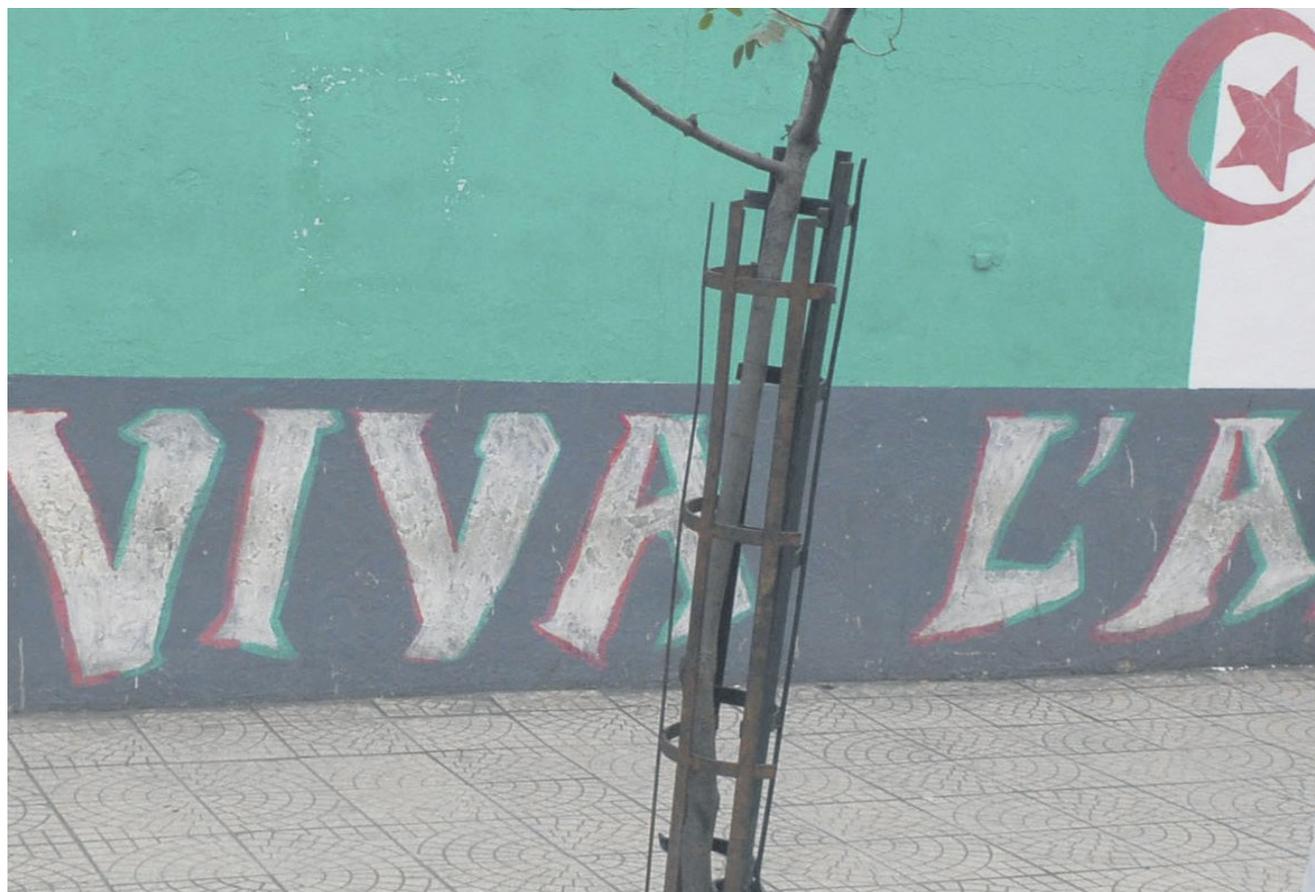


**SGUARDI
DA
FUORI**

**Oggi l'autore
è ospite
a Cuneo**

Scrittorincittà

La XIII edizione di Scrittorincittà va in scena a Cuneo dal 17 al 20 novembre. Filo conduttore della rassegna è il tema Orizzonti Verticali, un invito a guardare al futuro con un'ottica costruttiva. Tra i molti ospiti si segnalano Yasmina Khadra, Javier Cercas, Michela Murgia, Edoardo Nesi, Giorgio Faletti, Bruno Arpaia, Giuseppe Culicchia, Stefano Bartezzaghi.



Graffiti Una donna passa accanto al graffito scritto all'indomani dei tumulti del gennaio scorso

Intervista a Mohamed Moulessehou

«LA DITTATURA? IN ALGERIA È AUTISMO»

Lo scrittore che firma con lo pseudonimo Yasmina Khadra i suoi romanzi vive in Francia dopo la salita al potere dei militari nel suo Paese d'origine

SILVIO BERNELLI
TORINO

Yasmina Khadra è lo pseudonimo scelto dallo scrittore algerino Mohamed Moulessehou per firmare i suoi romanzi dedicati all'incontro/scontro tra Occidente e paesi arabi, al terrorismo fondamentalista, all'arroganza del materialismo moderno. Ex ufficiale dell'esercito algerino, Moulessehou è stato co-

stretto a lasciare il proprio paese dopo l'avvento delle dittature militari. Oggi vive in Francia. Incontrerà il pubblico di Scrittorincittà a Cuneo, domenica 20 novembre, alle ore 17, al cinema Monviso.

Signor Moulessehou, in Italia lei è diventato famoso nel 1998 con il romanzo «Morituri», firmato con lo pseudonimo Yasmina Khadra. Perché ha scelto proprio questo pseudonimo?

«Uno pseudonimo non è importante, importante è quello che ci sta dietro: il testo. I lettori si interessano a me

grazie ai miei testi e non a causa del mio pseudonimo. Ne ho preso uno per continuare a scrivere solo dopo l'intervento della censura militare. Questo pseudonimo si compone dei due nomi di mia moglie, è un modo come un altro per ringraziarla di tutto quello che lei mi dà ogni giorno». **Immagino esista un legame particolare tra una letteratura come la sua e la vita sotto una dittatura, come l'Algeria degli ultimi anni. Può spiegarcelo?**

«In Algeria, la dittatura non è un problema, è un modo per esprimere il



**Chi è
Firma intensi polizieschi
con matrice politico-sociale**



MOHAMED MOULESSEHOUL

NATO IN ALGERIA NEL 1955
VIVE IN FRANCIA DAL 2001

Nonostante il successo avuto dai suoi romanzi, Moulessehoul non ha rivelato la sua identità prima del 2011, quando si è autoesiliato in Francia. Il suo primo grande successo è stato nel 1998 con «Morituri», seguito da «Doppio bianco». Il genere è un poliziesco, usato come pretesto per frugare nei meandri della società algerina, in bilico tra un fondamentalismo feroce e una classe politica altrettanto spietata

malessere. C'è un regime che rimane ancorato al potere ma che non è una cappa di piombo. In Algeria, si può dire tutto quello che si vuole, ma nessuno ti ascolta. Basta leggere la stampa algerina. Una democrazia dovrebbe ascoltare le rivendicazioni del popolo e accettare di rispondergli. In Algeria un dialogo fra sordi focalizza il dibattito sui falsi problemi. Quello che voi chiamate dittatura, io la chiamo autismo».

L'ultimo suo romanzo, «Quel che il giorno deve alla notte», racconta l'Algeria a partire dagli anni Trenta, invece gli altri suoi libri raccontano l'attualità. Perché ha deciso di andare così indietro nel tempo?

«Perché ho scritto tutto quello che sapevo del mio paese nei precedenti romanzi. Se si fa la sintesi dei miei gialli e degli altri miei romanzi sull'integralismo, si ottiene una visione abbastanza reale dell'Algeria di oggi. Con *Quel che il giorno deve alla notte* ho tentato di interrogare il passato coloniale».

A proposito dei suoi gialli, lei sente qualche affinità con gli autori del cosiddetto «giallo mediterraneo», Vázquez Montalbán, Ledesma, Izzo, Camilleri?

«Mi piacciono questi autori. Hanno avuto uno sguardo lucido e perspicace sulla loro società. Per quanto mi riguarda, ho la fortuna di passare dal romanzo giallo al romanzo tradizionale senza complessi, i miei personaggi decidono loro stessi di esprimersi nel genere che vogliono. Alcuni sono magici, altri normali».

Tra i suoi libri qual è quello che ama di più e perché?

«Amo l'insieme dei miei libri. Ognuno di loro ha preteso il meglio da me. Sono orgoglioso di *L'attentatrice* e di *Quel che il giorno deve alla notte*, che ha consentito ad altri algerini di superare i traumi storici. Orgoglioso anche del mio pubblico che mi aiuta a progredire. Senza i suoi lettori, lo scrittore è lettera morta».

L'Algeria è uno dei pochi paesi arabi non toccati dai recenti sommovimenti politici. Perché?

«I paesi arabi hanno aspettato 23 anni per seguire l'esempio dell'Algeria, che si era sollevata già nell'ottobre del 1988. Ma la sollevazione, quando non è inquadrata da personalità carismatiche e illuminate, finisce col perdere il proprio slancio per mancanza di un programma e di nuovi punti di riferimento. L'Algeria ha sofferto troppo e esce appena ora da 15 anni di terrorismo per potersi permettere di ripiombare nell'orrore e nel sangue».

Cosa pensa e cosa si aspetta da questa «primavera araba»?

«È un risveglio inatteso, carico di promesse. Ma le promesse non sono che semplici desideri se non sono seguite da azioni conformi e da una determinazione a tutta prova. Mi aspetto dalla primavera araba che si apra realmente sull'estate delle menti, della luce e della pace».

L'insieme delle rivoluzioni nei paesi arabi, tutte accadute in pochi mesi, non rischia di far percepire con ancora maggior omogeneità il mondo arabo, che in realtà è ben più complesso e sfaccettato di quanto l'opinione pubblica occidentale pensi?

«Ci sono dei rischi ovunque. Basta avere il coraggio delle proprie convinzioni. Per quanto riguarda il mondo arabo, gli rimane ancora da definirsi, poiché, al momento attuale, è solo uno slogan vuoto di contenuti». **Lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, molto popolare qui in Italia, si è dichiarato contrario all'immigrazione clandestina degli arabi in Europa. Sostiene che noi occidentali dovremmo imparare ad aiutare gli arabi nei loro paesi d'origine. Lei ha scritto un libro sui migranti, «Sogni di sabbia», uscito in Italia nel 2009. Che ne pensa dell'immigrazione clandestina?**

«Tahar Ben Jelloun può pensare quello che vuole. Per quanto mi riguarda, noi arabi non abbiamo bisogno di voi europei. Tocca a noi costruire i nostri paesi e pensare a trattenere i nostri figli nella nostra madre patria. Abbiamo tutto per essere felici. Ci manca solo una consapevolezza. Il mio sogno è vedere gli Algerini ritornare a costruire la loro nazione. E per fare questo bisogna che i nostri attuali governanti cedano il loro posto».

**IL RE PALLIDO:
UN OMAGGIO
A BARTLEBY**

SOTTO WALL STREET

Sara Antonelli
AMERICANISTA

Occupy Wall Street ha promosso numerosi reading di *Bartleby lo scrivano* (1853) un racconto di Herman Melville dedicato a un copista di Wall Street che oppone un garbato rifiuto («Avrei preferenza di no», tradusse Gianni Celati nel 1991) a scrivere, cambiare mansioni o andarsene. Anche senza lavorare, infatti, Bartleby resta in ufficio, occupandolo pacificamente giorno e notte. Si installa nella city, proprio come i militanti di Ows.

Tradotta in Italia, la notizia dei reading ha generato trafiletti compiaciuti in cui si è suggerita l'inaudita esistenza di un legame tra attualità e letteratura! Peccato che al rimbalzo transatlantico non sia seguita una domanda: perché i militanti di Ows si raccolgono attorno alla storia di un fallito? Perché, ben prima che accadesse anche a loro, si sono identificati con un personaggio-occupante che viene forzatamente rimosso e portato in prigione?

E perché, prima di scrivere arguti trafiletti, gli autori dei trafiletti non vanno a leggersi il racconto di cui parlano nei trafiletti? Avrebbero scoperto che Melville, attratto da malinconici impiegati anche nel primo capitolo di *Moby Dick* (1851), in *Bartleby* aveva composto la parabola del welfare: cosa fare di chi non può, non vuole, non sa stare al gioco dalla modernità?

Per il capufficio-narratore di Bartleby è un bel dilemma: lo licenzia o lo aiuta? La vista dello smunto copista accampato nel suo ufficio gli ispira compassione, ma anche paura e ripulsa. L'ingombrante spettacolo della sua solitudine talvolta lo commuove, talvolta lo irrita. Poveraccio! Troppa pressione per un uomo solo. Il capufficio fugge lasciando Bartleby alla mercé della forza pubblica. Ma, ci conforta, in prigione «the pale clerk» si lascia morire per ricongiungersi ai «kings and counselors» (*The Pale King!* - il *Re Pallido* di David Foster Wallace).

KARL GUSTAV JUNG

LO PSICOLOGO

DELL'ANIMA MONDO

Un convegno sul grande analista zurighese a cinquant'anni dalla sua morte. L'attualità della nozione di inconscio collettivo per curare il disagio emotivo nell'epoca delle ingiustizie economiche globali

Disagio «globale»
Cesare Viel
«Lost in meditation»
(1999)



ROMANO MÀDERA
MILANO

A 50 anni dalla morte di Jung un Congresso internazionale organizzato da Aipa e Cipa (le due associazioni più importanti degli analisti junghiani in Italia) per confrontarsi, fuori dagli studi analitici, con esperti di altre discipline sulle questioni centrali per la vita della città planetaria: ecologia, transculturalità, forme della conoscenza, meticcio delle teorie, valori e disvalori, nuove patologie....

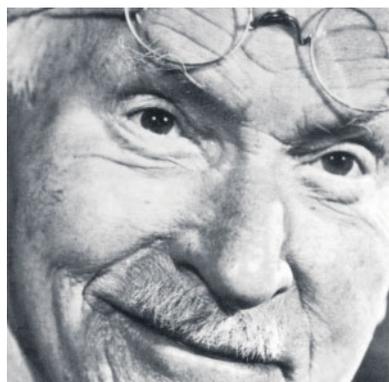
Chissà cosa ne direbbe il maestro svizzero? Si racconta che non avesse per niente cari i tentativi di costruire istituti che portassero il suo nome: pare che abbia accettato di fondare, nel 1948, lo Jung-Institut a Zurigo, solo perché pressato da allievi e seguaci. «Un patto con il diavolo», sarebbero state le sue parole. Cosa voleva dire? Forse che fondare scuole e formare altri analisti è un'impresa faustiana, il cui successo costa la perdita dell'anima? Il personaggio non era privo di rudezze e non amava compiacere gli interlocutori. Ma il mondo lo interessava e non si entra nel mondo da soli, senza accettare il gioco pericoloso dell'istituzionalizzazione. Il volume decimo, in due tomi, delle sue opere, è dedicato alla *Civiltà in transizione*, il secondo porta come sottotitolo: *Dopo la catastrofe*. Jung ha cercato di capire qualcosa del tremendo impasto psichico che sobbolle ed esplose quando la storia politico-sociale del nostro tempo ne dà occasione. E questo è un compito al quale la psicologia che da lui trae origine non può tralasciare. D'altra parte, nell'analisi individuale, l'approccio junghiano ricostruisce il passato familiare insieme al paziente, cercando di intravedere, nei sogni e nelle fantasie, quello che sta nascendo come intenzione ancora inconscia, come possibilità di nuove prospettive sul disagio e come potenzialità creative messe in moto dall'immaginazione.

LA STORIA DEL TEMPO

Dai tempi della separazione da Freud, dalla fine del primo decennio del Novecento, Jung ha cercato di equilibrare l'attenzione portata alla storia infantile remota e alle origini familiari, con uno sguardo teso a scrutare le aperture al futuro, gli scenari intenzionali che si dischiudono se si ascoltano altre voci dell'inconscio. A Jung la storia del tempo appariva dilaniata tragicamente tanto all'esterno - il confronto dei due blocchi attorno agli Usa e all'Urss, dopo le due Grandi Guerre Mondiali - quanto all'interno, nella psiche appa-



Il libro



Arriva anche in Italia il suo studio su Nietzsche

Intanto in libreria arriva «Lo Zarathustra di Nietzsche» di C.V. Jung (pp. 484, euro 45, Bollati Boringhieri), per la prima volta tradotto in italiano, che raccoglie il materiale scaturito da un seminario sulle opere di Nietzsche, avviato nel 1934 e conclusosi nel '39. È il suo uditorio a chiedergli di mettere a tema proprio quell'autore, spacciato come profeta del superuomo dal nazismo.

rentemente moderna e razionale, scossa inconsciamente dalla volontà cieca di sterminare il «male» proiettato paranoicamente sul «nemico» nazionale, razziale, ideologico che fosse. Il doppio movimento - personale e storico - di presa di coscienza delle scissioni e di costruzione di ponti fra disposizioni opposte, è probabilmente il centro dell'operare junghiano, ancora oggi fertile. Cambiati i fattori - la cortina di ferro è caduta - il risultato non cambia. La contrapposizione dei blocchi ha lasciato allo scoperto, senza più possibilità di prendersela con il nemico, il crudo spettacolo di un'umanità stratificata in una piramide che assegna posti decenti al 20% (per essere ottimisti), lasciando l'80% in condizioni precarie o addirittura infernali. E la gara per rimanere a galla tra quelli del venti per cento è anch'essa faticosissima, molto spesso insensata e deprimente. O nel corpo o nell'anima, o in entrambi, la sofferenza dilaga: il progresso innegabile dei secoli della modernità sembra circoscritto a pochi indicatori materiali, e non a tutti quelli essenziali. È chiaro che

non sta alla psicologia il compito di salvare il mondo. Jung era dolorosamente consapevole della tragicità della condizione umana, non cercava sconti a buon mercato e scriveva: «Lo scopo principale della psicoterapia non è quello di portare il paziente a un impossibile stato di felicità, bensì di insegnargli a raggiungere stabilità e pazienza filosofica nel sopportare il dolore. Il compimento e la pienezza della vita richiedono equilibrio tra dolore e gioia; essendo il dolore sgradevole, è naturale tuttavia che si preferisca non misurare mai a quanti timori e affanni sia destinato l'uomo». Stabilità e pazienza filosofica sono virtù del tutto desuete, certo

neppure auspicabili se le si intendessero come virtù di sola accettazione passiva, ma andrebbe ricordato che Tommaso d'Aquino accomunava la pazienza al coraggio perché ne rappresenta la parte potenziale, la capacità di costruire e attendere senza deflettere dallo scopo. Nel nostro mondo, nel macro e nel microcosmo, divampa la febbre della soddisfazione immediata, dell'instabilità celebrata come virtù, dell'assenza di limite come ideale. La fragilità del contesto sociale e delle personalità disturbate, costruite a shock e spot a immagine e somiglianza del contesto che le plasma, unita all'epidemia del ripiegamento narcisistico, richiedono una compensazione fatta di maggior equilibrio e di più plastica capacità di reagire alle inevitabili frustrazioni. A questa impresa comune gli eredi di Jung portano il contributo di una psicologia aperta, antidogmatica, che da decenni si esercita nel tenere insieme gli opposti, nel trovare una forma vivibile ai conflitti e alle contraddizioni. ●

CONGRESSO INTERDISCIPLINARE

Da oggi a domenica a Roma si svolgerà «1961 - 2011. Carl Gustav Jung 50 anni dopo»: un confronto tra la psicologia analitica e il mondo contemporaneo con l'apporto di altre scienze.

verso gli stati generali della cultura



GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE

CITTÀ DI CASTELLO (PG)

Ore 21.00
Sala del Consiglio Comunale, Palazzo del Comune
P. zza Gabriotti 1

Nicola Mariuccini
Responsabile Cultura PD Umbria
Domenico Petrolo
Dipartimento Nazionale Cultura PD

MARSCIANO (PG)

Ore 17.00
Sala Conferenze, Museo del Laterizio, Piazzetta San Giovanni

TIGULLIO (GE)

Ore 21.00
Chiavari, sede PD
Sala Gramsci, Via Costaguta

Michele Fina
Dipartimento Nazionale Cultura PD

TRENTO

Ore 20.30
Sala Rossa, Palazzo Regione
Piazza Dante

Lucia Maestri
Assessore Cultura, comune di Trento
Maurizio Roi
Dipartimento Nazionale Cultura PD

Giorgio Tavano Blessi

Docente Economia della Cultura
TN, BZ, MI

Christian Tommasini
Assessore Cultura prov. Bolzano
Andrea Villiani
Dir. Fondazione Galleria Civica Trento
Alberto Winterle
Presidente ordine architetti della Provincia di Trento

VENERDÌ 18 NOVEMBRE

PADOVA
Ore 20.30
Sede provinciale del PD
Via Beato Pellegrino

Michele Fina
Dipartimento Nazionale Cultura PD

VERSILIA
Ore 21.00
Centro S. Agostino Pietrasanta
Andrea Marcucci
Senatore
Luca Brocchini
Responsabile Cultura PD

FOLIGNO

Ore 17.30
Sala Fittaioli, Palazzo Comune
Piazza della Repubblica 10

Nicola Mariuccini
Responsabile Cultura PD Umbria
Francesco Verducci
Dipartimento Nazionale Cultura PD

ORVIETO
A CHE SERVE LA CULTURA?

Ore 17.30
Sala Convegni,
Chiostro San Giovanni

Stefania Cherubini
Assessore Cultura
Provincia di Terni
Giuseppe Maria Della Fina
Archeologo
Fabio Narciso
Coordinatore segreteria provinciale PD Terni
Pirkko Peltonen
Presidente PD Orvieto
Francesco Siciliano
Dipartimento Nazionale Cultura PD
Carlo Emanuele Trappolino
Deputato PD
Alessandra Untolini
Dipartimento Nazionale Cultura PD

PIACENZA

Ore 21.00
ridotto del teatro municipale

Mario Magnelli
Pd Piacenza
Maurizio Roi
Dipartimento Nazionale Cultura PD

PISTOIA

Ore 17.00
circolo archi Le Fornaci
Via del Fornacione
Carlo Cortesi
responsabile Cultura PD
Chiara Innocenti
Assessore Cultura Prov. Pistoia

POMPEI
CURIAMO POMPEI

Ore 17.30
Hotel Vittoria
Piazza Porta Marina
Rita Borioni
Dipartimento nazionale Cultura PD
Marisa Figurato
Forum Cultura regionale PD
Vincenzo Mazzetti
Segretario circolo PD pompeii
Matteo Orfini
Responsabile nazionale cultura PD
Domenico Tuccillo
Vicesegretario regionale PD

REGGIO CALABRIA

Ore 18.30
Bar't Cafè, Teatro Cilea
corso Garibaldi

Antonino Castorina
Responsabile Nazionale
Legalità Giovani Democratici
Demetrio Battaglia
Consigliere Reg. PD della Calabria
Michele Grimaldi
Responsabile Nazionale
Saperi Giovani Democratici
Domenico Petrolo
Dipartimento Nazionale Cultura PD
Vincenzo Vita
Senatore PD



PADRI E FIGLI AL CINEMA

GABRIELLA GALLOZZI

ggalozzi@unita.it

Padri e figli al cinema. Non certo una novità. Ma al momento molto gettonati nelle commedie, unico genere in continua «fagocitante» proliferazione. Diciamolo subito, stiamo mettendo insieme due titoli così apparentemente distanti che in molti storceranno il naso. Eppure, entrambi, dicono tanto di questo paese da essere, con estrema sintesi giornalistica, complementari. Eccoli: *I soliti idioti*, la grevissima sketch-comedy della coppia dalle uova d'oro Mandelli-Biggio e *Scialla!* esordio nella regia dello sceneggiatore (di Virzi, soprattutto) Francesco Bruni, in sala da venerdì in 250 copie. Ebbene, esagerando, quest'ultima appare proprio come una sorta di «versione di sinistra» della commedia «ca-

Si ride

Due racconti del Paese solo in apparenza incompatibili

so dell'anno», che con l'incasso record di oltre 8 milioni di euro in meno di due settimane ha fatto spendere fiumi di inchiostro. Sollecitando le solite riflessioni di rito, tra spocchia e falsa incredulità, di quanti ancora si stupiscono di come sia stata radicale la mutazione genetica di questo paese. Soprattutto nelle fasce più giovani che, oramai, riempiono i cinema solo in occasione di «crociere» o «vacanze» di Natale.

FATHER & SON

Ma andiamo per ordine. Chi sono i protagonisti de *I soliti idioti*? Un padre e un figlio, appunto. Gli stessi che hanno spopolato su Mtv (dove sono nati), poi sul web e adesso in sala. Il genitore è un orrendo ometto, volgare, ignorante, arrivista, maschilista e pure mascalzone. «Dai, cazzo!!!», sua tipica espressione, è già diventato il tormentone del momento. Ed ha persino la faccia di plastica che tanto ricorda il nostro miliardario di riferimento che, della plastica, anzi delle «plastiche» è stato un precursore. Il figlio, invece, è un giovanotto sensibile, dall'animo nobile. Crede persino nell'amore e preferisce



Fabrizio Bentivoglio e Filippo Scicchitano Bruno Beltrame e Luca in «Scialla»

Scialla! (Stai sereno) La commedia dell'esordiente Francesco Bruni racconta di una paternità scoperta tardi: un professore alla Lebowski e un adolescente coatto. Due lingue aliene che si incontrano grazie alla «cultura»

la fidanzata «racchia» alla sventolona «smutandata» che vuole propiargli il padre. Insomma, né più né meno di quello che il costume italiano ci ha rimandato attraverso le cronache. Seppure attraverso esili sketch, insufficienti a fare una sceneggiatura e quindi tanto meno un film.

In *Scialla!* troviamo nuovamente un padre e un figlio. Anzi, un padre che non sa di esserlo e un figlio che si crede orfano, finché sua madre, in partenza per l'Africa, lo affida al professore delle ripetizioni pomeridiane. È lui, infatti, il suo papà: quindici anni prima, complice un festival di letteratura, era avvenuto l'incontro con la madre. Ma poi si erano persi di vista. Col volto «ciancicato» di Fabrizio Bentivoglio, quello di *Scialla!* è un padre molto alterna-

tivo e trasandato. Quasi un Lebowski nostrano. Un ex professore di latino con aspirazioni da scrittore chiuse ormai nel cassetto. Vive facendo il *ghost writer* per le biografie dei vip dei nostri giorni: calciatori, volti tv e pornostar. Intollerante alla socialità, Bruno - questo è il suo nome - passa le sue giornate in solitudine, mangiando bio scaduto, leggendo il giornale e girando su un motorino scassato. Però, rigorosamente nelle vie del centro di Roma: San Sabba e via Giulia.

L'INCONTRO CHE CAMBIA

Tutto uguale fino all'irruzione inaspettata del ragazzo: un coattello quindicenne, appassionato di box, musica rap ed allergico allo studio, alla politica e, incredibilmente, persino alle «canne». Ma che, in breve,

riuscirà a riportare Bruno alla vita, introducendolo all'universo adolescente. A cominciare dal suo linguaggio, dichiarato già col titolo: *scialla* per stai sereno, *che tajo* per fantastico, *nun t'accollà* per non starmi addosso, *bella bro* per ciao.

Lo scambio, però, non sarà a senso unico. Anche Bruno riuscirà a conquistare il figlio ritrovato, convincendolo persino a piegarsi sui libri di scuola. Dimostrando, con un finale a sorpresa fantastico e divertente, che alla fine la «cultura» può servire persino a difendersi dal malavitoso spacciatore che è lì per spaccarti la faccia. Lasciandoci il sorriso sulle labbra, anche se consapevoli che non basterà lo studio a dare un futuro ai nostri ragazzi. Gli stessi, evidentemente, che si accalcano in sala per vedere *I soliti idioti*. ●



CHE DIVIDONO L'ITALIA



Fabrizio Biggio e Francesco Mandelli nei panni di Gianluca e Ruggero De ceglie ne «I soliti idioti»

I soliti idioti della coppia Biggio-Mandelli, record d'incassi e di battute volgari, ha suscitato analisi allarmate e dure critiche. Eppure c'è l'intenzione di rappresentare lo sfascio del berlusconismo. E i ragazzi fanno la fila

VALERIO ROSA

ROMA

Il successo travolgente - e in parte annunciato - de *I soliti idioti*, che dopo sole due settimane di programmazione è già il terzo incasso della stagione, sta scatenando un inusuale putiferio di lamentele e polemiche. Si tirano in ballo, neanche si trattasse del teatro di Dario Fo, il ruolo della satira, l'utilità dello sberleffo, la funzionalità della parolaccia alla dissacrazione e all'ottenimento dell'effetto comico, addirittura il terrore che la visione di simili spettacoli comprometta la crescita equilibrata dei nostri figli e la consapevolezza etica delle nuove generazioni. Segno che il film, con tutti i suoi difetti, tocca qualche ner-

vo scoperto. Ma sarà il caso, prima di addentrarsi nella questione, di domandarsi se *I soliti idioti* sia quel capolavoro di satira millantato nelle troppe sortite promozionali in tv dei due protagonisti (Fabrizio Biggio e Francesco Mandelli), o non piuttosto una commediola di poco valore, solo lontana parente dell'omonima sketch comedy di Mtv, da cui prende le mosse. Si intuisce l'intenzione di rappresentare lo sfascio morale della società italiana nell'agonia del berlusconismo, celebrando il funerale delle regole non scritte, ispirate al buonsenso e al rispetto, il cui livello di osservanza definisce la differenza tra un consenso civile e un incontro perennemente casuale di egoismi in conflitto. Risultato pienamente raggiunto nella serie televisiva, forte di una varietà di temi, stili e

personaggi da dipingere un quadro esauriente, tra figli degeneri e genitori distratti, sacerdoti ansiosi di modernizzare la Chiesa secondo i dettami del marketing e radical-chic ossessionati dal timore di passare per moralisti, ministre ninfomani col volto sporco di sperma e coppie omosessuali alla disperata ricerca di un riconoscimento sociale.

Il film mostra, al contrario, un ragazzo più ristretto, sviluppandosi quasi interamente sul rapporto tra un padre amorale, opportunistico e cialtrone e un figlio invertebrato e pappamolla, con brevi incursioni di altri caratteri (la già citata coppia gay e l'impiegata postale sadica e inefficiente), faticosamente inserite in un contesto narrativo talmente esile da sfiorare l'inconsistenza. Sarebbero, in ogni caso, spunti sufficienti per

avventurarsi almeno nella satira di costume, senza coltivare pretese più alte, e invece si rimane sulla parolaccia, che nella sketch comedy è uno degli elementi principali, un detonatore chirurgicamente azionato al momento giusto, mentre nel film non va oltre il pretesto per una risata grossolana, greve, di pancia, quasi infantile. Raramente funziona, come in certi scambi fulminanti («Buongiorno, papà»; «Fanculo, Gianluca!»), ma nella maggior parte dei casi il livello è quello di una gara di rutti: si ride un po' all'inizio, ma ci si stanca molto presto.

Bisognerà allora domandarsi perché i ragazzi riempiano le sale cinematografiche e che cosa si aspettino dalla visione de *I soliti*

Il caso

Successo travolgente al box office con gli sketch comedy di Mtv

idioti, e perché i loro genitori si allarmino così tanto, evidentemente ritenendoli incapaci di separare il film dalla realtà e di interpretarne correttamente l'intenzione caricaturale, con la voluta e necessaria carica di esagerazione che questa comporta.

L'EREDITÀ MORALE

È probabile che in Ruggero De Ceglie, il padre sboccato, dissoluto e degenero, questi giovani senza certezze e senza prospettive vedano i loro padri, la generazione egoista e incapace che li affama e li sfrutta, privandoli del futuro e della serenità. E nella sua volgarità vedono l'eredità morale dei loro padri: la corsa all'accumulo e l'esibizione del lusso come valori fondanti, la serietà e la sobrietà come relitti di una concezione superata, antimoderna e non redditizia, la riduzione dei rapporti umani ad occasioni di scambio, la degradazione della donna a strumento di piacere per l'uomo di potere, la mortificazione del merito e della fatica.

Vedono una generazione di irresponsabili che non hanno saputo educarli e li costringono ad emigrare per non subire umiliazioni. Padri e madri di cui vergognarsi. Ed è per questo che i loro padri, e le loro madri, si incavolano: è di loro, anche con le parolacce, che i loro figli vogliono ridere. ●

DON MATTEO 8

RAIUNO - ORE:21:10 - SERIE TV
CON TERENCE HILL

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON THOMAS GIBSONBLOOD DIAMOND -
DIAMANTI DI SANGUERETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON LEONARDO DI CAPRIOAGENTE SMART -
CASINO TOTALEITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON STEVE CARELL

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.00** In diretta dal Senato: le dichiarazioni di voto. Informazione
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Attualità
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.35** Tg Parlamento. Informazione
- 16.45** TG1. Informazione
- 16.55** Che tempo fa. Informazione
- 17.00** 54° Zecchino d'Oro Evento
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Don Matteo 8. Serie TV
Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 23.30** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.06** Tg1 Focus. Informazione
- 01.35** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG2 Giorno. Informazione
- 13.30** TG2 Costume e Società. Informazione
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG2 Flash L.I.S. Informazione
- 17.46** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.55** In diretta dal Senato: le dichiarazioni di voto. Informazione
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Serie TV
Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 23.25** Tg2. Informazione
- 23.35** Cold Case. Serie TV
Con Kathryn Morris, Danny Pino, John Finn.
- 00.15** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Reportage

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Il richiamo della foresta. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** La crisi. In 1/2 h. Informazione
- 20.00** Blob. Show.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Bad Company. Film Azione
Con A. Hopkins, Chris Rock.
- 23.05** Raitre presenta - Radici: "Marocco". Informazione
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Magazzini Einstein. Rubrica

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Avanti un altro. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Io canto Show. Conduce Gerry Scotti.
- 00.10** Ciack Speciale - Anche se è amore non si vede. Show
- 00.12** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.39** Meteo 5. Informazione
- 00.40** Striscia la notizia Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Show.
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.40** Come le foglie al vento. Film Drammatico. (1956) Regia di Douglas Sirk. Con Lauren Bacall, Rock Hudson, Dorothy Malone.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Blood Diamond - Diamanti di sangue. Film Avventura. (2006) Regia di Edward Zwick. Con Leonardo Di Caprio, Jennifer Connelly, Djimon Hounsou.
- 00.10** The life of David Gale. Film Drammatico. (2001) Regia di Alan Parker. Con Kevin Spacey, Kate Winslet, Gabriel Mann.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Agente smart - Casino totale. Film Commedia. (2008) Regia di Peter Segal. Con Steve Carell, Anne Hathaway, Alan Arkin.
- 23.25** 40 anni Vergine. Film Commedia. (2005) Regia di Judd Apatow. Con Steve Carell, Catherine Keener, Paul Rudd.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Vivere con il nemico. Film Thriller. (2005) Regia di P. Gagnon. Con Sarah Lancaster, Mark Humphrey, David McIlwraith
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.00** Mystery File. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Prossima fermata. Rubrica
- 01.20** G' Day. Attualità
- 01.55** Movie Flash. Rubrica

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** Come lo sai. Film Commedia. (2010) Regia di J. Brooks. Con R. Witherspoon, J. Nicholson.
- 23.15** La banda dei babbi natale. Film Commedia. (2010) Regia di P. Genovese. Con Aldo, Giovanni e Giacomo e Giacomo A. Finocchiaro.

Sky
Cinema family

- 21.00** Puzzone alla riscossa. Film Commedia. (2010) Regia di R. Kumble. Con B. Fraser, K. Jeong.
- 22.40** Uno strano scherzo del destino. Film Commedia. (1994) Regia di G. MacKinnon. Con S. Martin, G. Byrne.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Robin Hood principe dei ladri. Film Avventura. (1991) Regia di K. Reynolds. Con K. Costner, M. Mastrantonio.
- 23.30** L'imbroglio nel lenzuolo. Film Drammatico. (2010) Regia di A. Arau. Con M.G. Cucinotta, P. Reggiani.

Cartoon
Network

- 18.20** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.

Discovery
Channel

- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** Coal: nelle viscere della Terra. Documentario

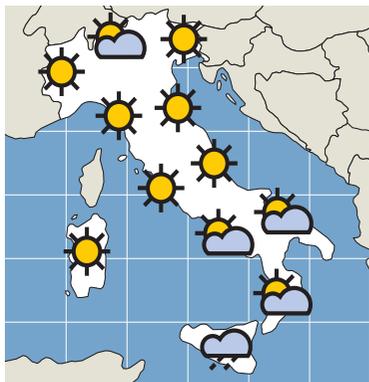
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** 16 anni e incinta. Reality Show.
- 22.00** 16 anni e incinta.
- 23.30** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

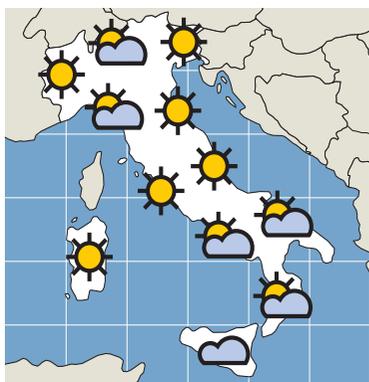


Oggi

NORD ■■■ Bel tempo anche se con foschie e banchi di nebbia diffusi in Val Padana.

CENTRO ■■■ Tempo stabile, generalmente sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Nuvolosità sulla Sicilia con piogge sparse ma frequenti, bel tempo prevalente altrove.

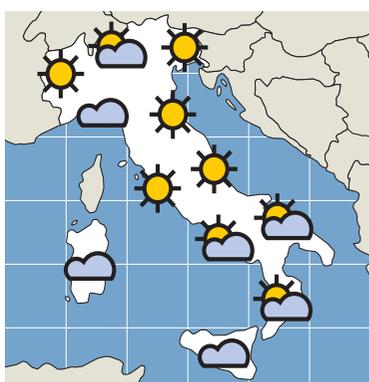


Domani

NORD ■■■ Tempo stabile ma nebbioso in Val Padana. Nubi in graduale aumento sulla Liguria.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Generalmente soleggiato salvo lieve variabilità sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso, salvo qualche addensamento sulla Liguria.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, qualche annuvolamento sulla Sardegna.

SUD ■■■ Poco nuvoloso, salvo addensamenti sulla Sicilia.

Pillole

LE ISOLE OSCILLANTI DI VALESE

È in corso fino al 27 novembre alla Casa museo di Corto Maltese a Venezia, la mostra «Le città invisibili». Un'esposizione delle micro-sculture dell'artista veneziano Alberto Valse, un mondo di isole oscillanti, poetiche creature immerse nel silenzio, costruite con scarti del quotidiano che riprendono vita e fantasia.

LA FIABA DI AMOS OZ IN IRAN

Malgrado le relazioni incandescenti fra Iran ed Israele, nelle librerie iraniane è reperibile per la prima volta la traduzione in farsi di un libro di Amos Oz: *D'un tratto, nel folto del bosco*. Si tratta di una fiaba, per bambini ed adulti, elogio della tolleranza. «Ben vengano "pirati" del genere» ha detto Oz nell'apprendere della traduzione non autorizzata del suo testo.



Il folk dei Fleet Foxes a Roma

NEW FOLK ■■■ Dopo i riconoscimenti degli esordi e del nuovo disco, premi internazionali e nomination agli awards più ambiti, il gruppo folk rock americano Fleet Foxes, capitanati da Robin Pecknold, arrivano stasera a Roma, in concerto all'Atlantico Live.

NANEROTTOLI

Lo schiaffo

Toni Jop

Il paradosso scatenato dalla Lega a volte rattrista, a volte rallegra. Ieri, per esempio, portava buonumore il gran rifiuto di Calderoli di fronte ad un ministero che sembra concepito da un buon senso al passo coi tempi: il nuovo dicastero della coesione territoriale istituito da Monti. Cosa ci sarà dentro non sappiamo, intanto è

una decorosa preghiera recitata dalla stessa centrale di potere, il governo della Repubblica, che fino a poche ore fa era impegnata a far esplodere lo stivale. Allora, Calderoli provvede a ricordarcelo e tuona: «È notte fonda, è uno schiaffo al Nord e siamo felici di votare contro». Perché mai? Sono stati al governo per una mappazza di anni e l'Italia è più unita e consapevole di prima, quindi significa che la Lega ha operato per rinsaldare i legami che tengono assieme il paese. Calderoli si prepara così a ricevere un altro immeritato schiaffo dal Nord. Che destino»

OLIVETTI: L'UTOPIA DISEGNATA

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Le edizioni Becco Giallo ci hanno abituato a quello che abbiamo definito «fumetto civile», impregnato di valori comuni e condivisi (quelli dentro la nostra Costituzione). Un fumetto che, attraverso la riproposizione di episodi, personaggi e casi della nostra storia, svolge, senza rinunciare alla narrazione, un'importante opera didattica d'informazione e di educazione civica. La conferma ci viene anche da questo recente *Adriano Olivetti. Un secolo troppo presto* di Marco Perini e Riccardo Cecchetti (pp. 158, euro 19). Opera, in un certo senso, anomala: non è infatti un fumetto classico, non è un graphic novel, non è un'inchiesta stile graphic journalism; non è neppure un classico libro illustrato, anche se alterna testi e illustrazioni. Forse è più vicina al linguaggio del teatro-civile, come quello di Gabriele Vacis e Laura Curino (che a Olivetti hanno dedicato spettacoli) e del resto il libro raccoglie spunti presenti in concerti ed eventi de *Le Voci del Tempo*, gruppo di cui fa parte uno degli autori, Marco Perini. Alla base c'è un analogo montaggio d'immagini e parole, di materiale d'archivio e fiction ma l'originalità sta nel pretesto narrativo in cui la protagonista è una giovane laureata che intervista Adriano Olivetti. E lo fa cent'anni dopo il giorno della morte (l'industriale, nato a Ivrea nel 1901, morì improvvisamente, il 27 febbraio 1960, sul treno che lo portava in Svizzera), in un futuro in cui Olivetti è vivo e vive in una società che ha realizzato i suoi progetti e le sue idee. Riuscendo nell'impresa di dare vita a quella Comunità che voleva mettere insieme industria e cultura, profitto e solidarietà, produzione e bellezza. A quest'utopia che - sosteneva Olivetti - finché resta teoria trova il consenso di molti ma appena comincia a realizzarsi, scatena infinite ostilità, Riccardo Cecchetti ha prestato i suoi raffinati collage grafici. ♦

Intervista a Francesco Guidolin

«UDINE È CASA MIA MA CON LE VITTORIE NON CURO L'ANSIA»

L'allenatore primo in classifica a tutto campo. La vita, le passioni, il dolore per la madre, e quel tormento senza cura: «Prendo la bici, spingo a tutta, e corpo e mente trovano lo stato di grazia». Un maestro, Osvaldo Bagnoli. «Uno che sentiva i giocatori»

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A UDINE

Tornare, sentire. Francesco Guidolin usa questi verbi. Con queste parole attraversa la vita. Ci ha trovato tutto. «Ho fatto il calciatore: è il lavoro più bello del mondo». Fa l'allenatore, «mi dà ancora maggiore soddisfazione, ma è un mestiere più difficile». È primo in classifica. Ha portato in Europa squadre che di solito abitano altrove, come il Vicenza, il Palermo, e l'Udinese, ovviamente. Parla e ricorda. Ha occhi verdi che guardano, rintracciano qualcosa, da qualche parte. Vittorie, ansie, sconfitte. Le più ingiuste da subire, perché non c'è partita, non puoi batterti: «Mia madre non mi riconosce più. Si è ammala, ha l'alzheimer».

È veneto di Castelfranco, come il Giorgione, molti ciclisti e anche Giorgio Saviane, che poi vivrà a Firenze. Guidolin ha 56 anni. Sorride quando ripensa a una partita passata in panchina, e l'avversario era Gigi Riva, il suo idolo, «per la sua storia triste e la sua forza purissima». Le mani si stropicciano, si legano, sta per mordersi le unghie, non lo fa. Sono lo specchio della sua ansia domata, non dominata. Suo padre aveva un negozio di alimentari. «I miei genitori hanno vissuto e lavorato per poter costruire ai figli un futuro più semplice, comodo. Sono cresciuto dentro quelle aspettative. E

quelle regole: studiare o lavorare». Anche tutte e due le cose insieme: «Giocavo nel Verona e facevo l'ultimo anno del liceo. Quando tornavo a casa per Natale andavo in negozio: sotto le feste si facevano affari, serviva una mano». Sulla Maturità dice una cosa non banale, ma non vuole vestirla di "politica": «Ho fatto la scuola statale, ero capace e riuscivo, ma non avevo tempo e non lo trovavo. Preferivo il calcio. Ero bravo, non il migliore della classe. Lo divenni il quinto anno, quando fui costretto a frequentare la scuola privata. Era più facile. Per questo preferisco la scuola pubblica».

Parlare di scuola è "politica", nel senso più nobile.

«È importante. Lo dico anche ai gioca-

Mestieri

«Il calciatore è il lavoro più bello del mondo, ma allenare mi piace di più»

Il Paese

«Non mi piace, manca il senso civico. Adesso tocca alle persone migliori»

tori: lì s'impara a confrontarsi con le responsabilità e con gli altri. Sono contento di aver studiato, per quanto ho potuto. Ho provato anche a fare l'Università, ho dato alcuni esami di Medicina. Era anche un modo per rea-

lizzare la vita dei miei genitori».

Le piace leggere?

«Libri di storia, saggi. Sono curioso del Novecento. Della seconda guerra mondiale, gli anni prima e quelli dopo».

Suo padre faceva il negoziante, lei è ricco e famoso. Come trasmette ai suoi figli il senso di quelle stesse aspettative?

«Loro sanno chi sono: una persona normale che fa un lavoro che non è normale. Dico loro di cercare la loro passione. E amarla. Fare del proprio lavoro una passione è la più grande fortuna di questa vita. Può venire naturale, altre volte bisogna lottare e faticare perché accada. E spesso non succede. Questa società è più difficile e complicata di quella che ho incontrato io a vent'anni. Crea bisogni, illusioni, delusioni. Riccardo fa il mio mestiere, allena i ragazzi del Giorgione. Giacomo vive a Londra, ha preso la Laurea in management dello Sport. Quando arrivò in Inghilterra cominciò facendo il fattorino in un albergo. Non era obbligato a farlo. Ma scelse così. Ne sono stato fiero».

Guardiamoci attorno. Oggi c'è un nuovo governo.

«Ma il discorso è più complesso. Le migliori persone di questo Paese devono assumersi la responsabilità di decidere per il bene comune. Vediamo se ne sono capaci, non ci sono più alibi e non c'è più tempo».

Ma esiste questa classe dirigente? O sono uomini cooptati dal potere per tenerlo custodito fra loro, senza nessun proposito collettivo?

«Davanti a questa crisi ogni analisi è

buona. Vorrei che queste persone emergessero per merito. Che fossero le vere eccellenze del Paese, selezionate dalla scuola e dal lavoro. Non succede, ma può cominciare a succedere».

Cosa manca?

«Non c'è bisogno di guardare in alto. Questo Paese manca di senso civico, a ogni livello. Ognuno crede legittima solo la sua ambizione. C'è maleducazione, le regole sono un dispetto da subire, non il tessuto che ci tiene insieme. La nostra società non è compiuta: è giovane. I Paesi con cui ci confrontiamo hanno secoli di storia, erano già Stati quando in Italia esistevano solo comuni in guerra perenne fra loro».

Cosa le piace?

«La qualità della vita di alcuni posti. Ho girato città diverse, e mi sento più legato a quelle che mi somigliavano, sobrie, vivibili. A Parma giravo a piedi, questa è la mia dimensione. Incontrare le persone, e piano piano conoscerle. Così. E poi Udine, casa mia, gente con cui trovo naturale fare strada insieme. Mi sento friulano, il loro carattere è il mio. Mi manca la facilità di rapporto dei veneti. Sono riservato, quasi nascosto, per quel che posso. Parlo il giusto, non poco: il giusto».

A Palermo tornerebbe?

«Da turista. Mi mancano quei panorami, e alcuni amici. Ma tornare è una cosa diversa: si torna a casa. Da ragazzo giocavo fuori, anche se partire era andare lontani appena un'ora di treno, a Verona. E poi mi piaceva tornare a casa. Mi piace anche adesso, tornare a casa, da mia moglie. Ci siamo sposati l'anno in cui mi ruppi i lega-



Foto di Francesco Pecoraro/LaPresse



**Francesco
Guidolin, veneto
di Castelfranco,
allenatore
dell'Udinese**

menti del ginocchio. Avevo tempo per avviare la mia famiglia...e poi fu lei a convincermi ad andare a Fano, e cominciare la carriera di allenatore: io sarei rimasto intorno casa...»

Che giocatore era?

«Un centrocampista bravo, avevo talento e ho qualche rimpianto: avessi avuto allora questo carattere e questa personalità...allora ero solo un bravo ragazzo, professionale, educato. Ma non sapevo battermi per emergere»

Cos'altro è cambiato?

«Un tempo una squadra di calcio era genuina: c'era il presidente, un dirigente, l'allenatore (spesso senza staff tecnico), i calciatori. Fare gruppo era naturale. Oggi tutto è enorme, moltiplicato, sono entrate figure nuove, non tutte hanno gli stessi interessi».

Da giocatore c'è stato un allenatore che le ha lasciato qualcosa?

«Ho avuto Bagnoli. Basta?»

Un ricordo

«È una bella persona. Era un allenatore che "sentiva" i giocatori. Li capiva. Li trovava. E aveva il massimo da loro. Quando cominciavi questo mestiere tornai da lui, a chiedere un consiglio su come impostare la preparazione. Parlò molto, non capii niente. Davvero, aveva il suo modo di parlare pieno di immagini, un po' confusionario. Eppure anche quella volta arrivò».

Lui vinse lo scudetto a Verona.

«E io non lo vincerò a Udine. Sarebbe bello, ma non possiamo fare 80 punti. Non lo dico per vanitosa falsa modestia. Abbiamo messo fieno in cascina. Siamo partiti presto, con la Champions, alcuni giocatori venivano dalla

coppa America, altri andranno in coppa d'Africa. Siamo impegnati su tre fronti, la rosa non è profonda. È un campionato insidioso, per tutti. E complicato, soprattutto per noi, per le cose che ho appena elencato».

Curioso: anche lei ha contagiato. Ha allenato "allenatori".

«Pillon a Treviso, Baldini a Ravenna, Spalletti a Empoli, Di Carlo a Vicenza. Mi legavo a loro. Una squadra deve essere complessa, serve la voglia dei ragazzi, più recettivi, più entusiasti di rischiare. Accanto a questa possibilità di plasmare devi avere gli adulti, con cui impostare un altro tipo di confronto. E mi conforta avere giocatori esperti».

L'ansia, allora.

«Mi divora dentro. Non soffro la pressione ambientale. È un fatto mio. La partita che si avvicina. Da sempre. Credevo, invecchiando, d'imparare a gestirla. È peggiorata. In fondo, è come tutti i difetti: ti crescono addosso, con l'età. Se sei un chiacchierone, diventerai un vecchio logorroico insopportabile...».

Che fare?

«Correre, prendere la bicicletta, se c'è il sole. Andare via. Mi scarica, e comincia a pensare al lavoro in modo sereno. Capita che pedalando mi venga un'intuizione tattica, una soluzione da proporre ai ragazzi. Altre volte non fa effetto: mi succede di fissarmi sulla partita, che mi sequestra, come una persecuzione. Allora pedalo più forte, spingo al massimo e tutto il corpo s'impegna in questo sforzo, che mi estranea, come uno stato di grazia». ♦

Petrucci vs. Juventus Guerra e pace in 8 ore Tregua su Calciopoli?

**Il numero uno dello sport: calcio malato di doping legale
Agnelli risponde subito: apriamo un tavolo politico**

MASSIMO FRANCHI

ROMA

E anche il pacato Gianni Petrucci alla fine sbottò, fino a pronunciare il fatidico «Non ci sto», corredato dalla triste constatazione: «Il calcio di vertice è malato di doping legale». Ma la sua arrabbiatura produce subito effetti. La Juve fa il passo indietro richiesto e lancia la proposta di un tavolo politico con il neo-ministro alla Sport Piero Gnudi per chiudere il periodo "Calciopoli". Petrucci apprezza «il primo atto di disgelo» e si impegna a convocare il tavolo «nel più breve tempo possibile», sottolineando «l'importanza del cambiamento del clima».

Guerra e pace, dunque. Il tutto nel giro di poche ore. Dalle 11 e 10 quando Petrucci attacca, alle 18 e 40 quando il numero uno del Coni commenta soddisfatto le parole di Andrea Agnelli.

La cronaca della giornata è comunque alquanto gustosa. E parte dall'attacco meditato, preciso, diretto di Gianni Petrucci. Fatto però senza mai citare direttamente la Juve. Il numero uno dello sport italiano ha portato pazienza, in silenzio, per mesi. Nel frattempo la guerra portata avanti dalla nuova dirigenza della Juventus proseguiva inesorabile con una escalation degna di miglior causa. L'unico tribunale che Andrea Agnelli (spalleggiato da John Elkann, lo stesso che chiamò Cobolli Gigli e Jean Claude Blanc per il post Moggi-Giraud, per poi oggi rimangiarsi quella scelta) non ha ancora investito della vicenda post-Calciopoli è la Corte internazionale de l'Aia.

La scelta della giornata non è casuale, visto che arriva nel day after della sentenza del Tnas che si è detto incompetente sulla richiesta di revisione dello scudetto 2006 avanzata dalla Juventus. «Oggi - attacca Petrucci - le pagine giornali sono piene di aspetti legali, il calcio di vertice è malato di doping legale. C'è un'assenza di rispetto per le regole, di etica, oggi chi grida di più pensa di vincere ma non vincerà perché finché c'è questa struttura gli arroganti non

prevarranno. Il calcio non può essere commissariato dai prefetti ma se continua così lo sarà dalla pubblica opinione. Le regole vengono aggirate dai furbastrì ma lo sport è un gioco e lo stiamo rovinando tutti». Poi l'annuncio della creazione di un pool di esperti di diritto sportivo: «Li abbiamo interpellati per difenderci da queste aggressioni». Infine l'accorato appello, a commento del verdetto del Tnas: «Dopo quest'ultima sentenza, a chi porta vantaggi proseguire... Se si fa un passo indietro, se ne fanno due avanti, chi ha più intelligenza la metta al servizio degli altri».

LA CONTROCONFERENZA

Pur di non lasciare la parola al solo Petrucci, all'ora di pranzo Andrea Agnelli convoca una contro-conferenza stampa. «Accolgo in pieno l'appello a serenità e armonia rivolto dalla massima carica sportiva italiana - ha esordito il presidente della Juventus -. Invece di fare un passo indietro, invito lui e anche il neo

**Unica eccezione: Moggi
«Gli chiederemo
i danni? Aspettiamo
il giudizio definitivo»**

ministro dello sport, Piero Gnudi, a farne uno avanti e cioè a convocare un tavolo con tutte le parti interessate. Si dovrà parlare di passato, riesaminando ciò che è successo tra il 2006 e oggi, ma anche di futuro, di leggi sugli stadi, di diritti tv e codice di giustizia sportiva». Stop ai ricorsi, dunque. Con un'unica eccezione. La smoggiizzazione della Juventus. Alla domanda se la Juventus potrebbe riservarsi di chiedere i danni a Luciano Moggi, Agnelli ha risposto così: «Aspettiamo il terzo grado. Soltanto nel campo della giustizia sportiva li abbiamo esauriti tutti». L'impegno a fare la pace comunque è reale: «Se Petrucci chiama, prendo l'aereo tra un minuto». Sembra succederà. E forse, imboccata la via giudiziaria, il calcio italiano farà finalmente marcia indietro. ♦

L'ITALIA

PRIMA DI TUTTO.

*R*icostruzione

IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO



YOUDEMtv
www.partitodemocratico.it